

| | |
|--|-----------|
| 1. INTRODUZIONE | 4 |
| 1.1. OGGETTO..... | 4 |
| 1.2. CONTENUTI..... | 4 |
| 1.3. METODOLOGIA | 7 |
| 2. LE DINAMICHE ASSEMBLEARI E DECISIONALI NEI MOVIMENTI SOCIALI DAGLI NOVANTA AL NUOVO MILLENNIO | 12 |
| 2.1. NEOLIBERISMO E CRISI DELLA RAPPRESENTANZA: DAL MOVIMENTO ZAPATISTA AL POPOLO DI SEATTLE..... | 12 |
| 2.2. IL PROCESSO ASSEMBLEARE-DELIBERATIVO NEL MOVIMENTO PER LA GIUSTIZIA GLOBALE..... | 15 |
| 2.3. IL PROCESSO ASSEMBLEARE-DELIBERATIVO NEI MOVIMENTI DAL 2011: UN CONFRONTO CON IL DECENNIO PRECEDENTE | 18 |
| 3. COMUNICAZIONE DIGITALE E TELEMATICA NEI MOVIMENTI SOCIALI | 23 |
| 3.1. I NO GLOBAL E LA GLOBALIZZAZIONE DIGITALE: USO DI INTERNET E RICETTIVITÀ DEI MOVIMENTI TRA FINE DEL SECONDO E INIZIO DEL TERZO MILLENNIO..... | 23 |
| 3.2. I MOVIMENTI SORTI DOPO IL 2011 E LE NUOVE <i>INFORMATION AND COMMUNICATIONS TECHNOLOGY</i> TRA SVILUPPI E CONTINUITÀ | 26 |
| 3.3. LA PANDEMIA COVID-19 E L’USO DI PIATTAFORME: LO SPOSTAMENTO ONLINE DI MOMENTI ASSEMBLEARI-DELIBERATIVI..... | 29 |
| 4. I MOVIMENTI A CONNOTAZIONE ECOLOGISTA DEL TERZO MILLENNIO | 33 |
| 4.1. NELL’EPOCA DELL’ANTROPOCENE: LE CRITICITA’ DEL PARADIGMA NEOLIBERALE | 33 |
| 4.2. ECOLOGIA POLITICA: UNA RINNOVATA SENSIBILITA’ DEMOCRATICA TRA MOVIMENTI TRANSNAZIONALI E LOTTE TERRITORIALI | 36 |
| 5. IL PROCESSO ASSEMBLEARE-DELIBERATIVO NEL MOVIMENTO NO TAV TRA PRESENZA E CONNESSIONE | 40 |
| 5.1. IL MOVIMENTO NO-TAV TRA DISCUSSIONI, COMITATI E PRESIDI: UN’INTRODUZIONE..... | 40 |
| 5.2. IL MOVIMENTO NO-TAV ONLINE: “UNA COMUNITA’ BUCHERELLATA”..... | 44 |
| 5.2.1. “La paura di lasciare indietro qualcuno”: lo spazio disumanizzante della “stanza” virtuale e cyber-apartheid | 44 |
| 5.2.2. Difficoltà nell’uso delle piattaforme telematiche..... | 45 |

| | |
|---|-----------|
| 5.2.3. Conflittualità telematica | 46 |
| 5.2.3.1. <i>Mancanza di empatia</i> | 46 |
| 5.2.3.2. <i>Il “trauma” dello scollegarsi e la discrasia del tempo</i> | 47 |
| 5.2.3.3. <i>Il rischio di esclusioni</i> | 48 |
| 5.3. LA PRESENZA, IL DIALOGO E LA CONVIVIALITA’ PER LA DEMOCRAZIA DAL BASSO | 49 |
| 5.3.1. I tecnici e le assemblee informative | 49 |
| 5.3.1.1. <i>L’orizzontalità della divulgazione sul territorio</i> | 49 |
| 5.3.1.2. <i>Farsi tecnico: l’importanza della presenza per informare e percepirsi</i> | 50 |
| 5.3.2. Perturbare la verticalità: il rapporto con l’amministrazione e i consigli aperti | 51 |
| 5.3.3. Le assemblee del movimento: comitati, coordinamento e assemblea popolare di nuovo in presenza | 52 |
| 5.3.3.1. <i>Comitati in presenza: ricostruire i legami</i> | 52 |
| 5.3.3.2. <i>Tornare nel PalaNO-TAV</i> | 53 |
| 5.3.3.3. <i>L’assemblea popolare: punti di riferimento, rappresentazione e riflessioni</i> | 54 |
| 5.3.3.4. <i>Assemblee tra movimenti: la lotta dopo la pandemia</i> | 55 |
| 5.3.4. Convivialità al presidio di San Didero: giovani, pasti condivisi, assemblee | 56 |
| 5.3.4.1. <i>I giovani al presidio</i> | 56 |
| 5.3.4.2. <i>Pasta ai funghi e massimi sistemi: dibattiti a tavola e decostruzione dell’autorità</i> | 57 |
| 5.3.4.3. <i>L’assemblea del venerdì: luogo di costruzione democratica</i> | 58 |
| 6. IL PROCESSO ASSEMBLEARE DELIBERATIVO IN EXTINCTION REBELLION TORINO TRA PRESENZA E CONNESSIONE | 62 |
| 6.1. UN GIOVANE MOVIMENTO TRANSAZIONALE: IL MANIFESTO E LA STRUTTURA | 62 |
| 6.1.1. Storia, richieste e valori | 62 |
| 6.1.2. Struttura e questioni di leadership | 65 |
| 6.1.2.1. <i>Olocrazia e sociocrazia: tra etnocentrismo e antropocentrismo</i> | 67 |
| 6.1.2.2. <i>Il gruppo territoriale di Torino</i> | 69 |
| 6.2. EXTINCTION REBELLION E LE PIATTAFORME ONLINE: LARGO USO E DIVERSI LIMITI | 69 |
| 6.2.1. Rappresentarsi online: i limiti dell’olocrasia in glassfrog | 70 |
| 6.2.2. L’uso dei social media in Extinction Rebellion | 71 |
| 6.2.3. Presentazioni e formazioni online | 72 |
| 6.2.3.1. <i>“On Board”:</i> <i>disparità tecniche e informazioni diffuse</i> | 72 |
| 6.2.3.2. <i>Check-in, check-out e facilitazione online</i> | 73 |

| | |
|---|------------|
| 6.2.3.3. <i>Lo spazio ristretto e il rischio di escludere (bis)</i> | 74 |
| 6.2.3.4. <i>Mancanza di emotività e “bolle”</i> | 75 |
| 6.2.4. Affidare alla “neutralità” e ad un algoritmo l’ideale di democrazia dal basso? Le problematiche | 77 |
| 6.3. EXTINCTION REBELLION NEI PARCHI: LA CONVIVIALITA’ COLMA I VUOTI | 78 |
| 6.3.1. On board al Valentino | 78 |
| 6.3.2. Formazione azione diretta non violenza al Parco Dora | 79 |
| 6.3.2.1. <i>Contaminarsi attraverso (S)nodi</i> | 80 |
| 6.3.3. Workshop e plenaria al Parco Colletta | 81 |
| 6.3.3.1. <i>Riflettere sul potere attraverso il gioco e i corpi</i> | 81 |
| 6.3.3.2. <i>L’assemblea plenaria: corpi armonizzati</i> | 81 |
| 6.3.4. Affidare alla presenza fisica l’ideale della democrazia dal basso? I vantaggi | 82 |
| 7. CONCLUSIONI | 84 |
| 7.1. LA CURA È NELLA TERRA: L’IMPORTANZA DELLA PRESENZA PER PRESIDARE LA DEMOCRAZIA | 85 |
| 7.2. L’IMPORTANZA DELLA PRESENZA PER LE CULTURE RIGENERATIVE | 90 |
| 8. BIBLIOGRAFIA | 95 |
| 9. SITOGRAFIA | 100 |

INTRODUZIONE

OGGETTO

Il percorso di ricerca finalizzato a questa tesi è incentrato sul processo assembleare e deliberativo nel movimento NO-TAV e in Extinction Rebellion Torino. Questi due soggetti sono stati scelti perché credo che le istanze ecologiste, seppure primarie e molto forti all'interno dei due movimenti, non diano una spiegazione esaustiva degli stessi. La genesi e lo sviluppo di entrambi i soggetti, mostrano infatti un rinnovato interesse per un processo democratico più partecipativo, inclusivo e "costituente". Focus principale della ricerca è stato quello di verificare la concretizzazione del processo democratico-deliberativo, problematizzando l'eventuale passaggio online dei momenti assembleari o la permanenza in presenza degli stessi. Mi soffermo in particolare su: a) l'orizzontalità delle assemblee da parte dei due soggetti socio-politici; b) la loro struttura c) il ricorso a dispositivi quali la facilitazione e tecniche finalizzate alla costruzione del consenso d) il peso della variabile generazionale sui metodi assembleari e) il rapporto tra dinamiche orizzontali di deliberazione e l'emergere di leadership. Infine, si prova ad evidenziare quello che la crisi pandemica ha cambiato nei suddetti processi, ed in particolare: a) quanto sia stato consistente lo spostamento online delle assemblee nel corso del 2020 e 2021; b) quali siano state le assemblee condotte in maniera telematica e quali in presenza e perché; c) le conseguenze dello spostamento online sulle dinamiche assembleari e sull'autorappresentazione dei movimenti; d) una valutazione da parte dei partecipanti dei vantaggi e limiti della presenza e della gestione telematica delle assemblee.

CONTENUTI

Il primo capitolo intende inquadrare anche da un punto di vista storico-diacronico la relazione tra lo sviluppo del paradigma neoliberale e il cambiamento politico riguardante sia le democrazie liberali-tradizionali, sia l'area dei movimenti socio-politici dal basso. Rispetto a questi ultimi prendo in considerazione in particolare la parabola di una nuova consapevolezza politica propria della sinistra radicale, libertaria e anti-sviluppista, sorta con il movimento zapatista e confluita nel cosiddetto popolo di Seattle e nel movimento per la giustizia globale. Pongo quindi attenzione alla struttura, alle modalità e all'organizzazione assembleare-deliberativa di quest'ultimo. Infine, analizzo i caratteri dei momenti assembleari e decisionali dei movimenti di protesta sorti dal 2011, soprattutto attraverso le esperienze delle cosiddette "acampadas" nel movimento conosciuto come *Occupy*, operando un paragone con il decennio precedente, e tendendo in considerazione diversi aspetti, tra cui

l'orizzontalità, il rapporto con associazioni e partiti gerarchizzati, la modalità comunicativa, l'atmosfera emotiva e così via.

Nel capitolo seguente analizzo l'utilizzo e la ricettività degli strumenti telematici e della comunicazione via internet da parte dei movimenti sociali, nonché delle novità portate da questi mezzi in merito ad una maggior partecipazione democratica, ma anche al controllo sociale. Esamino, in particolare, l'utilizzo di mailing list e la creazione di *Indymedia* come strumenti di discussione e organizzativi per il movimento per la giustizia globale, passando poi ad interpretare l'effetto che, in particolare *Indymedia*, produce sulla rappresentazione del movimento e sulla democrazia interna allo stesso. Si passa poi a trattare dei collettivi hacker, della loro etica e rappresentazione, problematizzando questi aspetti alla luce di una dialettica tra azione individuale e intenzioni collettive. In seguito, indago l'uso delle nuove tecnologie della comunicazione da parte dei movimenti sorti dopo il 2011, soprattutto in merito ai social network, cercando di individuare le effettive novità portate da questi nuovi strumenti di comunicazione, senza cadere in facili narrazioni che delegano tutto il merito delle proteste di *Occupy* ai social network. Infine, analizzo le piattaforme online come vero e proprio strumento e "luogo" di discussione, assemblea e deliberazione. Lo spostamento online di questi momenti è avvenuto in modo massiccio nell'ultimo anno e mezzo con la pandemia e ha riguardato la ritualità, la scuola, il lavoro, la politica istituzionale e i movimenti dal basso. Approfondisco quindi le ripercussioni in questi campi e, operando un confronto tra la politica istituzionale e quella dal basso, se ne conclude che le riunioni telematiche sono nocive per i movimenti sociali, accordandosi, inoltre, con i tentativi di repressione sugli stessi.

Il terzo capitolo vede come tema centrale i movimenti ecologisti come risposta primaria al biopotere e alla biopolitica che, in quest'epoca identificata come antropocene o capitalocene, si pongono come espressione principale del paradigma tardo-neoliberale. Ciò si è reso ancora più evidente proprio con la pandemia da Covid-19. Indago quindi brevemente i caratteri dell'antropocene e delle reazioni di carattere filosofico e politico al modello dominante, che invece, a partire da una critica esplicita al modello dominante e partendo da una concezione ecologica armoniosa e sostenibile, operano un ripensamento completo dell'organizzazione politica della società (esempio concreto di questo, si trova nel movimento di liberazione curdo). Queste teorie sono state inquadrare come ecologia sociale o ecosofia. Oggi, sono espresse chiaramente e in modi diversi nei movimenti transnazionali, nelle reti locali e nazionali e nelle realtà di lotta territoriale a connotazione ecologista. Questi movimenti, che variano dalla lotta indigenista e anti-sviluppista, ad un movimento di massa giovanile e di ampia risonanza mediatica come i Fridays for Future, sono infatti accumulati da un nuovo impegno democratico più partecipativo, orizzontale ed inclusivo, che vuole essere il modello per una società

equa e giusta. E' sempre più chiara, infatti, la consapevolezza che non ci può essere giustizia climatica senza giustizia sociale e politica.

Il quarto capitolo approfondisce il caso etnografico del movimento NO-TAV. Dopo una breve storia dell'importanza del dibattito e del confronto su vari livelli all'interno del movimento, del processo assembleare e della sua struttura nei trent'anni della sua esistenza, passo ad indagare l'eventuale spostamento online dei momenti assembleari nell'anno della pandemia. Spostamento che è stato tentato, accennato, per non disperdersi totalmente durante i mesi di restrizioni, ma rispetto al quale, già dalle prime interviste agli attivisti, si nota sia una certa frustrazione e paura di uno sfaldamento dei legami, sia una giustificata diffidenza. In seguito, parlo nel dettaglio delle riunioni online a cui si è assistito analizzando una serie di problematiche scaturite proprio dalla modalità online che vanno dal cyber-apartheid, alle difficoltà tecniche, alla conflittualità della comunicazione in mancanza di empatia. Opero inoltre un confronto iniziative ed incontri in presenza organizzati dal movimento, trattando delle assemblee costitutive dello stesso tornate in presenza, e di eventi presso il presidio di San Didero a cui si è partecipato, approfondendo i caratteri orizzontali, conviviali, democratici ed inclusivi delle iniziative in presenza. Un caso emblematico è l'assemblea del venerdì al presidio dell'Ex aeroporto di San Didero, in cui emerge l'importanza della realtà dei presidi per un diverso tipo di incontro democratico, del con-vivere, che si oppone al modello egemonico della democrazia tradizionale-rappresentativa che sottende al paradigma neo-liberale cui ci si oppone.

L'ultimo capitolo è dedicato all'approfondimento etnografico del giovane movimento transnazionale di Extinction Rebellion, per il quale ho preso in considerazione il gruppo territoriale di Torino. Dopo una breve introduzione ai principi, ai valori e alla struttura del movimento, analizzo l'uso delle piattaforme di discussione online, che risulta da subito molto più consistente rispetto al movimento NO-TAV. Opero un'analisi della gestione e dei limiti delle piattaforme che incidono su vari aspetti, dall'autorappresentazione del movimento, ad un uso potenzialmente verticale e discriminatorio delle piattaforme; fino alla problematizzazione dell'assemblea cittadina (organo costitutivo del governo ideale secondo il movimento) organizzata su base algoritmica e per questo pensata come "neutrale". Confronto, infine, la gestione assembleare e l'organizzazione di eventi online, rispetto a quelli in presenza, concentrandomi sugli incontri organizzati dal movimento torinese nei parchi della città. Ponendo l'attenzione su questi, è evidente che la dimensione corporea sia fondamentale per mantenere la partecipazione, la connessione emotiva, l'orizzontalità e la riflessività all'interno del gruppo. Infine, evidenzio come la presenza fisica sia una dimensione molto importante per un funzionamento dell'assemblea cittadina che sia inclusivo e partecipativo.

Infine, scopo delle conclusioni è interpretare approfonditamente la presenza come condizione necessaria alla preservazione a lungo termine delle lotte portate avanti dai due movimenti, nonché

alla cura delle comunità creatasi con l'attivismo. L'accezione di cura nel NO-TAV è radicata nel territorio, nelle pratiche conviviali e di una democrazia diretta, inclusiva e basata sul consenso, esercitate soprattutto nelle realtà dei presidi e che preservano il potenziale costruttivo dell'eterogeneità del movimento. Quella presente in Extinction Rebellion, è fortemente legata al concetto di culture rigenerative in tutte le sue sfumature, raccontate dal punto di vista soggettivo degli attivisti. Prendendo in considerazione prima il NO-TAV e poi Extinction Rebellion, connetto queste due dimensioni con il paradigma della lentezza, praticato in modo diverso da entrambi i movimenti e la cui logica si oppone radicalmente al modello egemonico di sviluppo antropocentrico e di accumulazione capitalistica.

METODOLOGIA: TRA POSIZIONAMENTO MILITANTE E OSSERVAZIONE PARTECIPANTE ONLINE

Crediamo che nell'ambito delle scienze umane, l'interesse per l'antropologia non sia tanto legato all'acritica ricezione di un insieme di teorie critiche, ma alle possibilità offerte dalla metodologia etnografica, per la sua capacità di narrare storie minute, marginali, dimenticate ma significative. L'etnografia può essere uno strumento potente nel contrastare le mistificazioni e banalizzazioni delle rappresentazioni massmediatiche e le semplificazioni e virtualizzazioni dei social network, attraverso una forma narrativa in grado di restituire la complessità dell'attivismo politico, l'umanità delle ragioni delle mobilitazioni e la potenziale forza trasformativa di chi si muove al di fuori degli steccati istituzionali¹

Così Boni, Rossi e Koensler nel volume *etnografie militanti* si esprimono a proposito della funzione e del significato acquisito dall'antropologia e dall'etnografia per tanti giovani antropologi negli ultimi anni. Credo che un posizionamento esplicitamente dalla parte dei soggetti subalterni o, nel caso di questo lavoro di tesi, di coloro i quali sono tacciati e stigmatizzati dai media molto facilmente come "antagonisti" o "estremisti", sia necessario. Penso, infatti, che chi pretende di avere un punto di vista neutrale, operi già un netto posizionamento, che si concretizza nel lasciare intatto lo status quo. Quando ci si confronta tuttavia da studiosi o da etnografi alle prime armi, come in questo caso, con i soggetti di ricerca, si capisce subito che, come afferma Scheper-Hughes:

non si può lasciare il "campo" a sé stesso, non si possono lasciare i propri informatori al proprio destino, non si può costruire una carriera sulla comprensione dei dilemmi senza spendersi per la loro risoluzione, ancora una volta

¹S. Boni; A. Koensler; A. Rossi, *Etnografie militanti: prospettive e dilemmi*, Meltemi, 2020.

“sul campo”. In questa prospettiva la ricerca deve, e non può non essere così, costituire un mezzo per l’emancipazione degli oppressi, deve essere strumento per l’azione politica²

Questo non significa avere un atteggiamento assistenzialistico o risolutorio delle questioni in sospeso poiché in quanto studiosi, si pretende di avere tutte le risposte; si tratta, invece, di portare le proprie analisi ed interpretazioni nelle realtà prese in esame, per innescare un meccanismo di autoriflessione che potrebbe risultare utile al contesto stesso nel quale ci si va ad inserire. Sarebbe stato impossibile pensare ad una ricerca con il movimento NO-TAV ed Extinction Rebellion, rispetto ai quali sono sempre stata solidale, senza partire da tale posizionamento. Inoltre, non sarebbe stato possibile acquisire fiducia da parte dei soggetti facenti parte dei due movimenti, poiché sarebbe venuta a mancare quella reciprocità tra lo scambio di informazioni e la restituzione, verso gli attivisti, degli esiti della ricerca. Il tema della tesi (un bilancio di potenzialità e limiti dello spostamento online dei processi assembleari in periodo Covid-19) si presta particolarmente bene ad un processo di restituzione perché solleva questioni che fanno parte del dibattito in corso interno ai due movimenti. I risultati, in questo caso, sono volti alla riflessione sulle assemblee come strumento imprescindibile di una democrazia dal basso (che si contrappone ad un sfiducia dilagante rispetto a quella rappresentativa), che può essere tuttavia messa a rischio da un passaggio online dei momenti di assemblea; un passaggio repentino che finora non è stato pensato e problematizzato a dovere, e che invece, ha avuto spesso come conseguenza quella di aver lasciato indietro molte persone nel quadro della partecipazione al processo assembleare e politico. Per analizzare questo cambiamento e le sue conseguenze è stato imprescindibile il contributo delle attiviste e degli attivisti stessi.

Tuttavia, per decostruire ed analizzare questa situazione che si è imposta nello scenario mondiale così velocemente nell’ultimo anno e mezzo, e per trovare un paradigma coerente e complesso in grado di interpretare il cambiamento in atto (compito primario dell’antropologia), è stato altresì necessario non immergersi completamente nel contesto sociale nel quale mi sono inserita. Questo soprattutto per non perdere di vista sfumature e punti grigi utili invece alla riflessione e specialmente all’autoriflessione che si vuole operare in fase di restituzione con i due movimenti. In questo senso, per dirla con Piasere³, l’etnografo rimane quindi imperfetto; ed è proprio da questa imperfezione che si arricchisce la portata conoscitiva e riflessiva delle realtà sociali in cui ci si va ad inserire. Tuttavia, ritengo che si debba essere sempre consapevoli del fatto che il sapere è uscito dalle accademie e che può essere co-costruito, che si configura sempre più come un sapere con e non come un sapere su,

²*Ivi*, pp. 39-40

³L. Piasere, *L’etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, 2006

sapere inoltre dinamico e trasformativo. È questa la chiave di lettura per questa ricerca e per l'etnografia militante ed il suo intento attivista in generale.

La ricerca è iniziata da remoto, attraverso interviste non strutturate con alcuni attivisti dei due movimenti, in particolare con quattro militanti NO-TAV e con due membri di Extinction Rebellion. Per quest'ultimo ho preso parte a diverse formazioni, presentazioni e dibattiti online, mentre per quanto riguarda veri e propri momenti assembleari, ho partecipato attivamente alle riunioni su Google Meet del comitato NO-TAV Susa-Mompalano. Tra marzo e aprile, ho preso parte a otto incontri online del comitato, circa uno a settimana, della durata di almeno due ore l'uno, a cui partecipavano in modo fisso dai dieci ai dodici partecipanti, contando che da un unico account partecipavano due o tre coppie coniugate. Nello stesso periodo, ho assistito ad una decina, tra sessioni registrate ed eventi in diretta, di incontri online organizzati da Extinction Rebellion, alcuni anche molto lunghi, arrivando anche a dodici ore davanti a computer, spalmate su due giornate e la cui partecipazione vedeva anche quaranta o cinquanta utenti collegati. Durante gli incontri online nei due movimenti, ho concentrato l'attenzione sulla modalità di conduzione di questi eventi ed assemblee. In particolare, mi sono soffermata a) sulla facilitazione e sull'uso di eventuali simboli che sostituissero il linguaggio corporeo; b) sull'uso della chat parallelamente alla discussione telematica; c) sulla partecipazione degli utenti al dibattito e sulla comunicazione (facile o conflittuale); d) sulle difficoltà tecniche riguardanti webcam e microfoni; e) sul potere di ammettere/espellere gli utenti nella stanza virtuale e il connettersi/disconnettersi da parte di questi; f) sull'uso dello "spazio" piattaforma.

Durante questi incontri, almeno in quelli nei quali ho partecipato in modo attivo, ho cercato di essere sempre trasparente sul posizionamento che sottende all'etnografia militante, e sugli appunti presi durante questi momenti. Ho preferito invece non registrare le sessioni, in quanto non necessario ed evitabile, dal momento che mi sono soffermata più sulla forma gestionale della dinamica assembleare e su aspetti collaterali a questa (elencati sopra), piuttosto che sui contenuti, che in ogni caso non ho totalmente trascurato.

Il periodo di ricerca online è stato inevitabile, viste le restrizioni dovute alla gestione pandemica. Ritengo, tuttavia, che questa modalità verrà in futuro largamente utilizzata, soprattutto dalle nuove generazioni di ricercatori e ricercatrici. Infatti, negli ultimi vent'anni la relazionalità si è progressivamente fatta virtuale in modo consistente. La pandemia ha solo accelerato di molto un processo in realtà già in atto. In quanto studiosi di relazioni umane, penso che gli antropologi non possano esimersi dall'analizzare queste situazioni, anche calandosi nel contesto online e digitale su cui si stanno spostando e stanno emergendo sempre più interazioni inedite. È necessario, quindi, ripensare una metodologia che è stata teorizzata per una pratica in presenza, tenendo presenti i cambiamenti in atto, per problematizzarli, risemantizzarli, sottolineandone potenzialità di

emancipazione, ma anche i gravi rischi. L'osservazione partecipante online merita un'attenzione particolare, poiché aspetti fondamentali della ricerca etnografica quali l'empatia e la fiducia, essenziali sul campo, risultano affievoliti in questa modalità. Questo è stato evidente rispetto alla fase di ricerca in presenza, in cui ho costruito relazioni di fiducia, rispetto e amicali con i soggetti incontrati sul campo, molto più solide rispetto a quelle nella modalità telematica. Questi aspetti, che sembrano afferire più alla sfera emotiva, in realtà aprono ad un arricchimento cognitivo, senza i quali non ci sarebbe *serendipity*, quell'intuizione bassa, inedita e creativa che, sempre per citare Piasere, permette di intuire aspetti che difficilmente vengono colti attraverso momenti più formali quali interviste strutturate e così via, portate avanti anche in modalità telematica senza troppe complicazioni. Si tratta quindi, per quanto riguarda l'osservazione partecipante online, di riflettere sulle difficoltà ma anche sui vantaggi ad essa annessi, approfondendo il ruolo e il comportamento dell'etnografo sulle piattaforme. È necessario problematizzare da un punto di vista deontologico ed etico la trasparenza dell'inserimento online, in cui è meno visibile la figura dell'etnografo con il suo blocchetto di appunti, che desta solitamente legittimi dubbi e domande sul campo.

La ricerca etnografica è durata invece all'incirca tre mesi tra maggio, giugno e luglio. Durante questo periodo di tempo, ho partecipato alle assemblee in presenza dei due movimenti. In particolare, per il movimento NO-TAV ho preso parte in modo frequente alle assemblee che si svolgono a cadenza settimanale al presidio di San Didero. Ho avuto modo di assistere inoltre a due coordinamenti, ad un'assemblea popolare, due assemblee informative ed un consiglio aperto dell'Unione Montana (tutte queste assemblee, sono state abbastanza partecipate). Ho preso parte, infine, ad iniziative organizzate dai comitati del movimento (bicicletate, marce, al festival alta felicità, tutte molto partecipate) e ai tanti momenti di pasti condivisi e di ritrovo che si tengono a San Didero durante la settimana (dal lunedì al sabato, ai quali partecipavano mediamente una quindicina di persone). Per quanto riguarda Extincion Rebellion, ho assistito ad un paio di *on board*, in cui erano presenti non più di cinque o sei partecipanti, una formazione sull'azione diretta non violenta (una decina i presenti), un'assemblea plenaria abbastanza partecipata, dal momento che eravamo più di trenta persone, ed un laboratorio per riflettere sul potere, molto riuscito grazie alla presenza di una dozzina di partecipanti.

Durante questa fase, ho preso appunti per facilitare in seguito la sistematizzazione dei dati raccolti, mentre ho preferito anche nel contesto in presenza non registrare, sia per le ragioni suddette, sia perché non è stato possibile raccogliere un consenso unanime da parte dei gruppi che partecipavano ed organizzavano gli incontri e le riunioni. La repressione e la stigmatizzazione mediatica a cui è continuamente soggetta l'area movimentista, soprattutto nel caso del NO-TAV, ha sicuramente contribuito alla mancanza di un'unanimità per un'eventuale registrazione. Durante le sessioni di assemblee e gli incontri organizzati dai due movimenti in presenza, mi sono soffermata: a)

sull'orizzontalità o verticalità dell'assemblea; b) sulla facilitazione formale o informale; c) sulla presenza o meno di un metodo di costruzione del consenso; d) sulla presenza di microfoni e impianti audio; e) sulla disposizione fisica dei partecipanti f) sulla polifonia o un'eventuale monopolizzazione dell'assemblea.

Inoltre, ho organizzato delle interviste strutturate, nello specifico quattro con attivisti del movimento NO-TAV, di cui una collettiva con alcuni membri del comitato Susa-Mompantero e l'ex sindaco di Susa, svolta assieme ad un altro ricercatore sul campo, con il quale alternavo le domande, e sette con gli attivisti di Extinction Rebellion. Le interviste sono state invece registrate, e lo scopo è stato quello di interpellare le riflessioni e le opinioni degli attivisti stessi sui momenti assembleari online ed in presenza.

Infine, ho analizzato i dati raccolti, le interviste e le note di campo alla luce delle linee interpretative sulle quali ho focalizzato l'attenzione, al fine di restituire un'interpretazione coerente dei fatti sociali osservati e che fosse allo stesso tempo volta verso quella complessità come paradigma epistemologico che, come scrivono Telfner e Casadio⁴:

abbandona l'illusione di una possibile generalizzazione, e considera ogni teoria una "teoria locale" capace di rendere conto della molteplicità dei punti di vista e delle tante possibili definizioni del medesimo oggetto. In questa ottica ogni ipotesi è definita dal modello di riferimento scelto, dalla griglia di codifica e decodifica utilizzata e dal contesto storico e sociale in cui gli eventi vengono letti. Ciascun punto di vista è parziale, solo una parte della verità. Si teorizza la complementarità delle descrizioni e la composizione delle conoscenze come possibile metodo per "avvicinarsi" alla complessità del reale. C'è più di un unico universo da conoscere: si introducono infatti i concetti di "multiverso" e "pluriverso", di polifonia di descrizioni, e ci si distacca da versioni semplificate e univoche degli eventi.

⁴L. Bianchi, *Un piano d'azione per la ricerca qualitativa. Epistemologia della complessità e Grounded Theory costruttivista*, Franco Angeli, 2019, p. 23

LE DINAMICHE ASSEMBLEARI E DECISIONALI NEI MOVIMENTI SOCIALI DAGLI NOVANTA AL NUOVO MILLENNIO

In questo primo capitolo prendo anzitutto in considerazione le cause strutturali del fenomeno noto come “crisi della rappresentanza”. Passo in seguito ad analizzare le risposte dei movimenti a questo stato di crisi, trattando del movimento per la giustizia globale a cavallo dei primi anni duemila e del movimento Occupy. Al fine di operare un confronto fra i due, nell’esposizione mi soffermo per entrambi i movimenti su: a) origini e struttura b) orizzontalità, leadership e rappresentanza c) modalità assembleari e di coordinamento d) costruzione del consenso e) modalità comunicative f) reti di relazioni.

NEOLIBERISMO E CRISI DELLA RAPPRESENTANZA: DAL MOVIMENTO ZAPATISTA AL POPOLO DI SEATTLE

Le riflessioni sulla contemporaneità, in particolare sul paradigma egemone da trent’anni, hanno aperto a domande, problemi, risposte e reazioni ad un fenomeno che si è venuto a delineare con l’affermazione del neoliberalismo, con la fine delle grandi ideologie novecentesche, con la sparizione dei partiti definiti di integrazione di massa, e conosciuto con la formula di “crisi della rappresentanza”. Infatti, l’istituzione della democrazia rappresentativa, tradizionale, liberale, configuratasi con la nascita e o sviluppo dello Stato nazionale, viene ora messa in crisi “dalla visione di un mercato imperante, che rende sudditi diritto e politica, imponendo i propri voleri”⁵. La produzione si caratterizza per il superamento della concezione fordista, nella quale subentrano delocalizzazioni di comparti delle imprese e in cui diventa centrale lo sfruttamento di manodopera nei Paesi del cosiddetto terzo mondo. Con questi cambiamenti, le conseguenze sul mondo del lavoro sono diverse e pesanti, tra cui si segnalano un’incipiente disoccupazione e soprattutto un’endemica precarizzazione. A ciò non fanno tuttavia da contraltare sussidi e assistenza statale, il cui welfare si va a sfaldare sotto i colpi dei processi di deregolamentazione. Tutto ciò incide progressivamente sul rapporto tra cittadinanza, parti sociali e politica. Infatti, “nella congiuntura neoliberale la fiducia dei capitalisti e della classe media in un consumo di massa stabile, garantito precedentemente dallo stato

⁵A. Algostino, *Democrazia, rappresentanza, partecipazione: il caso del movimento no TAV*, Jovene, 2011, p. 13

social-democratico e dal fordismo, viene ora assicurato dalla politica neoliberale conservatrice e dalle banche attraverso il generalizzato accesso degli elettori al consumo di prodotti finanziari”⁶.

I cittadini diventano quindi elettori-consumatori, sempre più subordinati a logiche di mercato, di obbligo morale e disciplinamento verso le istituzioni creditrici, in funzione di quello che Lofranco definisce e analizza come “finanziarizzazione del quotidiano”. Inoltre, dibattiti interdisciplinari sono stati molti e diversi in merito al ruolo dello Stato, del rapporto di questo con la cittadinanza e della sua tenuta democratica, in un contesto nel quale la concertazione politica è subordinata alla logica del mercato e delle multinazionali, che diventano attori politici di primo piano e soggetti di diritto. Rispetto al paradigma precedente, si può affermare che: “mentre «la democrazia liberale», sostiene Wendy Brown, stabilisce «un modesto scarto etico tra economia e sistema di governo», la razionalità politica neoliberale colma quello scarto e «sottomette ogni aspetto della vita politica e sociale al calcolo economico»”⁷. La reazione dello Stato nazionale al nuovo modello, che lo ha reso più “leggero”⁸ con il processo di privatizzazioni, si concretizza in un maggior controllo tramite tassazione e coercizione. La legittimità dello Stato è tuttavia sostenuta dal riconoscimento collettivo dei servizi di welfare da questi erogato che, come già detto, è sempre più eroso. Ciò contribuisce quindi ad uno scollamento e ad una sfiducia che vanno ad aumentare la situazione di crisi della rappresentanza. Infine, nel mondo neoliberale e unipolare, nel quale un sempre maggior flusso di capitale trapassa liberamente le frontiere, in cui i Paesi con le tradizioni più diverse si sono aperte al libero mercato e in cui, infine, lo sviluppo tecnologico è aumentato a velocità senza precedenti, le disuguaglianze sono aumentate. Le situazioni drammatiche della contemporaneità che evidenziano le criticità di questo paradigma sono diverse: i corpi dei migranti bloccati su quelle stesse frontiere dove il capitale ha libero movimento; le guerre intra-nazionali che hanno superato quelle internazionali; le nuove teorie di uno scontro tra civiltà che emergono in modo più frequente; la divisione sempre più netta tra zone geografiche sicure e insicure; infine, le paure del cyber-apartheid che si mescolano con le speranze per le nuove opportunità di inclusione e partecipazione⁹. Queste contraddizioni, presenti in nuce dagli anni ottanta ed oggi sempre più evidenti, hanno portato a delle risposte e delle reazioni nel corso degli anni da parte dei movimenti sociali.

⁶Z. T. Lofranco, *finanziarizzazione del quotidiano: per un’analisi situata del debito dopo la crisi*, in *Dada rivista di Antropologia post-globale*, speciale n. 1, 2018, debito e dono, pp. 125-150, p. 130

⁷M. Hardt, A. Negri, *Assemblea*, Adriano Salani editore, Milano, 2018, p. 83

⁸M. Florio, *Le Privatizzazioni Come Mito Riformista*, in *Meridiana*, no. 50/51, 2004, pp. 133–160

⁹A. Appadurai, *Deep Democracy: Urban Governmentality and the Horizon of Politics*. *Environ. Urban.* 2001, 13 (2), 23–43. <https://doi.org/10.1177/095624780101300203>, pp. 23-24

Come scrive Aime, i movimenti svolgono un ruolo di contrasto e messa in discussione della società; un'alternativa che è anche necessaria per contrastare un assolutismo politico ed economico¹⁰. Il movimento che per primo, dopo la caduta del muro di Berlino e l'imporsi del sistema neoliberista, ha avuto maggior risonanza internazionale a partire dalla metà degli anni novanta, è stato quello zapatista. Nato nella regione messicana del Chiapas, si caratterizza per la forte componente indigenista, anticapitalistica e libertaria. Dal 1994 ad oggi, l'esercito zapatista di liberazione nazionale ha portato avanti un'insurrezione pacifica, chiedendo giustizia, libertà e riconoscimento per la popolazione indigena, e opponendosi fortemente alle conseguenze più nefaste di una globalizzazione che non tiene conto dei bisogni umani essenziali e che porta avanti disuguaglianze e ingiustizie strutturali. Graeber descrive con queste parole il movimento, spiegando perché segni un punto fondamentale, forse quello di inizio, della storia dei movimenti negli ultimi trent'anni:

Zapatista rebellion-which began January 1, 1994, the day in which the North American Free Trade Agreement (NAFTA) went into effect-marked such a turning point. The Zapatistas, with their rejection of the old-fashioned guerilla strategy of seizing state control through armed struggle, with their call instead for the creation of autonomous, democratic, selfgoverning communities, in alliance with a global network of like-minded democratic revolutionaries, managed to crystallize, often in beautiful poetic language, all the strains of opposition that had been slowly coalescing in the years before¹¹.

Si capisce quindi bene perché il movimento zapatista è stato un modello cui guardare per il movimento per la giustizia globale o alter-globalizzazione, conosciuto a livello mediatico come "popolo di Seattle" a causa delle contestazioni da parte di questo movimento, estremamente eterogeneo, in occasione dell'incontro del WTO (*World Trade Organisation*) nel 1999. Questo movimento, come riporta ancora Graeber nel suo volume¹², è stato oggetto di una forte stigmatizzazione mediatica che designava gli attivisti come violenti ed anti-progressisti. In realtà, come suggerisce un altro termine per indicare questo movimento, ovvero alter-globalizzazione, le proteste, più che contro una globalizzazione in sé, che può avere presentare diversi aspetti positivi in una prospettiva di unione umana oltre i confini, erano volte contro la politica di adeguamenti strutturali volute dagli organi economici sovranazionali come appunto il WTO e il FMI. Queste misure sono infatti causa di sofferenze e disuguaglianze per la maggior parte dei Paesi del cosiddetto terzo mondo. Graeber, descrive con queste parole le istanze che muovono i manifestanti a Seattle:

¹⁰M. Aime, *fuori dal tunnel. Viaggio antropologico in Val di Susa*, Meltemi, 2016, p. 242

¹¹D. Graeber, *direct action: an ethnography*, AK Press, 2010, p. XII

¹²Ivi

On the one hand, they set out to expose the undemocratic nature of the WTO and similar institutions that, they felt, together formed the backbone of an unaccountable world neoliberal government that sought the power to suppress existing democratic rights in the name of corporate power. On the other hand, they were determined to organize the whole action according to directly democratic principles and thus provide a living example of how genuine egalitarian decision making might work¹³.

Un'altra globalizzazione è infatti possibile, attraverso nuove pratiche ed elaborazioni democratiche. La democrazia, esige un totale ripensamento, e i movimenti sociali sono i principali fautori di questa rielaborazione, dal movimento per la giustizia globale, fino ai movimenti più recenti che si sono mobilitati in quello che Della Porta ha definito l'autunno caldo del 2019 (Fridays for Future o Non Una di Meno, Extinction Rebellion o Tsunami democratico)¹⁴. All'interno della democrazia rappresentativa non sembra infatti possibile una trasformazione economica-sociale. Un'altra forma di struttura politica appare irrinunciabile per innescare cambiamenti significativi. Questa struttura politica propone qualcosa di vecchio e nuovo: la democrazia diretta.

IL PROCESSO ASSEMBLEARE-DELIBERATIVO NEL MOVIMENTO PER LA GIUSTIZIA GLOBALE

Il movimento per la giustizia globale, si organizza a cavallo del nuovo millennio attraverso gli incontri del WSF (*World Social Forum*), declinato anche in coordinamenti che fanno riferimento ad aree territoriali continentali o più circoscritte, quali il Forum sociale Europeo ad esempio. Durante questi forum si sperimenta quella che si ritiene possa essere un'altra visione e soprattutto un'altra pratica della democrazia. Il WSF si può quindi identificare come un tentativo di agire una democrazia globale nel cui contesto pluralistico ci si trova fisicamente per costruire un'alternativa democratica alle contestate decisioni prese nello spazio chiuso dei meeting del G8, o nell'ambito di istituzioni quali il FMI. Il primo Forum si svolge a Porto Alegre in Brasile nel 2001, sperimentando in uno spazio più aperto ed inclusivo, un metodo di costruzione del consenso basato anche sulle diverse esperienze di democrazia radicale praticato dalle persone provenienti da diverse parti del globo, in particolare dal sud del mondo. Inoltre, questo ha portato a diverse contaminazioni, come è stato ad esempio per il modello locale di bilancio partecipativo, diffusosi dopo quell'occasione, in altri contesti di gestione

¹³Ivi, p. 210

¹⁴D. Della Porta, *movimenti sociali e partecipazione democratica*, in A. Pizzorno (a cura di) *a democrazia di fronte allo Stato. Una discussione sulle difficoltà della politica moderna*, Feltrinelli, 2019, pp. 8-9

politica nel mondo¹⁵. Il movimento per la giustizia globale è quindi caratterizzato da eterogeneità, ed è per questo spesso definito come “movimento di movimenti”¹⁶, comprendente individui che hanno preso parte alle prime contestazioni e che vogliono essere parte di questo nuovo processo di costruzione di un “comune”, come membri di associazioni, ONG e sindacati, organizzazioni, queste ultime, caratterizzate anche da un’organizzazione più gerarchica e burocratica. Della Porta, riporta nel suo volume la definizione e la rappresentazione che si danno gli attivisti trovatisi per la quarta edizione del Forum sociale Europeo: ‘We, women and men from social movements across Europe, came to Athens after years of common experiences, fighting against war, neoliberalism, all forms of imperialism, colonialism, racism, discrimination and exploitation, against all the risks of an ecological catastrophe’¹⁷.

Con il cambio di paradigma, non è più possibile attuare le modalità di lotta di classe del passato, in quanto il concetto stesso di classe è cambiato ed è stato sostituito in alcune interpretazioni da quello, ad esempio, di moltitudine, elaborato da Hardt e Negri¹⁸. Ciò che potrebbe estendere ed andare oltre questo concetto di moltitudine è proprio l’assemblea, e in particolare le nuove modalità assembleari che si impongono sulla scena proprio con il WSF, che vanno a definire a loro volta nuove modalità di lotta di classe per il presente¹⁹. Partendo da questo presupposto, si può dire che ciò che innova veramente la lotta nel contesto movimentista, oltre alla protesta vera e propria è la modalità assembleare-deliberativa presente nel WSF, che è quella plurale, inclusiva e partecipativa di costruzione del consenso che avviene “faccia a faccia”. Della Porta lo definisce come un processo decisionale “in which, under conditions of equality, inclusiveness, and transparency, a communicative process based on reason (the strength of a good argument) may transform individual preferences, leading to decisions oriented to the public good”²⁰. Un processo che si configura come orizzontale e riflessivo, ma che in ogni caso non è esente da tensioni o difficoltà.

Il passaggio cruciale pare essere quello dal voto di maggioranza alla costruzione del consenso. Il metodo di costruzione del consenso, come già segnalato da Graeber, può essere considerato talvolta

¹⁵N. Doerr, *Direct Democracy*. In *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*; American Cancer Society, 2013. <https://doi.org/10.1002/9780470674871.wbespm070>, p. 4

¹⁶D. Della Porta, *Democracy in Social Movements*; Ed. Palgrave Macmillan, UK, 2009. <https://doi.org/10.1057/9780230240865>, p. 16

¹⁷*Ibidem*

¹⁸M. Hardt, A. Negri, *Assemblea*, p. 60

¹⁹E. D. Thorburn, *A Common Assembly: Multitude, Assemblies, and a New Politics of the Common*. *Interface: a journal for and about social movements*, 4: 254-79, 2012

²⁰D. Della Porta, *Democracy in Social Movements*, p. 1

espressione del privilegio bianco, dal momento che altre modalità assembleari o di azione (storicamente e socialmente condizionate) vengono adottate usualmente da altri gruppi, come i movimenti dei neri negli Stati Uniti, cui alcuni attivisti convergono sia nella D.A.N²¹ (rete di coordinamento per l'azione diretta nata negli U.S.A dopo Seattle) di cui si occupa l'autore, sia nel WSF. Consapevoli di queste difficoltà e del contesto estremamente transnazionale, eterogeneo e pluralistico che caratterizza i Forum, durante questi momenti gli attivisti tendono ad adottare lo strumento della "traduzione politica"²², che serve proprio a riconoscere la differenza ed affrontare la disuguaglianza e l'emarginazione, che possono venire a crearsi anche informalmente all'interno della democrazia basata sulla costruzione del consenso. Il rischio che si vuole arginare è quello teorizzato, decenni prima, nel volume "*The Tyranny of Structurelessness*," di Mary Jo Freeman²³, in cui l'autrice critica i movimenti che proclamano l'assenza al loro interno di gerarchia. Infatti, secondo la stessa, queste si creano e si reificano comunque in modo informale, avendo oltretutto il difetto di non essere riconosciute e arginate proprio dalla volontà di un'autorappresentazione orizzontale dei gruppi che si definiscono tali. All'interno del WSF quindi, la traduzione politica è stata portata avanti attivamente da membri provenienti da Paesi storicamente marginalizzati, proprio per aumentare la partecipazione al processo decisionale, per includere voci, ma soprattutto prospettive politiche di questi. I traduttori politici (distinti dai facilitatori), si fanno carico di traduzioni in sincrono e di portare all'attenzione le istanze di questi cittadini. Ad esempio, quando in una seduta del Forum Sociale Europeo, gli esponenti di sindacati francesi e tedeschi stavano egemonizzando il processo deliberativo, i traduttori politici di altri Paesi sono riusciti a disinnescare questa degenerazione dell'assemblea²⁴. Infine, il modello assembleare del WSF non è esente dalla tensione che si instaura dalla difficoltà di obiettivi differenti, dalla discrasia tra teoria e pratica (di cui un esempio può essere l'accessibilità a tutte e tutti del metodo di costruzione del consenso cui si è accennato) e soprattutto dal nesso tra partecipazione e rappresentazione²⁵ che, nonostante gli strumenti citati aiutino ad arginare minoranze che si impongono per capacità oratoria, per il maggior tempo da dedicare all'attivismo e così via, rimane aperto nel contesto del WSF. Infatti, un esempio è riportato da Taivo Teivanen:

²¹D. Graeber, *direct action*, pp 133-134

²²D. Della Porta, N. Doerr, *deliberation in Protests and Social Movements*, chapter 24, Unpublished draft. For: Bächtiger / Dryzek / Mansbridge / Warren (eds) : *The Oxford Handbook of Deliberative Democracy*, forthcoming September 2018, pp. 11-12

²³M.J. Freeman, *The Tyranny of structurelessness*, in *Berkeley Journal of Sociology*, vol. 17, Regents of the University of California, 1972, pp. 151-64

²⁴D. Della Porta, N. Doerr, *deliberation in Protests and Social Movements*, pp. 11-12

²⁵*Ivi*, p. 6

At a meeting of the International Council of the World Social Forum in Italy in 2004, a South African trade unionist got into a debate with a couple of other participants [...] As no consensus seemed to emerge, the trade unionist finally expressed his frustration: ‘I am here representing millions of African workers, who the fuck are you?’ After a moment of vexed silence, the situation calmed down and the meeting went on in a friendly manner. It was an example of the silence with which representational claims to speak for others often meet, in contexts assumedly based on the absence of representational politics²⁶.

Una critica esplicita della rappresentanza, in continuità con la loro costruzione concettuale di moltitudine e con gli intenti del metodo di costruzione del consenso, proviene da Hardt e Negri, che decostruiscono la concezione di democrazia diretta espressa da Rousseau, con in questi termini:

quando celebra la «volontà generale» in contrasto con la «volontà di tutti», Rousseau teorizza una forma di rappresentanza che ratifica il potere sovrano. La volontà generale costruisce un pubblico rappresentativo, non un forum di voci plurali, ma un soggetto politico unificato e unanime che mistifica e sostituisce tutti gli altri [...] Mentre la volontà di tutti, a causa della sua pluralità, è nemica della sovranità, la volontà generale, unificata e indivisibile, è sovrana. Infatti, la sovranità non è altro che l’esercizio della volontà generale²⁷

Le chiavi del funzionamento della pratica democratica messa in atto all’interno del movimento per la giustizia globale sono quindi il pluralismo e la polifonia. Quello che è importante, infine, della nuova modalità assembleare, è il momento creativo che segue immediatamente quella che Latouche²⁸ definisce come “decolonizzazione degli immaginari”, che è necessario operare rispetto alla democrazia liberale, tradizionale. Quel momento si inizia a delineare nella prefigurazione²⁹ di un nuovo modo di vivere la democrazia attraverso la pratica. Questo processo, impostatosi con il movimento per la giustizia globale, si verrà a sviluppare e a definire ancora di più nel decennio successivo, con il movimento “*Occupy everywhere*”.

IL PROCESSO ASSEMBLEARE-DELIBERATIVO NEI MOVIMENTI DAL 2011: UN CONFRONTO CON IL DECENNIO PRECEDENTE

La portata del movimento per la giustizia globale, dopo gli eventi di Genova nel 2001 e dei provvedimenti anti-terroristici a seguito degli attentati dell’11 settembre³⁰, si va ad affievolire. Dopo

²⁶T. Teivainen, *Occupy representation and democratise prefiguration: Speaking for others in global justice movements*, in *SAGE journals*, Vol 4, Issue 1, January 28, 2016, pp. 19-36

²⁷M. Hardt, T. Negri, *assemblea*, p. 62

²⁸S. Latouche, *Il pensiero creativo contro l’economia dell’assurdo*, EMI, 2002

²⁹T. Tevainen, *Occupy representation and democratise prefiguration*

³⁰D. Graeber, *direct action*, pp. 432-437

un decennio, negli anni in cui si registrano gli effetti più disastrosi della crisi deflagratisi dalla bolla finanziaria nel 2007-2008, si registra una nuova ondata oltre che di proteste, di nuove modalità assembleari e deliberative da parte di una vasta area movimentista che agisce a livello transnazionale e che viene conosciuta come “*Occupy everywhere*”. L’occupazione di piazze e parchi importanti e simbolicamente significativi tra cui Piazza Tahrir (Cairo), Puerta del Sol (Madrid), Zuccotti Park (New York), Gezi Park (Istanbul), comporta il riappropriarsi di uno spazio “comune”, un luogo fisico di condivisione, in reazione ad una privatizzazione dei luoghi o al loro uso accelerato, transitorio o finalizzato al consumo³¹; in reazione quindi un’incipiente individualizzazione della vita sociale e politica causata anche dalla mancanza o, più correttamente, dalla sottrazione di luoghi di relazione e aggregazione. L’occupazione, da Wall Street a Lubiana, si concretizza in campeggi che durano settimane negli spazi occupati, che vengono chiamati “*acampadas*”, termine coniato dall’esperienza degli “*indignados*”, gli attivisti che hanno dato avvio alle proteste in Spagna il 15 maggio del 2011 e il cui movimento sarà conosciuto appunto come il 15-M. Nelle “*acampadas*”, il metodo di costruzione del consenso è capillare, decentralizzato, mentre l’enfasi non è posta sull’esito della deliberazione, bensì sul processo stesso. Il metodo di costruzione del consenso all’interno dei campeggi è funzionale alla perpetuazione e alla resistenza del campeggio stesso, in cui viene a crearsi quindi un nuovo senso di comunità. In questo senso, nel contesto delle nuove proteste, diventa ancora più significativa quella prefigurazione del consesso umano immaginato in queste esperienze, e inteso come insieme di comunità create dal basso sulla base di una democrazia che sia inclusiva, partecipata e praticata attraverso il metodo orizzontale di costruzione del consenso. Ciò è dimostrato visivamente ancora una volta dall’organizzazione degli spazi, disposti, previsti e progettati per un’occupazione di lunga durata, oltre che maggiormente centrali e aperti a più persone (cittadini residenti nella zona di occupazione, curiosi e così via). Maeckelbergh, parlando del campeggio in Plaça Catalunya a Barcellona, nel contesto del movimento 15-M, afferma infatti:

the square was extraordinary. All around the outsides of the inner square (which was more of a circle really), there were information stands – exactly the types of stands you find at an anti-G8 camp: a medical/first aid stand, a kitchen, legal support, a media centre, a women’s space, a ‘serenity’ space for meditation, message, relaxation, etc. On the opposite side of the square there was a library with radical books and comfy chairs to sit in [...] there was a stand that provided raw materials for people who wanted to build their own living structures or meeting spaces, there was a drop box for sleeping bags and mats so that anyone who wanted to could stay the night in the

³¹M. Augé, *Nonluoghi*, Eleuthera, 2018

square and there was a community garden where the tomatoes that had been planted two weeks earlier appeared to be ripe and ready to eat³²

In questo movimento alcuni studiosi, come ad esempio Springer³³, hanno visto l'emersione e il ritorno di sensibilità e pratiche anarchiche proprio nella politica prefigurativa dell'azione diretta delle "acampadas". Quest'ultima si concretizza effettivamente, nel movimento di *Occupy*, nella definizione che ne dà Graeber, ovvero "agire e vivere come se lo Stato non esistesse"³⁴. Il concetto di prefigurazione è trattato anche da Rasza e Kurnik, che si occupano del movimento di protesta Sloveno che crea un campeggio a Lubiana, davanti ad una delle principali banche del Paese³⁵. I due autori ne parlano ad un livello tuttavia più individuale e soggettivo, che interessa i singoli attivisti e che viene definito nei termini di "self-conscious processes of becoming-other-than-it-now-is"³⁶. Ciò si adatta bene al concetto di "moltitudine" portato avanti da Hadrt e Negri, cui già si accennava, poiché il processo di costruzione della comunità si delinea in modo pluralistico, polifonico e multi-scalare. La costruzione di comunità, in queste esperienze di occupazione si basa su quel metodo di costruzione del consenso già sperimentato nell'esperienza del movimento per la giustizia globale. In questo caso tuttavia, il processo risulta più efficace e perfezionato rispetto all'esperienza del decennio precedente³⁷: "this basic meeting structure from large group to small group to large group is *exactly* the idealized meeting format within the meetings for the anti-summit mobilization of the alterglobalization movement"³⁸. Infatti, vi è maggior una maggior decentralizzazione, attraverso assemblee generali che rimandano ad assemblee più piccole, che tornano a loro volta a riferire alle assemblee più grandi. In questo modo tutti possono essere a conoscenza di tutte le proposte e discuterne. L'efficacia è anche data dai legami stretti instaurati, come nel caso del movimento 15-M, nel proprio quartiere e che si declinano in relazioni di vicinato, di amicizia, di lavoro e così via. La facilitazione è sempre presente, nonostante si faccia ricorso ad un minor uso di un linguaggio gestuale codificato, almeno per quanto riguarda le assemblee più piccole. Ciò può essere forse legato proprio alle relazioni e alle reti di conoscenze più strette, in cui è presente un linguaggio corporeo non

³²M. Maecklebergh, *Horizontal Democracy Now: From Alterglobalization to Occupation*, in a journal for and about social movements Article, Volume 4 (1): 207 – 234, May 2012, p. 212

³³S. Springer, *Space, time, and the politics of immanence*, in *Global Discourse*, Vol. 4, Nos. 2–3, 159–162, 2014, p. 1

³⁴D. Graeber, *direct action*, p. 23

³⁵M. Rasza; A. Kurnik, *the occupy movement in Zizek's hometown: direct democracy and politics of becoming*, in *American Ethnologist*, volume 39, Issue 2, pages 238-258, May 2012

³⁶Ivi, p. 250

³⁷D. Della Porta, N. Doerr, *deliberation in Protests and Social Movements*, p. 14

³⁸M. Maecklebergh, *Horizontal Democracy Now*, p. 218

codificato, interiorizzato e conosciuto all'interno del gruppo-assemblea³⁹. Nelle assemblee più grandi, si ritrovano invece gestualità e modalità di facilitazioni già diffuse nel movimento alter-globalizzazione. Un'ulteriore somiglianza si ravvisa nella gestione di eventuali conflitti, che non vengono evitati, bensì vengono fatti propri dall'assemblea⁴⁰. Affrontare le frizioni che vengono a crearsi con l'eterogeneità e la pluralità di visioni politiche in queste situazioni, in maniera orizzontale, attraverso la facilitazione e il dialogo, è necessario per la riuscita a lungo termine delle “*acampadas*” e del movimento. Per descrivere, in ultimo, attraverso termini generazionali la concezione dell'attivismo alter-mondista, della politica interna ai movimenti e della visione del mondo da parte di questi militanti, Juris e Pleyers parlano di giovani alter-attivisti:

alter-activists are also critical of institutional sectors and the Marxist left, stressing horizontal coordination, direct democracy, and flexible forms of commitment. However, whereas autonomous movements emphasise the local and are wary of alliances, alter-activists are committed to an ethic of openness, local-global networking, and organising across diversity and difference. Alter-activists participate in broader global justice events, including regional and world social forums, but they do so by keeping ‘one foot in, and one foot out’, maintaining a critical attitude toward internal hierarchies and non-democratic practices. Alter-activist discourses and practices, which are characterised by creative forms of action and an emphasis on process and experimentation, are found among young people around the world, but are more prevalent in Europe and North America⁴¹

Con l'esperienza del movimento *Occupy* e delle “*acampadas*” assumono quindi primaria importanza, nel processo di costruzione di comunità e delle politiche del divenire alcuni elementi che sono maggiormente rilevanti o innovativi rispetto alla modalità assembleare e deliberativa del WSF. Infatti, se questo contesto era più chiuso, le occupazioni negli spazi aperti e nei centri cittadini, garantiscono una trasparenza dell'interno processo fino a quel momento solo idealizzata. Inoltre, se nei forum prevaleva una logica di condivisione delle conoscenze, in cui si tenevano molte conferenze e poteva rassomigliare per certi versi ad un contesto universitario, ora, attraverso i legami personali che si instaurano nel vivere queste occupazioni ed altri tipi di relazioni, la componente emotiva è molto più enfatizzata ed assume importanza primaria nella comunicazione. Infine, vi è invece una minor presenza di associazioni, sindacati e ONG, che potrebbero facilitare una cooptazione nella politica istituzionale⁴². Su questi elementi di novità si è insistito molto, creando retoriche che stressano l'elemento inedito di questi movimenti, nonché la loro spontaneità. Tuttavia, una prospettiva

³⁹Ivi, pp. 216-222

⁴⁰Ivi, p. 223

⁴¹J.S. Juris; G. Pleyers, *Alter-Activism: Emerging Cultures of Participation among Young Global Justice Activists*, in *Journal of Youth Studies*, 12(1):57-75, February 2009, p. 63

⁴²D. Della Porta, N. Doerr, *deliberation in Protests and Social Movements*, pp. 14-21

diacronica di analisi dell'area movimentista, porta a confutare in parte queste retoriche. In questa prospettiva va il lavoro di Fominaya che, analizzando il background storico e sociale del movimento degli "indignados", traccia caratteri ed elementi di continuità con esperienze di movimenti socio-politici del secolo scorso, nonché con reti solidaristiche e mutualistiche sviluppatesi in seno alle città. La decostruzione di alcune retoriche infatti, può servire a non operare facili generalizzazioni, (Foninaya, riporta ad esempio che, nonostante il maggior rifiuto di partiti o bandiere nelle dimostrazioni del 15-M, alcuni esponenti hanno deciso in seguito di candidarsi con Podemos) o seguire narrazioni talvolta fuorvianti, come quella della primavera araba organizzata sui social-media⁴³. Nonostante l'uso delle nuove tecnologie di comunicazione e informazione abbiano sicuramente aiutato a diffondere informazioni necessarie alla protesta, il movimento non si esaurisce di certo all'organizzazione via social, dal momento che, come già detto, la presenza fisica è elemento fondamentale alla politica della lunga durata, di costruzione della comunità, e infine, della prefigurazione di un nuovo sistema del con-vivere.

⁴³C. F. Fominaya, *Debunking Spontaneity: Spain's 15-M/ Indignados as Autonomous Movement*, in *Social Movement Studies: Journal of Social, Cultural and Political Protest*, 2014, DOI: 10.1080/14742837.2014.945075

COMUNICAZIONE DIGITALE E TELEMATICA NEI MOVIMENTI SOCIALI

In questo capitolo provo a delineare le riflessioni e i cambiamenti nelle pratiche politiche cui ha portato lo strumento di internet, in particolare per i movimenti sociali. Seguendo un filo cronologico che va dagli anni in cui è attivo il movimento per la giustizia globale, fino ad arrivare all'oggi, analizzo la ricezione e gli usi che i movimenti hanno fatto degli strumenti digitali, focalizzandomi: a) sul rapporto tra questi ed un rinnovamento democratico; b) su nuove modalità di azioni dirette c) sulla rappresentazione dei movimenti attraverso internet; d) sulle nuove modalità di partecipazione e mobilitazione tramite i social; e) sui limiti e sul controllo sociale del digitale; f) sull'uso delle nuove piattaforme durante la pandemia; g) sulle problematiche che lo spostamento online ha portato per i movimenti dal basso durante i mesi di isolamento nell'ultimo anno e mezzo.

I NO GLOBAL E LA GLOBALIZZAZIONE DIGITALE: USO DI INTERNET E RICETTIVITÀ DEI MOVIMENTI TRA FINE DEL SECONDO E INIZIO DEL TERZO MILLENNIO

Verso la fine degli anni ottanta i partiti sono appiattiti su forme sempre più verticali. Lo sviluppo in questa direzione è trainato anche dalla forte e sempre più pervasiva presenza mediatica dei leader politici, sintomo di una crescente e spiccata personalizzazione della politica, data proprio dallo sviluppo delle nuove tecnologie di telecomunicazione (in quella fase principalmente la televisione). Ciò ha effetti sia sugli spettatori-elettori, che assorbono un linguaggio politico mischiato a quello pubblicitario, commerciale e di pettegolezzo (inizia quindi una comunicazione politica equiparabile per strategia al marketing), sia sull'organizzazione interna ai partiti; infatti, certe persone che occupano maggior spazio mediatico e televisivo, possono trarre vantaggio da questa posizione, acquisendo maggior autonomia e potere dagli organi esecutivi e intermedi del partito stesso, nonché dalla base, alimentando quel disallineamento che si divarica sempre più tra classe dirigente e società civile, tra vertice e base che si ritrova a guardare passiva⁴⁴.

Negli anni novanta, l'egemonia della comunicazione da parte della politica istituzionale è ancora in mano alle televisioni e l'uso di internet è solo agli albori. Questo strumento innovativo assume quindi talvolta un'aurea orizzontale e quasi rivoluzionaria che contribuisce ai precoci dibattiti sulle positive ripercussioni che internet potrebbe avere per la democrazia e le sue modificazioni. Si creano due

⁴⁴P. Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti*, Il Mulino, 2019, pp. 266-267

schieramenti, che vedono internet come un “Giano Bifronte”⁴⁵ che da una parte porterebbe democrazia diretta e libertà (tendenza fatta propria successivamente dal M5S ad esempio), dall’altro invece controllo e manipolazione. Se indubbiamente internet ha portato ad una diffusione senza precedenti di informazioni fruibili da un capo all’altro del globo, la rete è andata man mano a riprodurre la struttura della politica esperita nel vissuto quotidiano e a “normalizzare” anche il cyberspazio sul modello degli spazi vissuti nella realtà. Infatti, Bentiveglia sostiene che è difficile che internet sia lo strumento che inneschi trasformazioni democratiche, se queste non avvengono già in un determinato contesto fisico sociale e politico. È quindi importante operare una contestualizzazione dei processi che si configurano con l’utilizzo di internet⁴⁶, come le opportunità politiche che questo indubbiamente offre per il controllo sociale da una parte, e per l’attivismo nei movimenti sociali dall’altra. Internet quale

rete decentralizzata di reti ha contribuito a creare convinzioni forti sulla sua insita autonomia dallo Stato e sulla sua capacità di agevolare la democrazia dal basso [...] la sua tecnologia però lascia immaginare la possibilità di un controllo notevole e di una limitazione dell’accesso. Non c’è dubbio che in molti modi la Rete si sottragga, magari scavalcandola, alla maggior parte delle giurisdizioni convenzionali, tuttavia non significa necessariamente assenza di regolazione⁴⁷

Se all’inizio del terzo millennio i partiti privilegiano ancora i mass media tradizionali, i movimenti sociali che da tali canali erano esclusi si lanciano precocemente in un uso politico della rete. Il movimento per la giustizia globale utilizza molto i canali della rete “alter-mediatica” creata attraverso *Indymedia* (Independent Media Center), realtà transnazionale che attraversa il movimento alter-globalizzazione, creata nel 1999 a sostegno con le proteste di Seattle, e il cui motto è “non odiare i media, diventa i media”⁴⁸. La rete nasce infatti principalmente come risposta alla stigmatizzazione mediatica del movimento, perché si operasse una contro-narrazione rispetto alla rappresentazione mediatica dominante, per poi diventare un vero e proprio organo del movimento stesso. I processi decisionali all’interno di *Indymedia*, si basano sullo stesso metodo di costruzione del consenso, basato su orizzontalità, turnazione dei ruoli e partecipazione, che viene praticato dei WSF. Le notizie e i filmati diffusi dalla rete di piccole comunità che formano *Indymedia*, sono pubblicati sul web e servono in primis agli attivisti per rivedere i loro corpi in azione, per visualizzare l’azione collettiva

⁴⁵S. Bentiveglia, *La politica in rete*, Meltemi, 1999, p. 13

⁴⁶Ivi, pp. 14-15

⁴⁷S. Sassen, *Reti digitali, autorità statale e politica*, in *Sociologia della globalizzazione*, trad. Piero Arlorio, https://www.milomb.camcom.it/c/document_library/get_file?uuid=f525c704-9702-4a35-bd38-02c34badf908&groupId=10157, p. 137

⁴⁸D. Graeber, *direct action*, p. 355

e per elaborare a posteriori il sentirsi effettivamente parte di una comunità e di aver fatto la storia⁴⁹. Questi elementi contribuiscono tutti alla costruzione della comunità militante del movimento per la giustizia globale, di cui le redazioni di *Indymedia* nel mondo sono un esempio su piccola scala. Juris e Pleyers parlano in questi termini dell'Euraction hub project in occasione del Forum sociale europeo a Firenze nel 2002:

Inside the hub, young media activists organised workshops on themes such as hacking the borders and corporate Europe, digital media activism, and culture jamming. The project was viewed 'as an implicit critique of vertical, non-inclusive, and non-participatory structures', and a tool for reflecting 'on activist communication and new forms of expression of antagonism and conflict'. The hub was thus meant as an alternative to the hierarchical practices of the official forum. At the same time, its egalitarian, playful, and exploratory spirit reflected an emphasis on process, experimentation, and lived experience within alter-activist cultures⁵⁰.

L'attivismo in rete, è quindi, da un lato, un canale e una risorsa dei movimenti, dall'altro, è uno degli ambiti in cui si sperimentano con maggior coerenza le spinte orizzontali che prendono piede all'esordio del nuovo millennio. In questo periodo si diffondono altresì conoscenze condivise e abilità per produrre video, fare montaggi, metterli online e così via, anche attraverso veri e propri manuali. Un esempio è "*The Video-activist Handbook*" di Harding⁵¹, la cui seconda edizione, che si fa necessaria proprio per le ondate di protesta del movimento per la giustizia globale, si arricchisce dei consigli dell'autore sui nuovi dispositivi di digitalizzazione che possono essere utilizzate dai video-attivisti, e sulle nuove modalità ed esempi di *video-making* che tengano il passo con l'accelerazione e le novità offerte dai nuovi mezzi tecnologici. Tra questi, si segnala in primis il web, che offre la possibilità di fare contro-informazione (di manifestazioni ed eventi) in diretta⁵². È in questo periodo che vengono costruiti e perfezionati i siti web, analizzati ad esempio da Della Porta, la quale descrive la funzione di questi mezzi e di internet generale come "an instrument for spreading information, constructing identities, involving new members, and mobilizing on and off-line"⁵³. L'autrice, prende in considerazione più di 200 siti, che vengono esaminati tenendo conto di parametri di orizzontalità e democrazia dal basso quali trasparenza, partecipazione, distribuzione uguale di informazioni e così via⁵⁴. La condivisione di informazioni per l'organizzazione di azioni dirette,

⁴⁹*Ivi*, pp.366-372

⁵⁰J. Juris, G. Pleyers, *Alteractivism*, pp. 67-68

⁵¹T. Harding, *The Video Activist Handbook*, Pluto Press, 2001

⁵²*Ivi*, pp. XVII-XVII

⁵³D. Della Porta, *democracy in social movement*, p. 7

⁵⁴*Ivi*, pp. 8-9

forum e assemblee avviene anche attraverso l'utilizzo di mailing list. Questo è uno strumento molto utile finché viene appunto usato per la divulgazione di notizie e ragguagli utili, ma diventa un ostacolo e perfino pericoloso quanto viene utilizzato per il dibattito. Con il filtro della scrittura e del computer, senza guardare in faccia la persona interessata, può capitare che in una discussione particolarmente infervorata via mail, vengano scritti insulti anche di stampo sessista e razzista⁵⁵. In ogni caso, la visione dei vantaggi offerti da internet si diffonde sempre più nei primi anni duemila, grazie alle riflessioni che considerano internet da un punto di vista militante ed anticapitalista, che ritengono sia uno spazio libero, aperto, fruibile a tutti e quindi sostanzialmente democratico. Sono diverse le istanze, sorte in questo periodo, perché internet diventi completamente *open-source*, come vera e propria prefigurazione di una società che si basi su una democrazia costruita anche sul libero accesso alle informazioni al network e alle informazioni in esso contenute⁵⁶.

Internet è visto, infine, come strumento sovversivo nell'uso che ne fanno i cosiddetti hacker, che in quegli anni operano vere e proprie azioni di sabotaggio a spese di siti istituzionali, come dimostra l'interruzione di diversi siti governativi italiani in vista di Genova 2001⁵⁷. Viene teorizzata anche una vera e propria etica hacker, di cui una delle più famose elaborazioni è quella di Himanem, nel cui saggio l'autore contrappone esplicitamente l'etica e il sistema di valori portato avanti dagli hacker, finalizzato a dedicarsi alla vita e alle proprie passioni, all'etica protestante teorizzata di Weber, finalizzata invece al profitto⁵⁸.

I MOVIMENTI SORTI DOPO IL 2011 E LE NUOVE *INFORMATION AND COMMUNICATIONS TECHNOLOGY* TRA SVILUPPI E CONTINUITÀ

Nel decennio successivo, durante *Occupy Boston*, diventano celebri le immagini che fanno riferimento al collettivo di hacker *Anonymous*, appropriatosi dell'immagine della maschera di Guy Fawkes come simbolo di resistenza, ispirandosi al film "*V for vendetta*"⁵⁹. La maschera utilizzata in questa occasione, che contraddistingue tutt'oggi il famoso collettivo, è utile per fare alcune riflessioni sulla concezione egualitaria, orizzontale, di aggregazione e rete che si riflette sui movimenti di questo

⁵⁵D. Graeber, pp. 179-182

⁵⁶R. Stallman, *Il Free Software*, Shake Edizioni, 1997

⁵⁷F. Malgaroli, *Hacker contro il vertice, bloccati siti Internet italiani*, in *La Repubblica*, 2 luglio 2001

⁵⁸P. Himanem, *The hacker ethic and the spirit of the information age*, prologo di L. Torvalds, epilogo di M. Castells, P. Himanem, s.l., 2001. Tr.it. *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Feltrinelli, 2001

⁵⁹J. S. Juris, *Reflection on Occupy everywhere: social media, public space, and emerging logic of aggregation*, in *American Ethnologist*, Volume 39, Issue 2, pages. 259-279, May 2012, p. 261

nuovo decennio con la diffusione e l'utilizzo dei social media. Infatti, "le riflessioni teoriche sulle crescenti capacità affettive, comunicative del *General Intellect* hanno fatto talvolta il paio con le ipotesi sulle potenzialità delle nuove tecnologie mediatiche e sono state usate per rinforzare l'idea che gli attivisti possano organizzarsi spontaneamente, senza bisogno di alcun tipo di istituzione"⁶⁰. In alcuni movimenti sociali, la maschera serve proprio per invisibilizzare (e quindi rendere anonima) la struttura e la leadership, come nel caso del subcomandante Marcos nel movimento zapatista. Questi appariva in pubblico sempre mascherato, non solo per non farsi riconoscere dalle autorità, quanto perché sentiva di dover fare da portavoce per tutti gli oppressi e i subordinati; ciò è possibile proprio grazie alla maschera⁶¹. Il collettivo hacker, attraverso le sue azioni ed il suo anonimato, può quindi agire allo stesso modo per conto di tutti i manifestanti. Tuttavia, le azioni di sabotaggio online sono meno visibili e, assieme all'anonimato degli attivisti, pone un limite all'autorappresentazione degli attivisti e alla lunga durata dell'azione.

A questo proposito Juris, paragona i network di persone mobilitate attraverso la rete nel movimento per la giustizia globale, a quelli di *Occupy*. Quel che emerge è che, se nel primo caso gli attivisti si coordinavano, si scambiavano le informazioni e mobilitavano persone attraverso reti decentralizzate legate attraverso il globo con liste di utenti dei siti web e di mailing list, nel secondo, attraverso social network quali Twitter e Facebook, cambia totalmente il modo di mobilitare gli attivisti, che si concretizza in quella che l'autore definisce logica di aggregazione, che comporta l'incontro di attori in quanto individui⁶². Per fare in modo infatti, che la maggior portata della mobilitazione innescata dai social non rimanga solo un insieme di individui ("crowds of individuals"⁶³) che si trovano insieme nelle piazze, e per renderla piena di relazioni interpersonali che diventino collettive e comunitarie, è necessaria la presenza fisica dell'occupazione degli spazi e delle assemblee "faccia a faccia". È quindi necessario togliere le maschere, conoscersi e vedersi in faccia per mettere in atto quel metodo di costruzione del consenso, su cui si basa il funzionamento stesso del movimento. Torna qui l'importanza che il vedersi assume per l'autorappresentazione degli attivisti, che si guardano, si osservano e riconoscono nelle azioni e nei filmati (non rimanendo quindi in un anonimato di individui) sentendosi parte di un gruppo e rafforzando legami identitari. I social media portano indubbiamente molti vantaggi, dal momento che le informazioni sono istantanee e si può sapere simultaneamente cosa avviene in altre parti del mondo dove si stanno conducendo azioni simili (Juris

⁶⁰M. Hardt, T. Negri, *assemblea*, p. 34

⁶¹*Ivi*, p. 43

⁶²J. Juris, *reflection on occupy everywhere*, p. 266

⁶³*Ivi*, p. 267

testimonia infatti che, se dieci anni prima si doveva aspettare la sera o la mattina dopo per avere informazioni su ciò che era accaduto, nel 2011, attraverso Twitter, conosce in tempo reale la situazione in Spagna, in Tunisia e così via⁶⁴). Ciò può dare l'impressione di una forte interconnessione con gli attivisti dei movimenti che agiscono nello stesso periodo, creando anche in questo caso un reale, seppur virtuale, senso comunitario. L'ottimismo per la mobilitazione attraverso i social è stato condiviso da molti studiosi e osservatori coevi. Castelles afferma ad esempio:

Il corso della storia dimostra che sono i movimenti sociali a produrre nuovi valori e obiettivi intorno a cui le istituzioni vengono poi trasformate in modo da rappresentare questi valori, creando nuove norme per l'organizzazione della vita sociale. I movimenti sociali esercitano contropotere innanzitutto autocostruendosi tramite un processo di comunicazione autonoma, libera dal controllo di quanti detengono il potere istituzionale. Dato che i mass media sono per lo più sotto il controllo dei governi e delle corporation, nella società in rete l'autonomia comunicativa gira soprattutto nelle reti di Internet e sulle piattaforme della comunicazione senza fili. I social network digitali offrono la possibilità, per lo più senza restrizioni, di deliberare e coordinare l'azione⁶⁵.

In realtà, il controllo dei siti web e in particolare dei social da parte delle autorità contestate non è assente, e va strutturandosi con sempre maggiore chiarezza nel corso del primo decennio del terzo millennio, come dimostra ad esempio la strategia coercitiva e di controllo dell'opinione pubblica, anche attraverso le fonti e le informazioni circolanti sui social, adottata dal governo cinese per reprimere le proteste di Hong Kong nel 2014⁶⁶. Vi è altresì la tendenza a sospendere la fruizione di internet nel momento in cui emergono sommosse. In tal caso, il movimento basato sulla connessione e sulle piattaforme social, rischia di trovarsi senza strumenti di coordinamento.

Sebbene le ovvie potenzialità di intensificare e velocizzare le relazioni offerte dai social, rimangono delle criticità. Sebbene vi sia stato un utilizzo molto consistente dei social network, da parte dei singoli attivisti, non tutti i militanti che occupano le piazze possiedono uno smartphone⁶⁷ o si sono mobilitati via social, dal momento che molti non hanno nemmeno un account Twitter o Facebook. Molti, infatti, hanno preso parte alle occupazioni attraverso reti di vicinato, di amicizia e di esperienze di militanza passate, come si accennava sopra. L'utilizzo delle nuove tecnologie nei movimenti sociali, non è quindi da leggersi in modo dicotomico in termini, da un lato, di accettazione ed entusiasmo acritici dei nuovi mezzi, o al contrario come rifiuto degli stessi da parte dei movimenti. Bisogna invece analizzare pregi e limiti portati dalle innovazioni telematiche nell'interpretare i cambiamenti sociali

⁶⁴Ivi, p. 259

⁶⁵M. Castells, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*; Università Bocconi Editore, 2015, p.17

⁶⁶*Caught in the web: Occupy the Internet*, in *New Labor Forum* Vol. 21, No. 2 (Spring 2012), pp. 109-111

⁶⁷J. Juris, *reflection on occupy everywhere*, p. 266

e le modalità di attivismo socio-politico, senza adottare facili retoriche che tendono a polarizzare in termini assoluti. Concludendo, sembra emblematico un passaggio del volume T.A.Z di Hakim Bey:

certe dottrine della “futuologia” rimangono problematiche. Ad esempio, anche se accettiamo il potenziale liberatorio di tali nuove tecnologie quali TV, computer, robotica, esplorazione spaziale ecc. vediamo ancora un gap tra potenzialità e attualizzazione. La banalizzazione della TV, la yuppificazione dei computer e la militarizzazione dello spazio, suggeriscono che queste tecnologie in se stesse non comprendono una garanzia “determinata” del loro uso liberatorio [...] l’Anarchia Ontologica mantiene il suo affetto per il Luddismo come tattica: se una data tecnologia, non importa quanto ammirabile in *potentia* (nel futuro) è usata per opprimermi qui e ora, allora devo o impugnare l’arma del sabotaggio oppure impossessarmi dei mezzi di produzione (o forse, in maniera più importante dei mezzi di *comunicazione*). Non c’è umanità senza *techne*- ma non c’è *techne* che valga più della mia umanità⁶⁸.

LA PANDEMIA COVID-19 E L’USO DI PIATTAFORME: LO SPOSTAMENTO ONLINE DI MOMENTI ASSEMBLEARI-DELIBERATIVI

Con la pandemia Sars-Cov-2, che si è imparato a conoscere attraverso i mass-media come coronavirus o Covid-19, si è imposta sulla scena globale una nuova e diffusissima modalità di utilizzo delle nuove tecnologie digitali. Durante i periodi di confinamento si è rimasti isolati da relazioni sociali che non fossero quelle all’interno del proprio nucleo familiare. Se l’isolamento fisico è stata una costanza nei periodi di quarantena, quello delle relazioni veniva spezzato solo attraverso le piattaforme che permettevano il telelavoro, la D.A.D (didattica a distanza) e le cosiddette “*call*” (chiamate) tra amici, parenti su “Zoom”, “Google Meet” e così via.

Si sta ancora provando a riflettere sulle conseguenze di questi nuovi generi di “incontri a distanza”, anche se si possono formulare già alcune suggestioni sulle nuove esperienze di vita e socialità online, come hanno provato a fare ad esempio Aime, Favole e Remotti. I tre autori provano a ragionare sia sulla didattica a distanza, sulle sue conseguenze su famiglie, ragazzi, sui vantaggi e gli svantaggi, sia sulle nuove ritualità telematiche, che si sono sviluppate attraverso il digitale con effetti estranianti sulla comunità e sulla psiche degli individui, come i funerali trasmessi in streaming, o gli ultimi saluti ai propri cari attraverso chiamate Whatsapp, facendo una nuova e diversa esperienza della morte e dell’elaborazione del lutto⁶⁹. Per quanto riguarda la didattica a distanza, si sono creati due schieramenti, a favore o contro l’uso della didattica online; evitando di ragionare per fazioni, si può

⁶⁸H. Bey, *TAZ, zone temporaneamente autonome*, Shake ed, 2007 p. 80

⁶⁹M. Aime, A. Favole, F. Remotti, *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione*, Utet, 2020, pp. 107-108; pp. 113-119

affermare che la Dad è stato uno strumento prezioso per la congiuntura di confinamento nella primavera del 2020, poiché ha fatto sì che insegnanti e discenti rimanessero in contatto in un momento psicologicamente nuovo e difficile per tutti, e ed è stato inoltre un modo per costruire uno spazio di condivisione di conoscenze digitali. Tuttavia, gli svantaggi sono diversi, tra cui si segnala un divario tra famiglie ad alto e basso reddito nell'accesso all'attrezzatura telematica necessaria per "entrare" nell'aula digitale, rischiando di aumentare il fenomeno di cyber-apartheid. Infatti, dal momento che questi diventano gli unici luoghi accessibili per l'istruzione pubblica, la mancanza di supporti diventa una discriminazione deprecabile e condannabile come qualsiasi altra. Un esempio di risemantizzazione degli spazi, è proprio "l'entrare" nella stanza virtuale, che prende il posto dell'uscire per andare a scuola: "già chiusi dentro le case, i ragazzi entravano ulteriormente in un dentro, come speleologi che raggiungono livelli sempre più profondi di una grotta digitale"⁷⁰. Un dentro che si fa tuttavia sempre più angusto, asfittico, mancando di relazioni empatiche che non passano attraverso lo schermo, sia con i propri insegnanti, ma soprattutto con i propri compagni di studio, di crescita, di gioco. Sono infatti proprio i ragazzi i primi a chiedere di tornare in classe, simili in questo senso ai lavoratori che, volendo tornare negli uffici, hanno fatto sì che anche aziende della Silicon Valley facessero un passo indietro sull'iniziale entusiasmo per il telelavoro⁷¹. La mancanza di relazioni con i propri colleghi e il non riuscire vivere, esperire altre realtà al di fuori della propria abitazione nel tempo lavorativo sono dei fattori che rendono le persone che lavorano da casa prive di stimoli e meno produttive. Inoltre, la maggior capacità di estrazione del tempo-lavoro da parte delle aziende e del capitale, potrebbe avere gravi conseguenze sulla psiche dei lavoratori e nella reificazione di logiche di sfruttamento, attraverso una coercizione a ritmi di lavoro più intensi con la scusa del tempo guadagnato con la mancanza di spostamenti casa-ufficio.

Infine, anche la politica, sia quella istituzionale, sia quella dal basso e propria dei movimenti sociali, ha subito un consistente spostamento online. Su piattaforma sono stati trasposti soprattutto tutti quei momenti assembleari-deliberativi che necessitano quantomeno di una formalità di scambio e discussione. Alcuni esempi sono le sedute di commissioni, consigli comunali, regionali e così via che, usciti dalle aule dei palazzi cittadini, hanno fatto ampio ricorso alla piattaforma privata "Zoom". Se la comunicazione politica verso gli elettori-consumatori è già stata ampiamente sperimentata ed anzi sovra-utilizzata sul web, il dibattito e la concertazione all'interno delle istituzioni democratico-rappresentative sbarca per la prima volta online con la pandemia. Qualche precedente in Italia si può trovare nelle sedute trasmesse in streaming di alcuni consigli comunali, nei quali, tuttavia, solo il

⁷⁰Ivi, p. 116

⁷¹Ivi, pp. 113-119

pubblico poteva assistere a distanza, mentre i membri dell'assemblea continuavano a trovarsi in presenza. Il passaggio e l'uscita da luoghi significativi e rappresentativi del potere e della pratica politica come il municipio o i palazzi di Montecitorio e Palazzo Madama a Roma verso lo spazio dell'etere, ritengo sia stato riadattato alle piattaforme senza troppa difficoltà. La maggioranza dei politici di professione, percependo un compenso per questa prestazione, dovrebbe essere riuscita a munirsi degli strumenti utili alla connessione telematica, se non ne era già stata dotata in precedenza. Inoltre, i ruoli e i tempi degli interventi degli esponenti politici, sono solitamente fissati anche in presenza e si adattano quindi bene ad un ordine nello svolgimento telematico, utile per far sì non che non si creino sovrapposizioni o confusione, più difficili da gestire online. Gli svantaggi sono invece quelli che si segnalano per tutti gli incontri telematici, quali che ne siano le finalità, come la mancanza di un linguaggio corporeo, la scarsa connessione, telecamere e microfoni mal funzionanti che vanno ad inficiare la comunicazione.

L'assemblea politica di gruppi non istituzionali e dei movimenti sociali penso invece che sia stata danneggiata dal passaggio online dei momenti di riunione. Ciò è dovuto al fatto che, come si vedrà in dettaglio attraverso i casi etnografici presi in considerazione, anche in questo contesto si verificano episodi di cyber-apartheid. Infatti, i movimenti sono eterogenei al loro interno ed anzi, spesso è facile trovare soggetti attivi politicamente anche per esperienze soggettive di disagio economico-sociale e che non possono quindi fruire degli strumenti per una partecipazione telematica alle assemblee. Inoltre, le riunioni virtuali inibiscono quei processi di prefigurazione e costruzione di comunità altre rispetto al sistema dominante, che si nutrono di esperienze mutualistiche e solidaristiche fortemente e progressivamente radicatesi nel territorio. L'impossibilità di vivere questo tipo di situazioni, ed altre connotate da convivialità, al di fuori del singolo momento d'assemblea; l'impossibilità inoltre di ritornare su relazioni personali oltre che politiche, impedisce maggiormente il processo di costruzione di immaginari altri. Raul Zibechi, ad esempio, afferma per quanto riguarda i movimenti femministi in America latina:

possiamo notare [...] una tendenza al radicamento territoriale anche nel movimento femminista, come nel caso di Santiago del Cile, dove le assemblee territoriali sono sempre più importanti[...] A Santiago del Cile le donne hanno creato una rete di approvvigionamento alimentare femminista [...] questa rete di approvvigionamento femminista è parallela a una rete alimentare delle assemblee territoriali di Santiago del Cile⁷²

La mancanza di relazioni sociali per i movimenti, torna invece utile alla repressione statale e ad una maggior criminalizzazione dell'area movimentista. Con la pandemia, diversi attivisti sono stati infatti

⁷²R. Zibechi, *i popoli in movimento sono la luce in fondo al tunnel*, in Ecologia Politica Network (a cura di), *Dialoghi sulla pandemia. Crisi, riproduzione, lotte*, Red Star Press, 2021, pp. 174-175

colpiti da sanzioni disciplinari come multe per essersi trovati in presenza, seppure mantenendo le distanze e con i “dispositivi di protezione”, sia per aver violato coprifuoco o il confine del comune di residenza. Queste misure, che ritengo non abbiano nulla di sanitario e tutto di politico, vengono inoltre giustificate maggiormente proprio a causa della presenza delle piattaforme e dell’aumento della loro fruizione; presentate quindi come una valida e talvolta vantaggiosa alternativa da chi detiene l’egemonia sugli immaginari.

I MOVIMENTI A CONNOTAZIONE ECOLOGISTA DEL TERZO MILLENNIO

Nel presente capitolo provo ad evidenziare le cause dell'attuale disastro ecologico all'interno dei rapporti di produzione e riproduzione capitalistici e neoliberisti, che hanno plasmato e segnato l'epoca in cui ci troviamo a vivere, definita per questo "antropocene". Mi focalizzo prima sui caratteri di quest'epoca, ed in seguito segnalo le principali opposizioni a questo sistema, partendo da formulazioni filosofico e ideologico elaborate nel secolo scorso, fino ad arrivare alle pratiche dei movimenti ecologisti del terzo millennio. Da quelli transnazionali, alle lotte territoriali, questi movimenti accompagnano alle istanze ecologiste, attraverso le pratiche sui territori, nuovi modelli democratici, diretti, inclusivi e solidaristici.

NELL'EPOCA DELL'ANTROPOCENE: LE CRITICITA' DEL PARADIGMA NEOLIBERALE

Negli ultimi anni, anche nelle discipline umanistiche si sente sempre più spesso parlare di antropocene per definire l'epoca in cui viviamo. La definizione è stata utilizzata per la prima volta nel 2000 dal premio Nobel Paul Crutzen per mettere in evidenza i cambiamenti sempre più repentini operati dall'uomo sulla terra. Aime, Favole e Remotti propongono due accezioni per intendere ed interpretare questa nuova definizione che inquadra non solo il sistema socio-economico egemonico, ma una vera e propria epoca geologica (gli stessi strati terrestri si modificano sotto i colpi dell'agire umano). Nel primo caso, con cultura dell'antropocene, ci si riferisce al contesto nel quale siamo inseriti. Nello specifico, si parla di una cultura che fa del profitto e della crescita infiniti, su cui basare a sua volta le scelte economiche e produttive, un mito laico e politico; un mito tuttavia "acceccante"⁷³, che non permette di avere una visione lungimirante, umanitaria, diversificata, e che si basa invece su una prospettiva eurocentrica ed occidentocentrica. Nel secondo caso, si parla di cultura sull'antropocene, e si delinea come critica radicale della cultura dell'antropocene, e che è tuttavia marginale, propria di alcune realtà soprattutto della società civile quali associazioni, ONG, movimenti ecologisti e carente nella politica istituzionale, che detiene però il monopolio decisionale su scelte produttive ed estrattiviste. Questo secondo tipo di cultura, di cui un esempio sono i due movimenti presi in esame in questo lavoro, è sì minoritaria, ma è allo stesso tempo estremamente preziosa, in quanto in essa sono racchiuse le speranze per un cambiamento totale del paradigma in cui viviamo⁷⁴. Il sistema

⁷³M. Aime, A. Favole, F. Remotti, *Il mondo che avrete*, p. 50

⁷⁴*Ivi*, pp. 54-57

egemonico che si è imposto, ha origine in una concezione occidentale della natura come un campo in cui l'uomo detiene tutto il potere, in cui gli è possibile fare ogni cosa senza riguardo per l'ambiente nel quale si trova ad operare, che viene considerato inanimato, passivo ed erogatore di risorse infinite. È evidente che queste siano invece sempre più limitate, tant'è vero che il cosiddetto *Earth Overshoot Day*, ovvero il giorno in cui finiscono le risorse della terra, cade sempre prima ogni anno che passa e solo lo scorso anno, con la sospensione del ritmo produttivo iper-accelerato a causa della pandemia, ha tardato ad arrivare, slittando di sole tre settimane rispetto al 2019⁷⁵.

Inoltre, la mancanza di lungimiranza in queste politiche è sottolineata da chi rappresenta in primo piano la critica radicale alla cultura dell'antropocene, e che in questo senso anticipa qui la linea interpretativa che adottato in questo lavoro. Aime, Favole e Remotti riportano l'esempio di Kopenawa, sciamano della società amazzonica degli Yanomani, che rappresenta effettivamente quei gruppi umani che subiscono le conseguenze più nefaste del sistema antropocentrico, che hanno una concezione ecologica e cosmogonica completamente diversa (mutualistica, generosa e sacra), e sono spesso coloro che lottano in prima linea contro questo sistema. Kopenawa afferma:

I Bianchi non pensano molto davanti a sé. Sono sempre troppo preoccupati dalle cose del momento [...] non voglio affatto essere uno di loro [...] la loro mente è aggrovigliata e cupa [...]. Non vogliamo diventare Bianchi! [...] sono e resterò un abitante della foresta [...] il loro pensiero è corto e oscuro [...]. Voglio mettere in guardia i Bianchi prima che finiscano per strappare dal suolo persino le radici del cielo [...]. Smettetela di fingere di essere grandi uomini, siete penosi! [...] presi da un desiderio senza limiti [...] non pensano che così stanno rovinando la terra e il cielo e che non potranno mai ricrearne altri [...]. Da dove viene questa loro feroce volontà di distruggere la foresta e i suoi abitanti? [...] I Bianchi, con la mente fissa sulle loro merci [...] continuano a maltrattare la terra [...]. Occorre difendere [...] la grande terra-foresta [...] la foresta è intelligente e ha un pensiero identico al nostro⁷⁶

Rimanendo nel contesto europeo invece, Greta Thunberg è stata negli ultimi anni l'attivista che ha dato avvio alle proteste dei Fridays for future, movimento messo in piedi e partecipato da giovani e giovanissimi, che nel 2019 ha riempito le piazze del mondo ogni venerdì. Il riferimento esplicito al futuro, all'interno dello slogan che lo identifica, è emblematico e si concretizza nella richiesta di poter vivere, di poter anzi sopravvivere ed avere un futuro⁷⁷. Un'istanza che chiede lo stesso non solo per l'uomo, ma per tutti gli esseri viventi, accusando la generazione più anziana di aver posto al centro del mondo l'essere umano, il suo obiettivo di profitto e di aver plasmato l'ambiente a sua immagine e somiglianza, alla stregua di un Dio⁷⁸. Questo eccessivo protagonismo ha portato tuttavia alla

⁷⁵ <https://www.genevaenvironmentnetwork.org/resources/updates/earth-overshoot-day-take-a-step-to-move-the-date/>

⁷⁶ M. Aime, A. Favole, F. Remotti, *il mondo che vrete*, p. 64

⁷⁷ *Ivi*, pp. 66-68

⁷⁸ *Ivi*, p. 58

“caduta” stessa di questo, e a dover fare i conti con la possibilità della sua stessa estinzione. Secondo alcuni studi infatti, ci troveremmo nella sesta estinzione di massa, di cui per altro le previsioni delineano uno scenario preoccupante, che sarebbe addirittura peggiore delle cinque precedenti⁷⁹. L'estinzione sarebbe causata da un'incipiente frammentazione dell'habitat; dalla presenza di specie invasive (che lo diventano anche per conseguenza degli spostamenti improvvisi e su larga scala); dall'eccessiva presenza antropica; dall'inquinamento e dal cambiamento climatico⁸⁰. Come si è arrivati dunque a questo punto?

La risposta ritengo si trovi nell'altro termine con cui ormai si è soliti indicare quest'epoca antropocentrica, ovvero “capitalocene”, che è intersecato e non lascia fuori il concetto stesso di antropocene. Infatti, il capitale è da considerarsi uno dei mezzi impiegati dall'uomo, una delle sue modalità cognitive e di azione per porsi al centro e considerarsi unico attore in gioco e unico soggetto di diritto. Come scrive Enrique Leff:

È lo sviluppo stesso del logos, il modo in cui siamo costretti a pensare, una ratio che è diventata solo calcolo e non riflessione che ci ha portati a una visione del mondo per cui tutto è disponibile e può essere preso. Non si tratta, però, di una ratio individuale, ma di una razionalità tecno-economica, detta con un altro nome: il capitale⁸¹

Il capitale ha quindi accelerato il processo per cui tutti quegli elementi elencati sopra, sono diventati i fattori fondamentali per un imminente disastro. L'accumulazione capitalistica è al centro delle scelte politiche allineate in tutto il contesto euro-occidentale, e i cui effetti si riverberano in tutto il globo, in particolare con l'affermarsi del sistema neoliberista. I meccanismi di riproduzione propri del sistema, la precarizzazione della vita, lo sfruttamento, lo smantellamento dello Stato sociale, mostrano oggi i loro effetti più evidenti, denotando chiaramente le criticità di questo paradigma quando si intersecano con i cambiamenti climatici, con lo sfaldamento della biodiversità e nel complesso con la crisi ecologica in atto. La pandemia è la dimostrazione di tutto questo, essendo “la prima identificabile come una sindemia, cioè, secondo la definizione di Merril Singer, un processo che nasce da un insieme di problematiche sanitarie ed economiche sovrapposte e che colpisce principalmente le fasce più deboli della popolazione mondiale”⁸². Le prime narrazioni della retorica mediatica e della politica istituzionale sono state superficiali, diversive rispetto ai veri problemi,

⁷⁹E. camerlenghi, *ecologia e pandemia: biodiversità, estinzione e malattie infettive emergenti*, in Ecologia Politica Network (a cura di) *dialoghi sulla pandemia, crisi riproduzione, lotte, ecologia politica network*, p. 56

⁸⁰Ivi, p. 57

⁸¹Enrique Leff, *la pandemia è il manifesto della crisi della «civiltà capitalista»*, in Ecologia Politica Network (a cura di) *dialoghi sulla pandemia*, p. 184

⁸²Ecologia politica network (a cura di), *dialoghi sulla pandemia*, p. 12

puntando sulla colpevolizzazione dell'individuo, sulla naturalizzazione delle catastrofi e sulla normalizzazione della morte⁸³. Penso che invece che lo slogan, portato avanti da diverse realtà sociali e politiche “non possiamo tornare alla normalità perché la normalità era il problema” raccolga il bisogno, che viene dal basso, di cambiare il paradigma.

ECOLOGIA POLITICA: UNA RINNOVATA SENSIBILITA' DEMOCRATICA TRA MOVIMENTI TRANSNAZIONALI E LOTTE TERRITORIALI

In questo paragrafo vado quindi ad esplorare soprattutto le principali reazioni dal basso a questa “normalità” egemonica. Le risposte allo stato di cose esistente, perpetrato da ciò che si è definito antropocene e capitalocene, sono di stampo filosofico, politico e sociale, e si possono già ritrovare negli anni a cavallo dei decenni ottanta e novanta del secolo scorso. È infatti in questo periodo che iniziano a sorgere i primi dubbi e le prime domande riguardanti la capacità di azione umana sul pianeta, le conseguenze di questa sull'ambiente, ma anche sull'organizzazione stessa della società. A questo proposito, è esemplificativo il pensiero di Boockhin sull'ecologia sociale, i cui concetti sono raccolti nel suo volume fondamentale “*l'ecologia della libertà*”⁸⁴. Secondo Boockhin, il sistema produttivo e di sfruttamento messo in atto, porta anche ad autoritarismo e gerarchie che si configurano quali principi politici ordinanti l'organizzazione della società, le cui conseguenze portano ai gravi problemi ambientali e sociali in cui siamo immersi. Per cambiare questo paradigma è necessaria una relazione olistica nell'intero vivente, compreso l'essere umano. Questa relazione sottende ad un ordine in cui non esistono gerarchie poiché, come la natura si autoregola, anche la società umana si può organizzare in modo libertario, attraverso relazioni mutualistiche e solidaristiche. Questo, porta altresì ad una concezione diversa della democrazia, verso una pratica più diretta e partecipativa. Questo processo, in cui si valorizzano elementi democratici che contemplino un'organizzazione di stampo orizzontale e di tipo confederale, e in cui si prova a costruire un modello altro di vita in opposizione esplicita a quello dominante, è evidente nel caso del movimento di liberazione Curdo, attivo nella regione del Rojava, nel nord est siriano. I capisaldi di questo movimento sono proprio il confederalismo democratico, l'ecologia radicale, l'ecofemminismo e la liberazione delle donne attraverso la rivoluzione in atto⁸⁵.

⁸³Ivi, p. 15

⁸⁴ M. Bookchin, *L'ecologia della libertà*, Eléuthera, 2017

⁸⁵ M. Knapp, E. Ayboga, A. Flach, *Laboratorio Rojava. Confederalismo democratico, ecologia radicale e liberazione delle donne nella terra della rivoluzione*, Red Star Press, 2016

La nuova società radicale del Rojava affronta grandi sfide ecologiche: nella produzione e nel consumo di petrolio e gas, nell'agricoltura e nei trasporti, nello smaltimento dei rifiuti e nel trattamento delle acque reflue e nella costruzione di case. [...] il movimento di liberazione curdo ha cominciato ad analizzare le profondità della crisi ecologica negli anni Novanta e l'ha messa in relazione con le strutture gerarchiche e la modernità capitalista, in particolare con il neoliberismo. In questo aspetto il movimento spiccava tra quasi tutti i movimenti di sinistra in Kurdistan e Turchia. La dimensione dell'ecologia ha preso il suo posto nella concezione politica del Confederalismo democratico, sviluppata nel primo decennio del Ventunesimo secolo⁸⁶.

Le sfide che il movimento si trova di fronte, molte delle quali si prospettano di lungo termine, sono affrontate guardando alla sovranità alimentare, ad un ritorno alla terra che sia sostenibile, diversificato e nel rispetto della biodiversità, ad un accesso ai beni fondamentali che siano disponibili per tutti, riducendo i consumi eccessivi. Questi obiettivi si possono quindi raggiungere attraverso sensibilità e conoscenze condivise che a sua volta si ottengono tramite una riorganizzazione del sistema democratico, che comporti scambi orizzontali a vari livelli, e del sistema di istruzione⁸⁷.

Più o meno negli stessi anni in cui scrive Boockhin, Felix Guattari sviluppa una filosofia che mette in discussione il modello di sviluppo in atto e che guarda all'ecologia come principio bio-politico su cui basare una nuova concezione della società. Infatti, nel riassunto del suo pensiero operato da Chakrabarty, si tratta

di determinare quali processi di soggettivazione, nel quotidiano e nel sociale, opporre alle pratiche di assoggettamento e dominio del capitale che passano attraverso di processi di devastazione ambientale: una ecosofia sociale, che possa 'sviluppare delle pratiche specifiche che tendano a modificare e a reinventare i modi di essere all'interno della coppia, della famiglia, del contesto urbano, del lavoro ecc.'; e una ecosofia mentale che reinventi il rapporto del soggetto con il corpo, le fantasie, con il tempo che passa, con 'i misteri' della vita e della morte"⁸⁸

Le formulazioni alternative al modello di devastazione ambientale portato dal capitalismo e dal neoliberismo, si diffondono largamente all'interno della società civile negli anni novanta, in particolare dopo il summit di Rio nel 1992. La sostenibilità ambientale, insieme alla sovranità alimentare, diventano dei bisogni umani da difendere e allo stesso tempo da perseguire, in un'ottica redistributiva di cui si fanno carico sempre più settori della società civile in esplicita contrapposizione ai governi e ai gruppi di interesse privati⁸⁹. Questi settori confluiscono perciò largamente nel

⁸⁶Ivi, p. 189

⁸⁷Ivi, pp. 196-197

⁸⁸D. Chakrabarty, *La sfida del cambiamento climatico. Globalizzazione e Antropocene*, Ombre Corte, 2021, p. 29

⁸⁹H. H. Khondker, *Environmental Movements, Civil Society and Globalization: An Introduction*, in *Asian Journal of Social Science*, vol. 29, no. 1, 2001, pp. 1–8.

movimento per la giustizia globale a cavallo dei primi anni duemila e nel movimento *Occupy* del decennio successivo.

A vent'anni da Genova, nella situazione pandemica attuale, sono evidenti le ragioni attualissime di quelle richieste, che ora vengono portate avanti dai nuovi movimenti che Della Porta propone come esempi dell'autunno caldo del 2019, come i Fridays for Future ed Extinction Rebellion. Le reti transazionali di questi movimenti risultano orizzontali, auto-organizzate ed autonome nelle modalità di azione. Rispetto infatti ai decenni precedenti, in cui le reti di gruppi ambientalisti erano formate soprattutto da ONG, in cui talvolta poteri ineguali e differenze di visioni potevano inibire la cooperazione internazionale⁹⁰, i movimenti attuali pongono l'accento anche sulla democrazia interna e sull'assenza di leadership e gerarchie. I gruppi territoriali dei Fridays for future e di Extinction Rebellion sono sparsi praticamente per tutto il globo. Nello scenario coevo sono altresì presenti reti nazionali e movimenti locali molto attivi. Per quanto riguarda le prime, in Italia un esempio è offerto da Ecologia Politica Network, rete di collettivi formatasi in diverse città italiane nel 2019, che si presentano in questi termini:

Ecologia Politica Network è una rete di compagni di tutta Italia, uno spazio di discussione e dibattito sulla questione ecologica e sulle alternative al capitalismo, un insieme di realtà che ha cercato di costruire un dialogo proficuo con i movimenti per la giustizia climatica e con le esperienze di lotta nate dai conflitti ambientali. Siamo consapevoli di doverci confrontare con una sfida epocale, quella che contrappone la sopravvivenza delle specie a quella del sistema capitalista, per questo crediamo che sia necessario ripensare in modo radicale l'intero sistema [...] dal confronto su queste questioni, sono nati, disseminati in tutta Italia, laboratori e collettivi di Ecologia Politica dentro cui abbiamo costruito un dialogo aperto partendo dall'analisi dei casi in cui la violenza della crisi ecologica è più evidente⁹¹

La chiave del cambiamento, divenuta estremamente chiara con la pandemia, è quindi la consapevolezza e l'importanza del considerare le lotte come intersezionali. Bisogna avere cioè la coscienza che non esiste una giustizia climatica senza giustizia sociale, e viceversa. Le istanze ambientaliste, intrecciate con un modello democratico alternativo, partecipativo, diretto ed inclusivo, sono presenti anche nei movimenti territoriali, le cui modalità organizzative e di lotta sono prese spesso come modello ed esempio; sono considerati ormai da molti "la luce in fondo al tunnel"⁹². Il caso italiano del movimento NO-TAV sarà trattato approfonditamente in seguito. Per il momento, si

⁹⁰R. Rohrschneider, R. J. Dalton, *A Global Network? Transnational Cooperation among Environmental Groups*, in *The Journal of Politics*, vol. 64, no. 2, 2002, pp. 510–533.

⁹¹ Ecologia Politica Network (a cura di), *Dialoghi sulla pandemia*, pp. 11-12

⁹² Raul Zibechi, *i popoli in movimento sono la luce in fondo al tunnel*, in Ecologia Politica Network (a cura di), *dialoghi sulla pandemia*.

possono tuttavia citare diverse realtà di lotta importanti. Molte sono nate e si sono sviluppate in America Latina, territorio in cui le politiche di mercato portate avanti dal capitale delle multinazionali si abbattono in maniera violenta, creando gravi sconvolgimenti politici e sociali. Le lotte contro le multinazionali estrattiviste, sono portate avanti in maniera consistente dalle popolazioni indigene, come ad esempio nel caso del Perù⁹³. In America Latina, uno degli esempi più recenti di proteste su vasta scala è stato il Chile, in cui il neoliberismo permea il sistema politico istituzionale, in cui i diritti dell'individuo, delle popolazioni indigene e dell'ambiente vengono di fatto svuotati e negati; in cui esempi di democrazia egualitaria vengono portate avanti proprio dai popoli indigeni, in particolare dai Mapuche⁹⁴. Infine, le lotte per un rinnovamento democratico ed un ripensamento abitativo, che sia sostenibile e soprattutto vivibile, si trovano anche nelle periferie e negli slum delle grandi città⁹⁵, soprattutto nei Paesi cosiddetti in via di sviluppo.

⁹³V. R. Gil Ramon, *Fighting for Andean Resources: Extractive Industries, Cultural Politics, and Environmental Struggles in Peru*, University of Arizona Press, 2020

⁹⁴F. De la Maza Cabrera, *The neoliberal state and post-transition democracy in Chile: Local Public Action and Indigenous Political Demands. After the Pink Tide: Corporate State Formation and New Egalitarianisms in Latin America*, edited by Marina Gold and Alessandro Zagato, vol. 1, Berghahn Books, New York; London, 2020, pp. 111–129.

⁹⁵A. Appadurai, *deep democracy*; T. Ngwane, *Amakomiti: Grassroots Democracy in South African Shack Settlements*. Pluto Press, 2021

IL PROCESSO ASSEMBLEARE-DELIBERATIVO NEL MOVIMENTO NO TAV TRA PRESENZA E CONNESSIONE

Il movimento NO-TAV si basa su innumerevoli incontri conviviali ed assemblee, la cui modalità deliberativa si basa non su di una votazione formale, bensì su un metodo di costruzione del consenso che diventa mediazione continua. I momenti di discussione “faccia a faccia” hanno quindi plasmato la comunità NO-TAV. Dopo un’introduzione in cui metto in risalto questi aspetti con qualche cenno storico sul movimento e qualche esempio, nel capitolo analizzo le difficoltà dello spostamento online di alcune assemblee, e mi focalizzo in particolare su aspetti quali a) cyber-apartheid; b) disgregazione dei legami c) dimensione de-umanizzante dell’online d) difficoltà tecniche e) conflittualità online e le sue conseguenze. In seguito, ragiono sui momenti tornati in presenza dopo i mesi di restrizioni o rimasti tali anche in questo periodo, in cui proprio la dimensione della presenza diventa fondamentale per: a) ragionare su orizzontalità e verticalità nel movimento b) l’autorappresentazione del NO-TAV c) la convivialità d) la decostruzione di autorità e modelli egemonici e) la democrazia diretta.

IL MOVIMENTO NO-TAV TRA DISCUSSIONI, COMITATI E PRESIDI: UN’INTRODUZIONE

“Le riunioni ci sono sempre state; certo la battaglia è sempre stata fatta di moltissime riunioni, dal comitato Habitat fino ad oggi, per parlare di questo argomento”⁹⁶. Inizia così l’intervista con Mario, ambientalista da sempre, quando gli chiedo della sua esperienza personale nella partecipazione alle assemblee del movimento. Il comitato Habitat, che riunisce al proprio interno tutte le persone interessate a raccogliere e a parlare delle informazioni riguardanti il nuovo progetto di cui si inizia a parlare, nasce alla fine degli anni ottanta in un humus particolarmente fertile per l’organizzazione dal basso e la discussione⁹⁷. Il comitato nasce principalmente su iniziativa dell’ingegnere Cancelli, ricercatore e militante nella sinistra extraparlamentare, sostenitore di un metodo “anglosassone” per affrontare le tematiche ambientaliste, ovvero di un metodo che vada al di là di assemblee omogenee

⁹⁶Mario, attivista NO-TAV, Bussoleno, 06/07/2021

⁹⁷Si tengano presente la rilevanza, per il territorio Valsusino, della resistenza partigiana, dell’organizzazione di lotte operaie date dalla precoce industrializzazione e, proprio per questo e per il fatto di essere oggetto di grandi progetti infrastrutturali a causa della posizione nella prima cintura di Torino, delle prime proteste di stampo ecologista; Aime, fuori dal tunnel, pp. 17-33

in cui tutti la pensano allo stesso modo⁹⁸. Da qui, inizia quindi quel percorso di contaminazioni politiche e di forte eterogeneità che caratterizza il movimento NO-TAV. La forma organizzativa in comitati, trasversali a partiti politici e spesso anche al territorio, dilaga dal dicembre 2005, spartiacque nella storia del movimento, coincidente al violento sgombero del primo presidio di Venaus. Come dice Mario: “dopo il 2005 saranno nati qualcosa come una quarantina di comitati, riuniti a loro volta in un coordinamento in cui all’inizio vi andavano due rappresentanti per comitato, poi la cosa è andata verso un’informalità maggiore; all’inizio si verbalizzava pure, ora no. La cosa davvero importante però è che non è mai passato più di un mese tra un coordinamento e l’altro, e anche nei momenti in cui non c’era molto, ci si vede e ci si confronta”⁹⁹.

Con i primi anni del 2000 nascono anche i primi presidi, costruiti nei pressi dei luoghi preposti a diventare cantieri della grande opera, la cui funzione è da subito chiaro che vada oltre il presidiare il luogo fisico. Come afferma Gigi Richetto, nel contesto degli atti del seminario itinerante sulla difesa della costituzione 12-13-14 dicembre 2005 Bardonecchia, Susa, Bussoleno, Condove e raccolti in una serie di scritti dal titolo *presidiare la democrazia realizzare la costituzione*, a cura dei quaderni dei presidi, “questo convegno è nato nei presidi, dove la pratica della democrazia e il bisogno di informazione e riflessione sono una cosa sola; è nato dalle lotte, dai tanti momenti di confronto e di partecipazione popolare [...] dal continuo dialogare e confrontarsi proviene un arricchimento reciproco [...] per questo sappiamo praticare la democrazia e viverla senza deleghe”¹⁰⁰. Ciò preconizza quello che similmente avviene nel 2011 con il mese della libera repubblica della Maddalena, di cui il nome dice già molto e la cui esperienza si inserisce cronologicamente in pieno nell’ondata di proteste e occupazioni che in quegli anni si configurano spesso nelle esperienze delle cosiddette “*acampadas*”¹⁰¹, di cui la Maddalena ricorda modalità e caratteri. I presidi, oltre ad essere luogo di confronto continuo, sono luoghi di convivialità ed accoglienza; attrezzati per ospitare molte persone, attraverso un processo di costruzione che spesso parte da un semplice container, fino a diventare una vera e propria casa per alcune persone. Come mi dice infatti Luca: “quando andrai, vedrai che ci sarà sempre qualcuno che sarà lì ad offrirti, oltre a qualcosa da mangiare e da bere, anche molte cose su cui chiacchierare, discutere e la sua compagnia”¹⁰². Comitati e presidi continuano

⁹⁸ M. Aime, fuori dal tunnel, pp. 41-42

⁹⁹ Mario, attivista NO-TAV, Bussoleno, 06/07/2021

¹⁰⁰ G. Richetto, *introduzione*, in Sarà dura red. (a cura di), *presidiare la democrazia, realizzare la costituzione. Atti del seminario itinerante sulla difesa della costituzione*, 12-13-14 dicembre 2005, Bardonecchia, Susa, Bussoleno, Condove, in *quaderni dei presidi*

¹⁰¹ J. Juris, Reflection on *occupy everywhere*

¹⁰² Luca, tecnico e attivista NO-TAV, intervista online (Google Meet), 21/04/2021

ad esistere ancora oggi, anche se, come mi spiega Monica: “all’inizio c’era molta più contaminazione; una volta in assemblea imparavi dagli altri e si mischiavano molto di più le idee. Oggi molto spesso si sa come la pensa uno e questo può far sì che non si propongano certe cose o se ne danno per scontate altre; per questo è importante il ricambio generazionale, che speriamo ci sia sempre di più”¹⁰³. In effetti, negli ultimi due anni, la creazione del presidio dei Mulini a ridosso del cantiere di Chiomonte e di quello di San Didero, hanno visto un’importante partecipazione giovanile che, in questi due casi, ha fatto da vero e proprio motore trainante per il movimento.

Con la fine dei cosiddetti partiti di integrazione di massa e con il cambiamento di paradigma che si è imposto da trent’anni a questa parte, che ha modificato nettamente anche le modalità di partecipazione politica, sono finite anche tutte quelle discussioni e dibattiti che erano soliti svolgersi nelle sezioni di base dei partiti. La discussione politica in famiglia, inoltre, è diminuita e si è resa più flebile se non banale, spesso appiattita sulla miriade di notizie indistinte che giungono dai mass-media¹⁰⁴. In controtendenza rispetto all’andamento generale quindi, si inseriscono tutte quelle caparbie persone che abitano in quei piccoli paesini distribuiti lungo la Dora Riparia e che fanno parte, ognuna a suo modo, del movimento NO-TAV. Luca mi dice che, parlando con diversi docenti di storia e filosofia delle scuole superiori che hanno avuto l’occasione di insegnare sia in valle che a Torino, questi gli hanno riferito come gli studenti Valsusini siano effettivamente più predisposti al dibattito, alla messa in discussione e alla problematizzazione¹⁰⁵; sono infatti cresciuti in un clima di accesi dibattiti sulla questione del TAV all’interno delle famiglie, di assemblee informative e così via. L’apertura al dibattito e la messa in discussione ritengo siano ricchi di conseguenze per la creazione di un’alternativa di democrazia dal basso, più partecipativa ed inclusiva. Di questo il movimento stesso è subito consapevole, come dimostrano i tanti interventi che vedono come tema centrale la democrazia nella raccolta dei quaderni dei presidi di cui si è già parlato. Anche Emilio, mentre siamo a cena, mi parla di consapevolezze acquisite sulla democrazia, sugli abusi che di questa vengono operati dall’alto, raccontandomi degli anni che seguono il 2005. Mi parla di come si sia formata in lui chiarezza, che prima, ammette, gli mancava, di chi fossero gli oppressi e gli oppressori, non solo per quanto riguarda la Valsusa, ma anche per la questione dei migranti o degli israeliani e i palestinesi ad esempio. A questa dimensione di discussione continua, segue quasi naturalmente una produzione di scrittura impressionante, altro mezzo di comunicazione condivisa e di contaminazione. Tutti

¹⁰³Monica, attivista NO-TAV, Bussoleno, 08/07/2021

¹⁰⁴D. Kertzer, *Comunisti e cattolici: la lotta religiosa e politica nell'Italia comunista*, Franco Angeli, 1981; L. Li Causi, *Il partito a noi ci ha dato! Antropologia politica di una sezione comunista senese nel dopoguerra*, laboratorio EtnoAntropologico, 1993

¹⁰⁵Luca, intervista online (Google Meet), 21/04/2021

scrivono contributi, saggi, romanzi, biografie, collaborano con riviste, trattando del tema TAV, del territorio e delle questioni collaterali a questo. Finita l'esperienza di campo infatti, avevo circa una ventina tra libri, riviste, raccolte scritte donatemi dagli stessi attivisti. Le presentazioni dei libri, altra importante occasione di dibattito e confronto, avvengono molto spesso; molti sono romanzi ambientati nella valle, presentati presso alcune borgate storiche della Val Susa e incentrate su luoghi importanti per la resistenza contro il regime nazi-fascista. Durante questi momenti i discorsi e gli interventi degli attivisti erano un continuo parallelo tra quella che fu appunto la resistenza partigiana e la resistenza dell'oggi contro la grande opera e il modello di sviluppo al quale fa riferimento. Conseguenza di questa diffusione di parole e libri in comune, dei molti momenti di assemblea, confronto, dibattito e così via, è anche quel linguaggio comune attraverso cui parlano gli attivisti e che quasi tutti gli intervistati utilizzano in frasi come "mettere un granello di sabbia negli ingranaggi di Telt" oppure "le forze del disordine" o ancora il "cantiere-cratere". Anche gli eventi organizzati presso i presìdi e in generale la loro frequentazione, sono tutti momenti preziosi per quella politica del quotidiano che riesce a coinvolgere una comunità così ampia ed eterogenea da configurarsi quasi come un *unicum*.

Negli ultimi anni, infine, la dimensione della discussione si è spostata anche sul web. Come afferma Iannaccone nella sua ricerca:

È specialmente grazie alla rete delle reti «che la gente della Val Susa si è conquistata quell'autonomia (imprevedibile e virtuosa) che permette loro di mantenersi così impermeabili ai messaggi mediatici e a quelli della "politica dall'alto". L'attivismo è sia fuori che dentro la rete, passa per siti Internet e blog (*notav.info*, *notav.eu*, *lavallecheresiste.info*), posta elettronica, mailing list e specialmente social network (Facebook, Twitter e Youtube su tutti. Oltre a facilitare l'organizzazione delle attività e degli eventi No Tav, quindi, il network dei network consente agli attivisti di fare *controinformazione*, sensibilizzando e informando con maggiore costanza, rapidità e pervasività rispetto ai media tradizionali¹⁰⁶.

Internet può configurarsi quindi come uno strumento molto utile per diffondere informazioni, tenere contatti e fare rete con altre realtà italiane e non solo. Attraverso alcune interviste raccolte nello stesso lavoro del 2013 tuttavia, emergono anche alcuni punti critici, come rischio della protesta fatta solo su tastiera, senza una partecipazione concreta e attiva che è invece fondamentale, come sottolineano molti attivisti. Inoltre, vi è il timore che vengano travisate informazioni per delegittimare il movimento, o che si sia letti, ascoltati e registrati.¹⁰⁷

¹⁰⁶A. Iannaccone, *Come il vento: il capitale sociale online dei No Tav*, Paguro, 2017, p. 134

¹⁰⁷*Ivi*, p. 140

Cosa cambia, tuttavia, quando le assemblee vere e proprie vengono spostate su piattaforma telematica come è successo nell'ultimo anno e mezzo? Cosa cambia rispetto alla presenza?

IL MOVIMENTO NO-TAV ONLINE: “UNA COMUNITA’ BUCHERELLATA”

“La paura di lasciare indietro qualcuno”: lo spazio disumanizzante della “stanza” virtuale e cyber-apartheid

Durante i mesi di isolamento, si è provato anche all'interno del movimento NO-TAV a spostare alcuni momenti di confronto e discussione sulle piattaforme telematiche.

Tuttavia, una questione primaria, sottolineata da tutti gli intervistati nell'ambito delle mie domande sugli incontri online, è la paura che la partecipazione diminuisca sensibilmente in un contesto che tende in generale ad una de-umanizzazione delle pratiche politiche e sociali. Lo spazio telematico è infatti completamente artificiale e la partecipazione disumanizzante. Nell'ambiente della piattaforma virtuale, che di solito rende visibile l'account con il microfono o con la telecamera accesi e gli ultimi ad aver effettuato l'accesso, mentre spesso i primi ad essere entrati vengono nascosti e presentati solo come “numero”, la scelta del “vicino”, che di solito nelle assemblee avviene per affinità elettive e partecipazione etica, verrebbe a mancare completamente. In questo contesto, non si verrebbe a creare quel momento in cui due persone si “estraniano” per qualche istante dall'assemblea. Tuttavia, l'estraniazione rispetto all'altro, chiunque sia nella piattaforma, è quasi assoluta in uno spazio digitale in cui è impossibile avvertire la prossimità fisica e che toglie quindi la spontaneità sulla quale si basano le relazioni personali e sulle quali si costruiscono spesso anche quelle politiche. Si “entra” in uno spazio inconsistente ed impercettibile come “account” e non come persona, si viene rappresentati come numero e spesso non ci si riesce a vedere né sentire per problematicità tecniche. Dorian e Mario mi dicono che in questo modo “la paura è quella di lasciare indietro qualcuno”¹⁰⁸, mentre Loredana afferma che anche in un momento difficile come la pandemia “manca quel momento in cui ci si guarda in faccia e si dicono le proprie paure [...] il fatto è che non ti senti più umano...l'importante è guardarsi negli occhi!”¹⁰⁹; o ancora, Gabriella e Paolo parlano de “l'umano che si perde e che viene perso”¹¹⁰; infine, Monica mi parla del rischio che il NO-TAV diventi in tal

¹⁰⁸Mario, attivista comitato NO-TAV Susa Mompantero, intervista online (Google Meet), 20/03/2021

¹⁰⁹Loredana Bellone, ex sindaco di San Didero e attivista NO-TAV, intervista online (Google Meet), 25/03/2021

¹¹⁰Gabriella e Paolo, cattolici per la valle, Meana, 29/07/2021

modo “una comunità bucherellata”¹¹¹. Questo è dovuto alle difficoltà di molte persone, specie in zona di montagna, ad accedere ad una buona connessione e alla scarsa dimestichezza con le piattaforme. Ciò è subito evidente, ad esempio, già alla prima riunione online del comitato di Susa Mompantero cui assisto. Capisco subito infatti che non stanno partecipando alcuni attivisti che sono invece solitamente presenti a momenti assembleari o all’organizzazione di iniziative portate avanti dal comitato. È il caso di un attivista che, avendo una scarsa connessione internet nella propria abitazione, non riesce ad entrare nella piattaforma e, alla proposta di Elisabetta (attivista dello stesso comitato) di ospitarlo nella sua casa per la riunione, è costretto a rifiutare per il timore di una multa per l’infrazione del divieto di oltrepassare il confine del comune, nonché di infrangere il coprifuoco¹¹². La mancanza di uguale opportunità di accesso ad una connessione stabile, per non parlare di quella di avere in primis di un dispositivo che permetta tale connessione, non è certo l’unica difficoltà che presenta questa modalità.

Difficoltà nell’uso delle piattaforme telematiche

Le difficoltà legate alla piattaforma virtuale, si concretizzano per prima cosa nel disincentivo al loro utilizzo per buona parte degli attivisti del movimento. Questo è dovuto, tra le altre cose, alla paura di essere ascoltati e registrati; timore non infondato visti episodi di controllo di telefonate, microfoni, telecamere nascosti e veri e propri pedinamenti da parte della DIGOS, riferitemi da diversi militanti. Inoltre, le difficoltà tecniche sono un punto fisso degli incontri online cui ho preso parte. Gli appunti che ho preso sulle diverse assemblee nei mesi di restrizione, sono pieni di note quali “non si riesce a sentire l’intervento di X per problemi audio” oppure “non si riesce a vedere in viso Y poiché ha la telecamera spenta”¹¹³. In particolare, per fare un esempio, in un’assemblea incentrata sulla forma da dare ad un volantino informativo¹¹⁴, Dorian, attivista del comitato di Susa-Mompantero prova a presentare quest’ultimo condividendo il suo schermo, cosa che è riuscita a fare solo dopo vari tentativi e diversi minuti, in cui la pazienza degli altri partecipanti viene sempre meno, pur comprendendo le difficoltà. I problemi tecnici, come si evince da quest’esempio sono dati anche spesso dalla mancanza di abilità nell’utilizzo e gestione delle piattaforme telematiche, soprattutto da persone non native digitali. Un altro esempio lampante di questo sono i microfoni, spesso dimenticati accesi, i quali provocano così un fastidioso rimando, e che sono invece spesso lasciati spenti dai membri che

¹¹¹Monica, Bussoleno, 08/07/2021

¹¹² Assemblea online (Google Meet) del comitato Susa Mompantero, 22/03/2021

¹¹³Note dalle assemblee online del comitato Susa Mompantero, dal 22/03/2021 al 18/05/2021

¹¹⁴Assemblea online del comitato di Susa Mompantero, 25/03/2021

vorrebbero prendere la parola, che si concretizza invece in un muto labiale, non senza rimproveri da parte degli altri partecipanti.

Conflittualità telematica

Manca di empatia

Su queste disattenzioni si innescano dei veri e propri micro-conflitti, dati da una crescente frustrazione causata a sua volta dalla difficoltà della comunicazione; un po' come quando si è costretti a ripetere una cosa molte volte ad una stessa persona che non riesce a sentire, per un motivo o per l'altro. Questo incide fortemente sull'atmosfera emotiva dell'assemblea e sulla predisposizione alla parola e all'intervento dei singoli attivisti. Quando questi ultimi due aspetti sono difficili da decifrare ed interpretare, e sembra proprio questo il caso, si innescano più facilmente le incomprensioni che possono causare situazioni conflittuali. Nelle situazioni cui ho assistito, pare proprio che lo schermo filtri l'empatia, che non la lasci passare con la stessa facilità della pura immagine dei visi, ricreati da migliaia di pixel. Infatti, se empatia vuol dire mettersi nei panni degli altri, denotando una dimensione estremamente fisica o ancora, se si guarda l'etimologia del termine accompagnata dalla definizione:

dal greco ἐν, "in", e -πάθεια, dalla radice παθ- del verbo πάσχω, "soffro", sul calco del tedesco *Einführung*, si intende la capacità di comprendere lo stato d'animo e la situazione emotiva di un'altra persona, in modo immediato e talvolta senza far ricorso alla comunicazione verbale,¹¹⁵

si capisce bene come il linguaggio del corpo sia essenziale. Tuttavia, sulle piattaforme online la gestualità corporea, assieme alle espressioni del volto, vengono spesso a mancare, invisibilizzate completamente, rallentate, bloccate. Il linguaggio del corpo è però fondamentale all'antropopoiesi dell'essere umano, che è tale, come sostenuto da Clifford Geertz, in quanto socializzato anche in modo organico, fisico, al gruppo di appartenenza, oltre che al patrimonio di idee e significati attribuiti a fenomeni da tale gruppo¹¹⁶. La socializzazione parte quindi in primis dal corpo, come sostiene anche Marcel Mauss nel suo famoso saggio *Le tecniche del corpo*¹¹⁷. La modalità comunicativa su piattaforma, tenendo conto di questi aspetti, è ancora una volta de-umanizzante, viene inibita nella sua dimensione corporea ed emotiva, fino a rendersi spesso inefficace se non conflittuale, e risulta quindi più problematica e difficoltosa. Inoltre, se già in presenza vi è il rischio di parlarsi sopra senza una moderazione efficace, sulla piattaforma, con i ritardi di audio e video è molto più difficile comprendere quando è opportuno intervenire, e finisce spesso che a prendere la parola sia chi ha il

¹¹⁵<https://www.treccani.it/vocabolario/empatia/>

¹¹⁶C. Geertz, *Opere e vite. L'antropologo come autore*, Il Mulino, 1990

¹¹⁷M. Mauss, M. Fusaschi (a cura di), *Le tecniche del corpo*, ETS, 2018

carattere più spigliato, deciso e sovrastante, che può essere a sua volta causa di una monopolizzazione dell'assemblea. Dalla difficoltà di comprendere l'atmosfera emotiva dell'assemblea online, nasce la difficoltà del disinnescare le tensioni. Ciò potrebbe concretizzarsi nel trascurare e reificare un problema a cui non è stato dato il giusto peso, e che meritava invece discussioni più approfondite per la sua risoluzione.

Il “trauma” dello scollegarsi e la discrasia del tempo

A questo proposito, un'assemblea del comitato di Susa, sulla piattaforma “Google Meet” è stata particolarmente conflittuale¹¹⁸. Un attivista, in quell'occasione, si è dimostrato molto polemico verso una questione in quel momento centrale per l'assemblea. Questo ha suscitato diversi malumori; ma ciò che ha suscitato più scontento e frustrazione tra i partecipanti è stata la minaccia, da parte della persona che ha sollevato critiche, di scollegarsi dall'assemblea. Ciò che ha fatto esplodere la rabbia di tutti, è stato però lo scollegamento di uno dei partecipanti, improvviso e senza preavviso, per una forte opposizione verso l'attivista che stava sollevando critiche. Per i partecipanti è stato quasi traumatico affrontare la velocità repentina di un'assenza improvvisata, di pancia, non riflettuta né ponderata, dal momento che nel gruppo si è abituati a discutere, a mediare e a venire incontro a tutti. Si è abituati a discussioni anche estenuanti e, come qualcuno mi dice, “a volte capita ci si voglia prendere per i capelli”¹¹⁹, ma in presenza c'è ancora spazio per una moderazione. Come dimostra infatti ancora una volta l'esperienza di Graeber, che fa riferimento ad un'assemblea particolarmente conflittuale cui ha assistito durante la sua ricerca¹²⁰, ci sarebbe potuta essere una persona che volontariamente si offre di moderare per smorzare il conflitto, prendendo da parte le persone interessate e provando a mediare tra queste (sperimentando anche una gestione dei conflitti che è sempre utile all'interno dei gruppi). Inoltre, ci si sarebbe potuti prendere una pausa per sgranchire le gambe e così via. La velocità con cui ci si scollega fa quindi da contrasto con la lentezza della discussione, creando discrasie nella percezione del tempo e delle emozioni.

Le pause nella discussione, molto significanti in un'assemblea in presenza, poiché precedono ad esempio interventi di un certo spessore o denotano l'atmosfera dell'incontro, vengono quasi a mancare sulla piattaforma, in cui ci si parla spessissimo sopra, quasi a voler accaparrarsi un tempo ed uno spazio che non si riescono a percepire, che sono impalpabili, fuggenti e di scarso valore. Quest'ultimo aspetto è evidente dall'intervento di Elisabetta che, in un momento in cui si sta

¹¹⁸Assemblea online del comitato Susa Mompantero, 11/05/2021

¹¹⁹Mario, attivista del comitato di Susa Mompantero, intervista online, 20/03/2021

¹²⁰ D. Graeber, *direct action*, pp. 194-214

divagando e non si stanno trattando prettamente i temi all'ordine del giorno, afferma: “se dobbiamo stare qui a parlare dei fatti nostri e di gatti, allora vado a letto”¹²¹.

Il rischio di esclusioni

Come accennavo sopra, spesso le assemblee online vengono monopolizzate a causa della comunicazione problematica. Nel caso del comitato di Susa Mompantero, questo avviene spesso tra due uomini, in un botta e risposta infinito a cui tutti gli altri assistono passivamente. Ciò impedisce la polifonia dell'assemblea che è invece molto più evidente negli incontri e nelle iniziative in presenza organizzate dallo stesso comitato. Chi infatti tende a non prendere la parola online, si fa sentire di più nella modalità “faccia a faccia”, come se lo schermo inibisse anche la presa di iniziativa per le persone più timide o dalla parlantina meno facile. Per quando riguarda questo punto, un aspetto importante su cui riflettere riguarda la partecipazione della componente femminile del gruppo, che, se numericamente è praticamente alla pari rispetto a quella maschile, mostra però una partecipazione più attiva ed un *empowerment* maggiore nei momenti in presenza cui si è preso parte. Questo aspetto potrebbe essere spiegato con la comunicazione spesso più pacifica e tranquilla che caratterizza maggiormente le donne del gruppo, e che non trova spazio in una comunicazione spesso conflittuale o che si monopolizza facilmente sulla piattaforma per i motivi individuati più sopra. Inoltre, come fa notare Graeber nel suo lavoro,¹²² dal dibattito affrontato tramite scambi di mail, non potendo vedere l'altra persona in carne ed ossa, si verificano spesso classificazioni, stigmatizzazioni veloci che vanno a reificare, nel caso della componente femminile, pregiudizi sessisti che non avvengono invece nello scambio in presenza. Non è questo il caso del comitato di Susa-Mompantero, in cui non esistono discriminazioni legate al genere e nel quale infatti tutte e tutti sono coinvolte allo stesso modo nelle iniziative e nelle discussioni, anche se purtroppo è evidente una diminuzione di quest'attenzione nella modalità online. È sempre bene tuttavia problematizzare questo aspetto per evitare di creare le stesse discriminazioni che si combattono invece con determinazione all'interno del NO-TAV.

¹²¹Assemblea online del comitato di Susa Mompantero, 18/05/2021

¹²²D. Graeber, *direct action*, pp. 179-182

LA PRESENZA, IL DIALOGO E LA CONVIVIALITÀ PER LA DEMOCRAZIA DAL BASSO

Il dialogo ed il confronto sono presenti su diversi livelli nel movimento, dalle assemblee informative portate avanti soprattutto con la collaborazione dei tecnici, alle riunioni con le amministrazioni o consigli comunali aperti, fino ai momenti assembleari più o meno informali organizzati dagli stessi attivisti. Ciò rispecchia quello che l'ex sindaco di Susa Sandro Plano, mi dice durante un'intervista: "il movimento è sostenuto da tre gambe: i tecnici, gli amministratori e gli attivisti".

Intrecciando e analizzando questi tre piani, di seguito provo a tracciare una riflessione sulla corrispondenza tra la democrazia dal basso, che nasce dalle diverse occasioni di dibattito e condivisione orizzontale, e la presenza fisica come condizione fondamentale perché questi momenti abbiano luogo, si riproducano ed abbiano effetti trasformativi sugli immaginari e le rappresentazioni del movimento.

I tecnici e le assemblee informative

L'orizzontalità della divulgazione sul territorio

Molti incontri e momenti di divulgazione informativa, vengono chiamati dal movimento "assemblee", anche se di fatto sono più simili a conferenze. Ciò mi sembra sia dovuto al fatto che, nonostante un'impostazione piuttosto verticale di queste, dove solitamente vi sono due o tre tecnici che spiegano precise questioni tecnico-pratiche riguardanti il progetto TAV e tutti gli aspetti collaterali a questo (afferenti soprattutto a territorio e ambiente), la divulgazione di queste informazioni diventa immediatamente orizzontale, in quanto le stesse questioni vengono in seguito discusse alle assemblee dei comitati, al coordinamento e presso il presidio di San Didero, caratterizzate da un'organizzazione orizzontale del dibattito.

Per quanto riguarda i tecnici, si è provato a ragionare sulla questione del potere che potrebbero incarnare queste figure all'interno del movimento come potenziali figure di leadership, dal momento che su di loro si fa molto affidamento e che il processo di discussione e confronto sulle informazioni (in modo orizzontale) che i tecnici acquisiscono e presentano (in modo verticale) avviene in un secondo momento. Gli intervistati, sulla questione, hanno invece cercato di esprimere e porre l'attenzione sul carattere molto democratico della componente tecnica, in quanto sono persone, come mi dicono, che hanno utilizzato le loro competenze e conoscenze (in quanto professori del politecnico ad esempio) per portare avanti ed appoggiare la lotta contro il TAV, riuscendo a spiegare le complicate questioni tecniche con un linguaggio comprensibile a tutti, in modo tale che tutti potessero farle proprie per continuare a condividerle e a discuterne. Inoltre, ci sono state anche persone che,

anche senza avere un titolo di studi che le qualifichi come tecnici, hanno messo le loro attitudini a servizio della comunità, prendendo l'impegno di tenersi sempre aggiornati sull'opera, per poter creare quella controinformazione diffusa che è sicuramente una risorsa fondamentale, rigorosa e dettagliata per il movimento, a cui fa da contrasto la pochezza delle motivazioni a favore dell'opera portate avanti da Telt (azienda fautrice del progetto)¹²³. Non sono state fatte assemblee informative online poiché, essendo queste rivolte ad un pubblico anche più ampio rispetto a chi del movimento fa già parte, non si sarebbe riusciti a raccogliere quello stesso pubblico a cui ci si vuole rivolgere, su piattaforme virtuali. La presenza è quindi importante per la reificazione del dibattito e delle discussioni sul territorio di cui parlavo nel primo paragrafo, per sensibilizzare e coinvolgere quante più persone possibile.

Farsi tecnico: l'importanza della presenza per informare e percepirsi

Gli stessi attivisti si improvvisano spesso tecnici, a riprova della potenziale orizzontalità di questo ruolo. Ciò è avvenuto ad esempio negli ultimi espropri portati avanti dalla ditta promotrice dell'opera nell'area della Val Clarea; qui alcuni attivisti si sono proposti di accompagnare gli espropriati in qualità di tecnici (consuetudine che mi dicono prevede la legge stessa¹²⁴), per dargli appoggio e non lasciarli soli davanti ad austere pratiche burocratiche portate avanti dalle forze dell'ordine e dai tecnici di Telt, in un momento che spesso è anche emotivamente difficile. Gli espropri di un terreno acquistato collettivamente da 1054 attivisti, avvenuti nel mese di marzo (mese scelto non a caso dall'azienda, dal momento che vi erano ancora restrizioni e molti attivisti erano impossibilitati a presenziare alla procedura) nei pressi del cantiere di Chiomonte, si sono concretizzati, nella percezione degli attivisti e del movimento, come un importante momento di aggregazione, “per riguardarsi in faccia, toccarsi e sapere che ci siamo ancora”¹²⁵, dopo l'isolamento cui ha portato la pandemia. L'azione è stata infatti accompagnata da gazebo informativi in cui attivisti e tecnici riportavano le nuove informazioni sul progetto a tutti coloro i quali giungevano per la procedura di esproprio. Sono stati momenti in cui si è visto che le persone “avevano ancora voglia di parlare di TAV”¹²⁶. Ritrovarsi, vedersi faccia a faccia, vedere corpi che agiscono, serve in primis al movimento, che identifica questi atti, che accompagnano anche le assemblee informative e quelle dei singoli

¹²³Mario, Valter, Elisabetta, attivisti del comitato NO-TAV Susa Mompantero e Sandro Plano, ex sindaco di Susa, Susa, 17/06/2021

¹²⁴ Mario, attivista del comitato Susa Mompantero, intervista online, 20/03/2021

¹²⁵Ezio Bertock, attivista del comitato NO-TAV Torino e cintura, 24/03/2021

¹²⁶Doriana, attivista del comitato NO-TAV Susa Mompantero, intervista online (Google Meet), 20/03/2021

gruppi, con l'effettiva forza del movimento, di cui non si riesce invece a cogliere l'intensità e l'efficacia in uno spazio online dove si è fermi o spesso invisibilizzati.

Perturbare la verticalità: il rapporto con l'amministrazione e i consigli aperti

Le amministrazioni comunali hanno sempre svolto un ruolo importante nel movimento. All'interno di queste, alcuni attivisti vi fanno attivamente parte in qualità di assessori, consiglieri comunali, ma anche come sindaci ed ex-sindaci. Il passaggio da una modalità informale ed orizzontale come quella delle assemblee dei comitati, del coordinamento, del presidio, che non prevedono una deliberazione a maggioranza, ad un'altra come quella del consiglio comunale, che è istituzionale e che prevede una cristallizzazione della disposizione spaziale tra maggioranza e minoranza (spesso in una logica oppositiva), le verbalizzazioni, un ordine del giorno preciso, interventi programmati ed infine il voto maggioritario, è una commistione fertile e quasi laboratoriale per le persone che partecipano ad entrambe le modalità, e che potrebbe portare ad una dimensione più orizzontale e partecipativa dei consigli comunali. Ciò va a dimostrare inoltre, ancora una solida fiducia nelle istituzioni locali da parte di una larga fetta del movimento, pur avendo abbandonato gli strumenti decisionali-deliberativi propri della democrazia rappresentativa per le riunioni all'interno del NO-TAV. Per una contaminazione tra amministrazioni e movimento che sia efficace, si ha la necessità della trasparenza, facilitata dalla presenza e dalla possibilità di assistere a consigli amministrativi aperti.

La disposizione del consiglio dell'unione montana aperto cui ho assistito¹²⁷, rispecchiava verticalità e fissazione dei ruoli, dal momento che a ciascun sindaco era assegnato un posto dietro a tavoli disposti a ferro di cavallo; ai consiglieri comunali erano assegnati dei posti su diverse sedie disposte di fronte ai tavoli; mentre alle loro spalle, dietro un filo bianco e rosso che spesso si usa per delimitare i cantieri e dividere gli addetti ai lavori da tutti gli altri, su poche panche, era previsto il pubblico che alla fine si è arrangiato un po' seduto (scomodo) e un po' in piedi. Quello che in questo caso ha modificato lo sterile andamento dell'assemblea, che ha previsto interventi volti a spiegare la votazione già decisa anticipatamente da ogni amministratore, è stato l'infrangere, da parte del pubblico, il divieto di applaudire o mostrare segni di contestazione, perturbando l'emotività piatta dell'incontro. Questo ha portato alcuni amministratori, non contenti delle contestazioni, a ricordare quanto siano importanti contesti chiusi per l'efficacia di un iter tranquillo di votazioni e della velocità delle decisioni, che rappresenterebbero, a loro dire, la vera efficacia e funzione della democrazia. Ciò ricorda parole sempre più usate nella politica istituzionale, che subordina il confronto alla velocità di giungere ad un risultato, evitando dibattiti e "scontri" con le controparti. Si può quindi intuire bene

¹²⁷Consiglio aperto Unione Montana, San Didero, 28/05/2021

quale sarebbe il rischio di una consistente trasposizione su piattaforma telematica dei consigli delle amministrazioni, ovvero l'abusare delle stanze virtuali rendendoli spazi sempre più chiusi ed esclusivi rispetto a dibattiti e discussioni.

Le assemblee del movimento: comitati, coordinamento e assemblea popolare di nuovo in presenza

Le assemblee interne al movimento, in cui la maggioranza dei partecipanti sono attivisti, avvengono su vari livelli. Innanzitutto vi sono le riunioni dei comitati. Questi, come si accennava, riferiscono per determinate aree e raccolgono intorno agli stessi alcuni attivisti che vi abitano, o, spesso, per tematiche afferenti la TAV e i temi a questa collaterali. La composizione dei diversi comitati è cambiata negli anni, tra secessioni per qualche screzio ed alcuni accorpamenti, andando a confermare la forte eterogeneità del movimento, che è anche il suo punto di forza, dal momento che riesce a conciliare discussioni (anche accese) e unità d'azione. Il coordinamento dei comitati, raccoglie membri di questi e non solo, ed è il luogo preposto a lunghe discussioni e mediazioni sia su temi urgenti che necessitano di una deliberazione, sia per discutere di proposte portate da singoli attivisti o gruppi. A questo livello, come anche nei comitati, non è presente una votazione a maggioranza, bensì una costruzione del consenso attraverso la mediazione, sebbene una facilitazione formale e un linguaggio gestuale codificato non siano presenti. In ultimo, l'assemblea popolare è il momento in cui la decisione presa in sede di coordinamento, viene resa pubblica. Quest'assemblea è aperta maggiormente anche ai cittadini che non partecipano attivamente agli incontri e le azioni del movimento. Come per le assemblee informative, si vuole coinvolgere infatti un pubblico più ampio, dal momento che spesso precede eventi pubblici come marce o manifestazioni di altro tipo. Anche in questa assemblea si apre comunque un confronto orizzontale per chiunque voglia intervenire sul tema che si va a presentare nell'occasione.

Comitati in presenza: ricostruire i legami

Essendo composti da piccoli gruppi di persone e attraversati da relazioni personali e amicali, i comitati sono inquadrabili anche come gruppi di affinità, che organizzano spesso iniziative in modo autonomo, coinvolgendo però sempre l'intero movimento, o inserendosi e creando un proprio spazio all'interno di iniziative più ampie organizzate di concerto da tutto il movimento (come nel caso di eventi come Critical Wine, o il Festival Alta Felicità). I comitati hanno particolarmente sofferto, come dimensione collettiva, l'isolamento della pandemia. Ciò è dimostrato da quello che è avvenuto quando ci si è incontrati in presenza, presso il presidio di San Giuliano, per un'assemblea in presenza con il

comitato di Susa-Mompantero dopo mesi di incontri online¹²⁸. Innanzitutto in quest'occasione erano presenti anche persone che online non partecipavano e, nonostante fosse già sera abbastanza tarda e nonostante facesse molto freddo poiché si era appena concluso un grosso temporale estivo, siamo rimasti a parlare almeno per un'ora di quelli che sono stati i tanti momenti sia divertenti e spassosi, sia decisamente drammatici, che il gruppo ha passato in questi anni di lotta insieme. Ciò non si era mai verificato sulla piattaforma online, dove questi argomenti risultavano anzi quasi inutili ed una perdita di tempo. In quel momento ero infatti stata presa come “scusa” per rinarrarsi tutte le esperienze passate, da cui si è costruita la loro piccola (il comitato) e grande (il movimento) comunità. In quel momento era chiaro il fatto che si stava ricostruendo, in un'atmosfera molto serena e gioiosa, la comunità che si temeva di aver sfaldato con la mancanza di socialità portata dalla pandemia. Più di un attivista, durante le interviste, riferisce di come siano importanti quei momenti come “l'andarsi a prendere un caffè o un aperitivo dopo le assemblee, in cui si parla sia di come sono andate [componente importante questa per l'autoriflessione] sia per parlare di tanto altro”¹²⁹. D'altronde molti di loro si conoscono da anni e su relazioni personali hanno costruito con pazienza e non senza intoppi e scontri, quelle politiche; ma se le relazioni sociali ed amicali vengono a mancare, la dimensione della discussione politica, dal basso, partecipata ed inclusiva su cui si basa il movimento, si andrebbero più facilmente a sfaldare.

Tornare nel PalaNO-TAV

Per quanto riguarda il coordinamento dei comitati, gli intervistati hanno riferito che nel periodo di restrizioni, si sono fatti sparuti incontri online (con minor frequenza comunque dei coordinamenti che erano soliti avvenire in presenza), ma “i numeri erano irrisori e in queste assemblee, così come nelle marce, sono quelli che contano”¹³⁰ come mi dice Mario.

Il primo coordinamento cui ho preso parte in presenza verso inizio maggio¹³¹, appena allentate le restrizioni, è stato invece molto partecipato, dal momento che nel salone del polivalente di Bussoleno (chiamato dagli attivisti PalaNO-TAV) si contavano più di una sessantina di persone, tutte sedute su sedie disposte in cerchio, e tutte con le mascherine che andavano a coprire naso e bocca poiché, come mi dice Monica: “bisogna cercare di riportare tutti a discutere in presenza, anche nel rispetto delle

¹²⁸Riunione al presidio di San Giuliano di Susa, 22/06/2021

¹²⁹Monica, Bussoleno, 08/07/2021

¹³⁰Mario, attivista NO-TAV, Bussoleno, 06/07/2021

¹³¹Coordinamento dei comitati, Bussoleno, 09/05/2021

persone che hanno timore di potersi ammalare”¹³². L’impianto con audio e microfono ha permesso che tutti sentissero gli interventi, cosa che invece sarebbe stata più difficoltosa in sua assenza e con le mascherine ad attenuare il suono della voce, nonché a nascondere il labiale. Guido, un uomo alto, molto attivo e che per questo dimostra meno dei suoi settantasei anni, in quell’occasione fa da moderatore. È lui infatti che elenca i punti all’ordine del giorno e che si alza per passare il microfono a coloro i quali intervengono dopo essersi prenotati alzando la mano e chiamandolo. Il primo punto prevede la discussione delle proposte degli attivisti, che si svolge ordinatamente mentre tutti ascoltano in silenzio i diversi interventi, cui seguono anche degli applausi. Fin qui si ravvisa quindi certamente un grado maggiore di formalità rispetto alle assemblee dei singoli gruppi o comitati, anche se quando si arriva all’ultimo punto, per l’organizzazione di una marcia NO-TAV che si sarebbe poi effettivamente svolta il 12 giugno da Bussoleno a San Didero, la discussione per le modalità della marcia e per fissare il giorno ideale, si fa più caotica, si smette di usare il microfono e vi è un forte brusio di sottofondo mentre qualcuno cerca di intervenire. Quello che è importante è che in quest’occasione si è tornati a vedersi, a passarsi un microfono, ad ascoltarsi, ad applaudirsi, a sentire un brusio indistinto ma anche a far propri i silenzi, ad incrociare lo sguardo con gli altri presenti. Queste piccole azioni ritengo non siano ininfluenti, e che vadano invece ad arricchire la percezione e l’atmosfera dell’assemblea, nonché dell’orizzontalità della stessa. Anche in questo caso, come per i comitati, ci si riscopre e come gruppo di nuovo insieme si torna nella propria casa collettiva, seppur solo per un paio d’ore una domenica pomeriggio. Si torna al PalaNO-TAV.

L’assemblea popolare: punti di riferimento, rappresentazione e riflessioni

L’incontro dell’assemblea popolare¹³³, si apre come una sorta di conferenza stampa, come porta a pensare anche la disposizione spaziale di questo incontro, in cui sono presenti le bandiere del movimento posizionate davanti al banchetto sul palco dell’auditorium, sul quale erano posti quattro microfoni dietro cui si sono seduti Giulia, Roberta, Alberto e Maurizio (tutti attivisti impegnati da diversi anni in prima linea nel movimento, soprattutto Alberto, figura di riferimento nel NO-TAV). Davanti a loro era seduto, in platea, tutto il pubblico. Roberta fa da moderatrice per quest’assemblea e si preoccupa quindi di raccogliere gli interventi (su prenotazione) e di gestirne la scansione. La prassi che ha caratterizzato l’incontro è consistita nel fatto di far sedere dietro al banchetto posizionato sul palco, le persone che man mano volevano intervenire, consentendo un continuo ricambio di attivisti che si rendevano visibili al pubblico, rispetto alla situazione iniziale. In questo modo, si

¹³²Monica, Bussoleno, 08/07/2021

¹³³Assemblea popolare, Bussoleno, 08/06/2021

smorza la verticalità e quell'atmosfera da "conferenza stampa" percepibile ad un primo impatto. Sebbene non vi siano leader nel movimento, questa disposizione fisica rende visibile ai militanti stessi chi siano le persone che nel NO-TAV rappresentano dei punti di riferimento, diventati tali per diversi motivi (capacità oratoria, tempo da dedicare all'attivismo, anzianità nel movimento e così via) e che per primi si espongono quando ci si vuole riferire, come in questa occasione, ad un pubblico più ampio. Inoltre, l'alternarsi degli interventi, rende allo stesso modo chiari posizionamenti e questioni interne. In questo senso, la presenza è altresì necessaria per capire in primis l'atmosfera emotiva e verificare, da parte degli stessi membri del movimento, se vi sia effettivamente consenso rispetto agli interventi, e quindi, in ultimo, quanto sia stata efficace la "continua ed a volte estenuante mediazione per non lasciare persone scontente"¹³⁴ prevista dal coordinamento, come afferma Paolo più volte durante un'intervista. Questi aspetti dovrebbero quindi stimolare una riflessione degli attivisti sia sulle dinamiche interne, sia sull'efficacia delle pratiche finora adottate.

Assemblee tra movimenti: la lotta dopo la pandemia

Infine, sono state diverse le assemblee di rete con altre realtà di lotta mentre ero sul campo. Un'assemblea importante, durata quasi quattro ore, è stata al presidio di Venaus con le realtà che avrebbero partecipato alla carovana ambientale¹³⁵, un percorso da nord a sud, tra dibattiti, assemblee ed iniziative di dieci giorni che sarebbe partito dal G20 a Venezia ad inizio luglio e che si sarebbe concluso proprio in Val Susa. La valle, come si evince da alcuni interventi dei partecipanti, rappresenta infatti un luogo da prendere a modello per la lotta ecologica e socio-politica. Dopo questa assemblea, molti sono stati i campeggi organizzati a tema ecologista, dal campo ecologico a quello del collettivo di ecologia politica, costellati di dibattiti su tematiche riguardanti ad esempio capitalismo e cambiamenti climatici, ecofemminismo, mutualismo, tecnologie ed antropocene. Se la pandemia ha bloccato per molto tempo questo tipo di incontri, imprescindibili per la perpetuazione di confronto, strategie ed azioni proprie di tutta l'area movimentista, dal punto di vista contenutistico ha però dato lo slancio ad una nuova consapevolezza sull'intersezionalità delle ingiustizie e dei fenomeni sociali e politici, da cui deve quindi ripartire l'intersezionalità della lotta, che "diventa sempre più lotta per la sopravvivenza"¹³⁶ come afferma Francesco, a nome del movimento, durante l'assemblea a Venaus. Un comunicato da NO.TAV.info recita infatti:

¹³⁴Paolo, attivista cattolici per la valle, Meana, 29/07/2021

¹³⁵Assemblea tra le realtà di lotta in vista della carovana ambientale, Venaus, 13/06/2021

¹³⁶Ivi, nota di campo

pensiamo che si debba discutere ancora ed ancora dell'esperienza pandemica e del suo corso. Abbiamo la necessità di costruirci una conoscenza dettagliata ed approfondita, condivisa e collettivizzata di questo fenomeno che andrà ancora avanti per lungo tempo. Una conoscenza che non sia fredda descrizione dei processi che si sono sviluppati, ma che sia sapere vivo dentro l'ambizione di una rottura radicale del presente. Coscienti che questa rottura, oggi sempre di più, diventi l'unica possibilità per larga parte della popolazione di sopravvivere in maniera dignitosa nella crisi sanitaria, ecologica e sociale¹³⁷.

Convivialità al presidio di San Didero: giovani, pasti condivisi, assemblee

I giovani al presidio

I giovani NO-TAV, assieme al gruppo anarchico, caratterizzato anch'esso dalla forte presenza giovanile, sono stati i due collettivi che si sono fatti promotori e "curatori" della costruzione del nuovo presidio nell'inverno del 2020-2021 all'interno dell'ex aeroporto San Didero, nonché delle tante iniziative laboratoriali ad esso collegate. La componente giovanile è stata quella che nel movimento, in questo periodo, ha rappresentato maggiormente una resistenza al passaggio online. Le assemblee, informali e orizzontali vengono infatti svolte presso il presidio. Una spiegazione potrebbe trovarsi sia nel minor timore del virus, sia nello spostamento online cui questi ragazzi hanno subito con la didattica a distanza nelle scuole secondarie di secondo grado e negli atenei. Queste modalità sono percepite però ancora come esperienze verticali di apprendimento, soprattutto nella forma online, dove la discussione mancava come elemento imprescindibile di una didattica che sia ricca di suggestioni anche per la vita concreta. Le assemblee proprie dell'attivismo politico, trovano in questo senso poco spazio online, anche perché direttamente collegate e ad iniziative ed azioni dirette, che sono spesso percepite, soprattutto dai giovani, come massima espressione di questo tipo di attivismo. Inoltre, si potrebbe anche affermare che come comunità politica ancora in formazione, abbiano maggiormente bisogno del confronto con la controparte (in questo caso le forze dell'ordine, posti a difesa di un vero e proprio fortino costruito intorno all'area del presidio sgomberato) per una definizione identitaria nel quadro della dialettica noi contro loro. Inoltre, i giovani si sono dimostrati estremamente legati al territorio, come affermano con lo slogan venuto fuori dall'esperienza di questo nuovo presidio, che recita: "la cura è nella terra" e che rappresenta bene le attività di molti di questi giovani, tornati all'attività agricola anche attraverso metodi di coltivazione alternativi ed etici (biodinamica, sinergica e così via), e in cui si concretizza la principale alternativa al modello di

¹³⁷<https://www.notav.info/agenda/sabato-24-7-assemblea-territori-relazioni-e-conflitti-nella-pandemia/>

sviluppo dominante. Questo va inoltre a confermare la presa di coscienza da parte di sempre più giovani delle istanze ecologiste (come dimostra ad esempio il movimento transnazionale Fridays for future).

Pasta ai funghi e massimi sistemi: dibattiti a tavola e decostruzione dell'autorità

Le occasioni di confronto e discussione, al di là delle assemblee, sono moltissime. Alcune di queste, sono rappresentate benissimo dalle iniziative settimanali organizzate proprio al presidio di San Didero, pianificate da diversi gruppi (Comitati di bassa valle, Nucleo Pintoni Attivi, Associazione dei fogli di via) e incentrate tutte intorno a pranzi e cene condivise. Lila Abu-Lughod¹³⁸ afferma che nella cultura beduina, come in molte altre, sedersi a tavola e condividere i pasti è segno di assenza dei conflitti. Anche nella cultura del movimento, intesa come insieme di pratiche e di idee che danno significato all'immaginario che essi hanno del loro contesto, pranzare o cenare assieme con ciò che ognuno porta e sempre nel rispetto delle sensibilità alimentari di tutti (come nel caso di vegetariani e vegani ad esempio, molto numerosi nel NO-TAV), dimostra coesione e voglia di stare assieme, bisogno di aggregazione e convivialità, mai così importanti dopo la costrizione alla non socialità nei mesi di pandemia. L'etimologia della parola compagno, deriva dal latino cum-panis (coloro che mangiano lo stesso pane)¹³⁹. Questa vicinanza, comporta anche la condivisione delle esperienze vissute, connotate da gioia, sofferenza, lotta. La condivisione dei vissuti porta alla costruzione della comunità (communis, che è comune a tutti, condiviso)¹⁴⁰.

La dimostrazione di questa dimensione collettiva ritrovata, avviene di fronte agli occhi delle forze dell'ordine, che si trovano appena al di là della statale, presso il sito dell'ex autoporto sgomberato nel mese di marzo (ancora una volta, nel mese di divieti di spostamento posti in vigore per la gestione del momento pandemico). Il contrasto della scena in effetti è quasi grottesco, dal momento che si mangia, si beve, si ride e si scherza tutti assieme quasi senza curarsi dell'impressionante muro di reti e filo spinato, del dispiego di molti agenti in antisommossa e della divisione della DIGOS impegnata a fotografare, osservare e filmare questi banchetti. Si potrebbe dire che, in questo modo, si mettono in atto delle piccole contestazioni, delegittimando quel ruolo di autorità, di deterrente, e purtroppo spesso anche di "punitore" nella quale si inserisce invece la visione delle forze dell'ordine, quasi ridicolizzandola.

¹³⁸ L. Abu-Lughod, *Sentimenti velati. Onore e poesia in una società beduina*, Le Nuove Muse, 2007

¹³⁹<https://www.treccani.it/vocabolario/compagno2/>

¹⁴⁰ <https://www.treccani.it/vocabolario/comunita/>

Altro aspetto molto importante per ciò che concerne l'argomento di questo lavoro, sono i dibattiti e le discussioni che si creano spontaneamente attorno alla tavola. Molti dei temi che si affrontano non sono per niente banali, e si va dalle strategie di lotta del movimento, a questioni quali le migrazioni, il capitalismo nella sua configurazione attuale, la socialità e le nuove tecnologie, fino alle riflessioni sulle lotte operaie e sindacali facendo spesso parallelismi con esperienze passate degli attivisti. Per tutto ciò è evidente come la presenza sia importante per la cultura politica del movimento NO-TAV. Ritengo, infatti, che siano proprio aspetti quali la presenza e il radicamento sul territorio, a far sì che ci si trovi a parlare e a dibattere del più e del meno, e che sia grazie a questa politica del quotidiano, che si possa smontare, paradossalmente, quella retorica N.I.M.B.Y. (*Not In My Backyard*) spesso attribuita al movimento.

L'assemblea del venerdì: luogo di costruzione democratica

Il contesto nel quale si svolgono le assemblee, tutti i venerdì alle 18.00, è molto informale ed improvvisato: il luogo è un boschetto vicino al piazzale che sta di fronte all'area occupata dalla polizia e dove si trovava in precedenza il presidio dell'ex autoporto di San Didero, tra la strada statale e la linea ferroviaria. Vi sono quindi quasi in continuazione dei rumori di disturbo per la tranquillità dell'assemblea, da quello delle macchine che passano sulla statale a velocità sostenuta, al treno che sfreccia a pochissima distanza, al cui passaggio ci si deve per forza interrompere. Per non parlare del vento, che nella Valle è presenza praticamente fissa. Durante la prima riunione alla quale ho assistito¹⁴¹, tirava infatti un vento molto forte, ed essendo poco più di una trentina di persone, alcune sedute ed altre in piedi, disposte in cerchio in quest'area aperta e con la mancanza di impianto audio, è stato molto difficoltoso sentirsi. Infine, i movimenti di polizia e DIGOS, presenti proprio "alle spalle" dell'assemblea, a volte distraggono alcuni partecipanti, ma altre volte servono per rinsaldare il senso di comunità (noi e loro; in questo caso noi contro loro) al di là delle discussioni nel momento di riunione e quindi anche per disinnescare, focalizzando l'attenzione sugli "altri", eventuali tensioni interne. Inoltre, a volte portano indirettamente momenti di leggerezza e ironia, come ad esempio la volta in cui le forze dell'ordine caricavano l'idrante mentre nell'assemblea si discuteva di come pulire un grosso telone che faceva da tetto provvisorio per il nuovo presidio; allorché Giacomo, un ragazzo sulla ventina, prende la parola e dice: "potremmo pulire il telone sfruttando l'idrante andandogli incontro", suscitano le risa dei presenti¹⁴². La presenza fisica in questo caso, è ancora una volta

¹⁴¹Assemblea al presidio, San Didero, 07/05/2021

¹⁴²Assemblea al presidio, San Didero, 28/05/2021

importante per la creazione di un senso di comunità per contrapposizione ad un altro gruppo; questo aspetto, online, verrebbe probabilmente a mancare.

Le eventuali piccole tensioni durante le assemblee cui si accennava, causate da normali divergenze, possono venire a crearsi abbastanza facilmente in un movimento così eterogeneo, e che porta tale eterogeneità anche nella disposizione spaziale degli attivisti durante lo stesso momento assembleare. Infatti, i giovani vicini all'area anarchica, le persone facenti parte di un gruppo come le "fomne contr'al tav", o i membri di uno stesso comitato, è più facile si siedano vicini, dal momento che sono legati solitamente da attività che organizzano spesso insieme, al di là dell'intero gruppo, e da relazioni personali. Queste ultime però possono anche far sì che una persona si sieda di fianco ad un'altra che non vede da tempo anche se appartenente ad un altro gruppo o avente altre idee rispetto a come portare avanti la lotta, andando ad aumentare in questo caso la possibilità di discussione, nonché di ibridazione di idee diverse all'interno del movimento. Le relazioni più strette fra alcune persone o certi gruppi fa anche sì, tuttavia, che a volte ci si parli tra "vicini" e non si condivida l'opinione con il resto del gruppo su una determinata questione, che può essere però nell'interesse di tutti. Questo è dimostrato da alcuni interventi degli attivisti, che a volte si rivolgono direttamente ad un'altra specifica persona, come ad esempio Giulia, quando afferma, guardando direttamente Mario, il quale aveva appena finito di parlare: "poi volevo dirti", ma poi si corregge, e cerca di riferirsi a tutti: "cioè, dirvi"¹⁴³.

L'atmosfera delle riunioni in presenza a San Didero comunque sembra estremamente informale, come si può ben capire da un intervento di Luca, che afferma: "visto che quest'assemblea è quella che è, possiamo dircelo"¹⁴⁴, riferendosi direttamente ad un'altra persona e prendendola in giro bonariamente per un'affermazione precedente. Solitamente infatti non ci sono moderatori o facilitatori ufficiali che si diano il cambio ad ogni riunione, ma, quando si creano delle pause piuttosto lunghe e mentre si affrontano le questione proposte man mano dagli attivisti senza un ordine di parola preciso, una persona si può improvvisare in questo ruolo. Il moderatore di solito non condivide tale mansione con altri nello stesso momento assembleare; e finora, questa funzione è sempre stata svolta da due uomini: Fabrizio e, in mancanza di questo, Guido, lo stesso che ha invece fatto da moderatore, in modo più formale, al coordinamento dei comitati. La persona che prende su di sé quest'incarico nel contesto di questa assemblea, chiede se c'è altro da aggiungere alla questione di cui si sta parlando, oppure all'inizio spiega all'assemblea uno stringato ordine del giorno che presenta le principali problematiche da affrontare; redarguisce sull'andare avanti se ci si blocca in una discussione o se

¹⁴³*Ivi*

¹⁴⁴Assemblea al presidio, San Didero, 18/06/2021

questa si polarizza troppo fra due persone; propone, in ultimo, a fine riunione, di riaggiornarsi al venerdì successivo, o al coordinamento se fosse previsto tra un'assemblea e un'altra. Sebbene non ci sia un metodo di costruzione formale del consenso, non si può nemmeno dire, come per gli altri momenti già affrontati, che quest'intenzione non sia presente, dal momento che le decisioni vengono prese di comune accordo dopo un ampio scambio di idee ed opinioni, nonostante queste non siano turnate formalmente e spesso capiti ci si parli sopra a causa dell'assenza di una facilitazione formale. Si cerca infatti anche in quest'occasione di venire incontro a tutte le idee e alle istanze più diverse, senza lasciare minoranze scontente. È vero per quest'assemblea inoltre, che il minor numero di partecipanti facilita la comunicazione nel contesto sopra descritto. Un venerdì, ad esempio, il numero dei partecipanti era abbastanza esiguo¹⁴⁵, ed è stato più difficile quindi che si creasse l'occasione di parlare solo con il "vicino" (tant'è vero che le pause, i silenzi, poco presenti quando vi è un maggior numero di persone all'assemblea, si sono ripetuti più volte in quell'occasione), e questo ha portato ad un confronto collettivo più efficiente, maggiormente inclusivo. La questione affrontata in quell'assemblea, oltretutto, partendo da un intervento di un'attivista sulla necessità di rivedere il calendario di appuntamenti fissi al presidio, verteva proprio sulla riflessione di quello che avrebbe dovuto rappresentare il presidio di San Didero, sulla connotazione che si sarebbe dovuta dare a questo luogo, oltre le assemblee settimanali e agli eventi lì organizzati per presidiare, in senso proprio, il luogo dell'incontro. Questi appuntamenti sono stati definiti da un'intervistata, tempo prima dello sgombero, avvenuto nella notte tra il 12 ed il 13 marzo, delle vere e proprie "scuse"¹⁴⁶ per sorvegliare il posto proprio da quest'evenienza. Ermelinda nota: "parliamo di questo [*il significato che dovrebbe assumere il presidio*] proprio nell'assemblea meno partecipata"¹⁴⁷; tuttavia ciò si deve proprio allo scambio più diretto e frequente da parte dei presenti, facilitato in quest'occasione dal minor numero. Infatti, questa volta l'opinione è stata espressa da ogni persona presente, creando un circolo virtuoso di riflessioni tra i partecipanti.

Si è tuttavia consapevoli, all'interno del movimento, dell'efficienza ed efficacia dei piccoli gruppi di lavoro, che si auto-organizzano spesso, con l'appoggio ed il benessere dell'assemblea, per svolgere determinati incarichi che di solito prevedono un limite di tempo specifico e congiunturale all'esigenza del momento. L'esempio più recente che ho avuto occasione di osservare, è stato quello del gruppo che, in una di queste assemblee nel piazzale del presidio, nella quale si è discusso di come rendere più stabile dal punto di vista della "struttura edilizia" il presidio stesso, si è offerto, per attitudini o

¹⁴⁵Assemblea 28/05/2021

¹⁴⁶Doriana, intervista online, 20/03/2021

¹⁴⁷Nota di campo, assemblea al presidio, San Didero, 28/05/2021

competenze più specifiche, di riunirsi a fine assemblea per fare il punto ed organizzare in autonomia il piano dei lavori, che hanno portato in circa due settimane alla realizzazione della messa in piedi “dello scheletro” del presidio¹⁴⁸. La discussione sulla costruzione fisica del presidio e la riflessione su cosa dovrebbe rappresentare questo luogo, in primis per il movimento ma anche per gli osservatori esterni, vanno di pari passo e sono complementari nel contesto di un movimento che basa la sua esistenza sull’importanza della discussione e del confronto orizzontale, sperimentando una capacità democratica pratica, partecipativa ed inclusiva, in cui l’importanza sta nel processo stesso di confronto, più che, ad esempio, nella riuscita della costruzione del presidio in sé.

¹⁴⁸*Ivi*

IL PROCESSO ASSEMBLEARE DELIBERATIVO IN EXTINCTION REBELLION TORINO TRA PRESENZA E CONNESSIONE

Anche il nuovo movimento di Extinction Rebellion, di cui in questa sezione prendo in considerazione il gruppo territoriale di Torino, si basa su un nuovo ideale di democrazia dal basso. Questo si affianca alle istanze ecologiste e viene coltivato nelle pratiche accanto alle azioni dirette non violente. Tuttavia, con la pandemia, il movimento ha subito un consistente spostamento online dei momenti assembleari, di confronto e anche formativi. Sebbene vi abbia fatto largo ricorso ciò presenta alcuni limiti, delineati dopo un'introduzione sulla storia, il manifesto e la struttura del movimento. Le problematiche sono incentrate su a) una rappresentazione digitale contraddittoria; b) disparità di poteri e risorse online; c) facilitazione online; d) spazio telematico discriminante; e) mancanza di emotività nella connessione; d) neutralità ed algoritmi per le assemblee cittadine, che si configurano, per il movimento, come momento orizzontale che vada a compensare la deliberazione istituzionale. In seguito, analizzo i vantaggi del trovarsi in presenza, in particolare in un ambiente di aggregazione e riconnessione con la natura come i Parchi della città, prendendo in considerazione alcuni momenti conviviali che mettono in evidenza l'importanza de: a) il gioco; b) i corpi; c) entrare in contatto fisico ed emotivo; d) dialogo orizzontale; e) l'imprescindibilità della presenza per l'assemblea cittadina.

UN GIOVANE MOVIMENTO TRANSAZIONALE: IL MANIFESTO E LA STRUTTURA

Storia, richieste e valori

Extinction Rebellion (XR) è un movimento socio-politico di stampo ecologista sorto a partire dal 2018 in Inghilterra e diffusosi poi a livello globale. Come si può leggere sulla pagina web italiana di XR, questo “è un movimento decentrato, internazionale e politicamente apartitico che utilizza l'azione non violenta e la disobbedienza civile per convincere i governi a intervenire sull'emergenza climatica ed ecologica”¹⁴⁹. Nonostante si dichiari apartitico, le istanze portate avanti da XR denotano un'attenzione inedita per quanto riguarda l'intersezione tra giustizia sociale e climatica, nonché la vicinanza a campagne per diritti civili ed inclusione, vicine quindi ad un'ideologia politica propria della sinistra progressista. L'atto di nascita del movimento si può fissare al 31 ottobre 2018, quando alcuni attivisti si sono riuniti su Parliament Square (Londra) per dichiarare il loro dissenso e la loro

¹⁴⁹[https://extinctionrebellion.it/#:~:text=Extinction%20Rebellion%20\(XR\)%20%C3%A8%20un,umane%2C%20basato%20sui%20risultati%20scientifici](https://extinctionrebellion.it/#:~:text=Extinction%20Rebellion%20(XR)%20%C3%A8%20un,umane%2C%20basato%20sui%20risultati%20scientifici).

ribellione rispetto all'indifferenza delle politiche del governo britannico riguardanti il cambiamento climatico, il collasso ecologico e quello sociale. Nelle settimane successive migliaia di attivisti hanno preso parte a diverse azioni dirette nella città di Westminster. Le azioni andavano dal bloccare ponti, al piantare alberi, a performance dimostrative, fino alla lettura pubblica di una lettera indirizzata alla regina¹⁵⁰. Il manifesto, come si può sempre leggere dal blog italiano di XR, contempla tre richieste principali:

1. verità sulla situazione

Che i governi comunichino apertamente la gravità della situazione ecologica, dichiarando l'emergenza climatica e ecologica, e devono comunicare in modo massiccio con tutti i media per informare il pubblico.

2. azione immediata

Che il governo agisca immediatamente per fermare la distruzione degli ecosistemi e della biodiversità e portare a zero netto le emissioni di gas serra entro il 2025.

3. oltre la politica

Che il governo costituisca e sia guidato dalle decisioni di un'assemblea di cittadini/e sulle misure da attuare e sulla giustizia climatica ed ecologica¹⁵¹.

Queste richieste si rivolgono alle istituzioni, ponendo quindi la dichiarazione della ribellione in una dimensione ancora piuttosto istituzionalizzata e caratterizzandola più come azione di protesta e mediatica per dar risalto ai problemi ecologici, piuttosto che una rottura vera e propria con lo status quo (nonostante sia evidente la sfiducia da parte di molti attivisti per le deliberazioni prese nel contesto della democrazia rappresentativa tradizionale). Le soluzioni sono pensate tuttavia più come dei correttivi, che come prodromi di una visione politica completamente alternativa. La seconda richiesta si riferisce infatti alle agende governative, ponendo il termine entro cui giungere ad obiettivi di sostenibilità nel breve periodo inferiore ai dieci anni. Come riferiscono gli stessi attivisti: “sappiamo che è un obiettivo praticamente impossibile, ma bisogna che agiamo nel breve tempo, altrimenti rimandano sempre e non fanno mai nulla”¹⁵². È sicuramente utile porre il punto del bisogno di azioni immediate e repentine per contrastare il collasso climatico. Tuttavia, ritengo sia altresì necessario operare una riflessione strutturale sulla multi-causalità della situazione climatica attuale, per evitare quelle operazioni di “*green-washing*” messe in atto dalle multinazionali con il benessere della classe dirigente, che si accordano con i discorsi emergenziali che tuttavia vanno a nascondere

¹⁵⁰<https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>

¹⁵¹*Ivi*

¹⁵²Nota da “on borad” online (Zoom), organizzato da Extinction Rebellion Torino, 18/03/2021

la necessità di politiche lungimiranti. Non ci si può infatti accontentare di soluzioni consumistiche (auto elettriche ecc.) per rispondere ad un bisogno repentino di risposte alla crisi ecologica, su cui peraltro la maggior parte della popolazione sta acquisendo consapevolezza. Bisogna diffidare da queste soluzioni “calate dall’alto e vendute facilmente”¹⁵³ come mi dicono due attivisti, mettendo in atto una controinformazione efficace durante le azioni dirette, quando cioè si ha l’attenzione dei media. Questa controinformazione deriva da riflessioni condivise e co-costruite nel movimento, mettendo le capacità di ognuno a servizio degli altri nei diversi gruppi di lavoro o affinità. Per quanto riguarda l’ultimo punto, si parla sempre di “affiancare”¹⁵⁴ le assemblee cittadine, di cui si parlerà più avanti, agli organi deliberativi tradizionali.

Il manifesto di Extinction Rebellion si conclude con dieci valori, nei quali il movimento richiede di riconoscersi “per chiunque, individuo o gruppo, voglia agire nel nome e nello spirito di XR”¹⁵⁵. Questo punto si riprenderà parlando della struttura di XR, nel prossimo paragrafo, prendendo in considerazione soprattutto il principio di “autonomia e decentralizzazione”. I dieci principi, nel loro complesso, recitano:

1. abbiamo una visione condivisa del cambiamento.

Creare un mondo adatto alle generazioni future

2. incentriamo la nostra missione su ciò che è necessario

Mobilizzare il 3,5% della popolazione per ottenere un cambiamento di sistema - utilizzando idee come “organizzazione basata sullo slancio del momento” per raggiungere questo obiettivo.

3. abbiamo bisogno di una cultura rigenerativa.

Vogliamo creare una cultura che sia sana, resiliente e adattabile.

4. lanciamo apertamente una sfida a noi stessi e a questo sistema tossico.

Lasciamo le nostre zone di comfort per agire il cambiamento.

5. Diamo valore alla riflessione e all’apprendimento.

Seguiamo un ciclo che prevede azione, riflessione, apprendimento e pianificazione di ulteriori azioni; impariamo da altri movimenti e contesti così come dalle nostre esperienze.

6. accogliamo tutti e ogni parte di ciascuno.

¹⁵³*Ivi*

¹⁵⁴Paolo, attivista Extinction Rebellion Torino, intervista online (Google Meet), 28/04/2021

¹⁵⁵<https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>

Lavoriamo attivamente per creare spazi più sicuri e accessibili.

7. cerchiamo attivamente di ridurre gli effetti del potere.

Abbattiamo le gerarchie del potere per una partecipazione più equa.

8. evitiamo di biasimare e incolpare.

Viviamo in un sistema tossico, ma nessun singolo individuo è da condannare.

9. Siamo una rete non violenta.

Utilizziamo strategie e tattiche non violente in quanto reputiamo siano il modo più efficace per apportare un cambiamento.

10. Ci basiamo su autonomia e decentralizzazione.

Creiamo collettivamente le strutture di cui abbiamo bisogno per sfidare il potere.

Struttura e questioni di leadership

Per pensare alla struttura di Extinction Rebellion si può fare visivamente riferimento ad una rete che collega più nodi. L'organizzazione che si è data il movimento transnazionale si configura infatti come decentralizzata, riuscendo a combinare autonomia e sinergie, individui e gruppi in un sistema complesso. Questo sistema, come affermano gli attivisti, è a potere diffuso, intendendo con ciò che si entra in un contesto in cui “si ha a che fare con molte persone che hanno potere e bisogna fare in modo di non scontrarsi”¹⁵⁶. Questo tipo di potere è inteso tuttavia in maniera orizzontale, specificandosi nelle relazioni, nella socialità all'interno del movimento, dal momento che tutte e tutti hanno un mandato ed un ruolo che si inserisce all'interno di un gruppo, e che a sua volta fa parte della rete locale e transnazionale del movimento. Il potere può tuttavia concretizzarsi in modo più verticale. Ciò potrebbe accadere nel momento in cui alcune persone sono potenzialmente in grado di esercitare un potere che si fa forte del possesso di informazioni, o ancora nel maggior tempo da dedicare all'attivismo nonché “all'anzianità” all'interno di un gruppo¹⁵⁷. Tutte queste dinamiche verticali che si inseriscono in ambienti orizzontali non sono assenti in altri gruppi (come si è visto per il NO-TAV), ma in Extinction Rebellion sono molto riflettute nei vari gruppi attraverso formazioni, dibattiti e laboratori. La struttura verticale, in alcune presentazioni sul movimento¹⁵⁸, viene rappresentata

¹⁵⁶Marco, attivista Extinction Rebellion Italia, intervista online (Google Meet), 02/04/2021

¹⁵⁷ H. B. Barclay, *Senza governo. Un'antropologia dell'anarchismo*; Meltemi, 2017

¹⁵⁸Il D.N.A di Extinction Rebellion parte 3: la struttura, 11/12/2020, <https://www.youtube.com/watch?v=DDZOIJ3SQs>

graficamente come una piramide, quella orizzontale come un cerchio, mentre quella decentralizzata è simile alle geodetiche che seguono gli aerei, collegando diversi punti (fig. 1).



Figura 1 spiegazione struttura verticale, orizzontale e a rete durante una formazione online a cura di Extonction Rebellion Italia, <https://www.youtube.com/watch?v=DDZOIJ3SQs>

Queste figure possono essere trattate anche in termini di tempo. La piramide infatti parte da una base larga e tuttavia, più si va verso il vertice, verso l'alto, verso la fine, più la figura si restringe, andando a raggiungere il breve tempo l'obiettivo-vertice; il cerchio porta con sé una circolarità temporale indefinita, in ogni caso pensata potenzialmente come infinita e a lungo termine, dove "il fine" non è rappresentato, dando quindi importanza e attenzione al processo-cerchio e non ad una fine definita graficamente; la rete di nodi che si muove sulla sfera, infine, rappresenta sia quest'ultimo processo lento, infinito ed indefinito, sia tanti vertici diffusi, i quali rappresentano la velocità congiunturale necessaria in un movimento che si basa molto sull'azione diretta come XR.

Diversi attivisti mi dicono che è normale emergano forme di potere, e che l'importanza sta nel saperle riconoscere e fare in modo che rimangano in una configurazione orizzontale così da ridare al potere un'accezione positiva. Marco, attivista della prima ora di XR e formatore nell'ambito della comunicazione non violenta, parla di una e vera propria "leadership dal basso che si prende in favore del gruppo con il proprio ruolo o mandato"¹⁵⁹. Una leadership "tattica" quindi, a servizio del movimento, così come ne parlano Hardt e Negri nel loro volume:

¹⁵⁹Marco, intervista online, 02/04/2021

Mentre i movimenti sociali e le strutture decisionali democratiche dovrebbero tracciare un corso a lungo termine, la leadership dovrebbe limitarsi all'azione a breve termine rivolta a occasioni molto specifiche. Dire che la leadership è tattica e quindi occasionale, parziale e variabile, non significa però che l'organizzazione non sia necessaria. Al contrario, le questioni organizzative richiedono più attenzione e occorre un nuovo tipo di organizzazione che sia subordinata ai movimenti e al loro servizio¹⁶⁰.

Ancora Marco, parlando delle riflessioni sul potere e delle dinamiche interne, afferma che “si prende la leadership per dire che ci si sente sotto una leadership”. Su questo, sottolineano in tanti, è importante avere consapevolezza e solitamente si promuove una sensibilizzazione verso l'argomento con presentazioni, come quella cui si è accennato, o workshop sul potere.

Olocrazia e sociocrazia: tra etnocentrismo e antropocentrismo

Il sistema auto-organizzante con cui si identifica XR tuttavia, non è comparato ad altre realtà sociali e organizzazioni politiche che molti gruppi umani si danno, e che sono caratterizzate anch'esse da decentralizzazione e potere diffuso¹⁶¹, bensì a fenomeni caratteristici di altre specie, come gli stormi di api, uccelli o banchi di pesci. Questo denota una certa visione eurocentrica od occidentocentrica. Facendo riferimento direttamente ad altre specie animali come modello organizzativo della società, sorprende altresì la mancanza di riferimenti ad idee quali l'ecologia sociale per esempio. Il movimento, tuttavia, decostruisce allo stesso tempo la visione dominante antropocentrica, a sua volta causa dello stesso disastro ecologico. In una visione quindi che guarda al mondo animali in toto e non solo all'esperienza umana, e in particolare occidentale, si possono ripensare teorie, tradizioni politiche e organizzative dominanti. D'altronde, come nota Chakrabarty:

mentre concordo sul fatto che la politica per come la conosciamo continua a e continuerà nel futuro a breve termine e che non esiste alcuna politica dell'Antropocene in sé (ma molta politica sull'etichetta “Antropocene” come sappiamo!), un approfondirsi della crisi climatica e dello sfondamento ecologico del quale essa è un sintomo potrebbe in effetti portarci a ripensare la tradizione (europea) di pensiero politico che, fin dal diciassettesimo secolo e grazie all'espansione dell'Europa, è diventata oggi patrimonio dell'umanità. [...] lo sfondamento ecologico dell'umanità ci richiede contemporaneamente di allargare la visuale ai dettagli dell'ingiustizia interumana- altrimenti non vedremmo la sofferenza di molti esseri umani- e di restringerla al di fuori di questa storia: altrimenti non vedremmo la sofferenza delle altre specie e, per così dire, la sofferenza del pianeta. L'allargamento e il restringimento della visuale riguardano il fare la spola tra diverse scale, prospettive e diversi livelli di estrazione, uno dei quali non cancella l'altro, né lo invalida¹⁶²

¹⁶⁰M. Hardt, T.Negri, *assemblea*, p. 52

¹⁶¹S. Boni, *Assemblies and the struggle to diff use power. Ethnographic examples and contemporary practices* in *Focaal*, Volume 2015, Issue 72, June 2015, pp. 19-20

¹⁶²D. Chakrabarty, *la sfida del cambiamento climatico*, pp. 139-141

Gli attivisti quindi, per realizzare questo sistema, pensato per essere da una parte agile in certe situazioni, per decidere in modo autonomo e rapido (soprattutto per le azioni dirette) e dall'altra per essere complesso e che tenga conto della saggezza collettiva, guardano all'organizzazioni di altri animali. Marco, per spiegarmi questo tipo di struttura cita il concetto di olocrazia. Il termine è mutuato da un linguaggio più che altro biologico, che viene poi applicato poi alla dimensione sociale e si riferisce ad un'organizzazione in cui l'autorità e le decisioni sono distribuiti nell'ambito di una olarchia di gruppi auto-organizzati. Olarchia è a sua volta un termine derivato da olone, introdotto nel 1968 da A. Koestler, per riferirsi ad "un'entità ben identificabile, separabile dal resto del sistema e con una precisa identità; è parte di un sistema complessivo, senza il quale non è in grado di operare e da cui trae, almeno in parte, obiettivi di azione e vincoli di comportamento, e può a sua volta essere formato da parti più elementari"¹⁶³. Per olarchia, si intende quindi, nella sua applicazione sociale, un sistema di unità autonome che si coordinano e cooperano per raggiungere un obiettivo. Il sistema autorganizzante permette quindi l'autonomia dell'individuo ma anche l'attenzione alle relazioni con gli altri. Tutti, come recita la condivisione dei principi, hanno un obiettivo comune e questo scopo condiviso permette di coordinarsi. Ciò deve essere scandito da pratiche decisionali e assembleari condivise che mettano in evidenza quanto l'autorità sia distribuita. Gli oloni sono quindi gli individui e i gruppi (di lavoro e di affinità) i quali possiedono, su entrambi i livelli, mandati e ruoli specifici. Questi sono decisi all'interno del gruppo a seconda delle sensibilità e attitudini di ognuno. Solitamente si concretizza nella volontà espressa da ogni persona di assumersi un determinato impegno verso il gruppo, per cui è contestuale il consenso di questo, e verso un certo obiettivo comune. Questa costruzione strutturale e tale processo di mandati e ruoli, dovrebbe evitare che si creino competizioni o rivalità, e il suo scopo è riunire in un rinnovato senso di responsabilità ed *empowerment*.

I gruppi che si formano solitamente in ogni realtà territoriale sono quindi gruppi di lavoro e di affinità. I primi si occupano di ambiti diversi, funzionali al movimento a livello nazionale e transnazionale (*community*, culture rigenerative, escalation, supporto legale, finanze, media, scientifico, sistema auto-organizzante, *tech*¹⁶⁴), specificandosi anche in altri gruppi a livello locale. I secondi invece, sono funzionali più che altro alle azioni dirette non violente e si basano su relazioni strette, amicali, sulle quali viene costruito e sovrapposto l'obiettivo politico delle azioni.

I ruoli fondamentali caratterizzanti questi gruppi sono i coordinatori interni ed esterni che, come si può intuire dalla denominazione, si occupano rispettivamente di gestire i rapporti interni al gruppo e

¹⁶³<https://www.treccani.it/enciclopedia/olone>

¹⁶⁴<https://wiki.extinctionrebellion.it/books/gruppi-di-lavoro-nazionali/page/informazioni-di-base-sui-gruppi-nazionali>

i contatti per realizzare obiettivi comuni con altri gruppi. Un punto molto importante a proposito dei coordinatori, riguarda il fatto che si tratta di un ruolo temporaneo, della durata di pochi mesi, dopo i quali avviene il cambio turno con la persona che si offre di subentrare nel ruolo. Sempre Marco, attivista da molti anni anche con il movimento NO-MUOS e attento in particolare agli aspetti teorici caratterizzanti i movimenti socio-politici, riferendosi alla turnazione dei coordinatori, mi parla del “sistema sociocratico”¹⁶⁵ che vi sottende. Marco vi si riferisce in questo caso con l’intenzione di sottolineare l’equivalenza degli individui basata sul consenso. Questa equivalenza non si concretizza con la legge democratica che fa in modo che un voto corrisponda ad una persona, ma è piuttosto espressione del gruppo di individui che, ragionando insieme, arrivano ad una decisione che soddisfi ognuno di loro¹⁶⁶. Questo processo lento e paziente, opponendosi alla logica del voto, che si esaurisce in un gesto, in un sì od un no che, si scriva o che si pronunci, si trova sempre nei dintorni dell’attimo.

Il gruppo territoriale di Torino

Il gruppo di Torino è caratterizzato da una partecipazione giovanile preponderante; sono poche, infatti, le persone sopra i trent’anni che ho avuto modo di incontrare. La componente del genere è egualmente distribuita e vi è molta attenzione per il pronome con cui gli attivisti si identificano (lei, lui, loro) e per essere il più inclusivi possibile. Solitamente ci si rivolge al gruppo con la lettera “u”, quindi ad esempio “tuttu”, “ribellu” e così via. Nella realtà territoriale di Torino, nei gruppi di lavoro, sono presenti anche un gruppo arte, molto attivo e creativo, e il gruppo rete, che si occupa di gestire i contatti con altri movimenti e associazioni a connotazione ecologista (tra cui anche il NO-TAV). Le azioni dirette svolte dal collettivo per le strade della città, hanno avuto risonanza mediatica anche su quotidiani e servizi TV locali, come quando un gruppo di “ribelli”, il 1 aprile 2021, sotto la sede dell’Intesa San Paolo a Torino, si è vestito da banchiere e ha fatto vinta di bere del petrolio in “un’ultima cena”, per denunciare il sistema della finanza fossile.

EXTINCTION REBELLION E LE PIATTAFORME ONLINE: LARGO USO E DIVERSI LIMITI

In XR, si riscontra un uso decisamente più massiccio delle piattaforme online rispetto al NO-TAV. Ciò è dovuto alla connotazione transnazionale del movimento, che si configura nella stessa struttura come una “rete decentralizzata di reti”¹⁶⁷. Inoltre, ritengo che nel caso italiano, Extinction Rebellion

¹⁶⁵Marco, intervista online, 02/04/2021

¹⁶⁶ <https://www.sociocracy.info/what-is-sociocracy/>

¹⁶⁷S. Sassen, *Reti digitali, autorità statale e politica*, p. 137

non abbia ancora subito repressioni giudiziarie o stigmatizzazioni mediatiche, tali da disincentivare l'uso dell'online, come avviene invece per il NO-TAV. I momenti di incontro ed utilizzo delle piattaforme digitali e telematiche riguardano diversi livelli del movimento, dalla struttura alla rappresentazione stessa del movimento, ad eventi informativi e divulgativi, nonché diverse assemblee. Di seguito, si analizzano questi livelli, riflettendo sui limiti della dimensione online.

Rappresentarsi online: i limiti dell'olocrazia in *glassfrog*

Olocrazia e sociocrazia possono assumere due connotazioni differenti a seconda che vengano applicate in presenza o nella modalità online. L'autorappresentazione del movimento avviene attraverso un'altra immagine presa dal mondo animale, ovvero quella della "*glass-frog*" (rana-vetro), un tipo di rana diffusa in sud-America e caratterizzata dalla trasparenza, che rende visibile gli organi interni. Il passaggio dal mondo organico al "superorganico" è tuttavia repentino; il riferimento è infatti la piattaforma telematica e interattiva chiamata proprio come il piccolo anfibio sudamericano. Aprendo la piattaforma, si legge per prima cosa sull'homepage "holacracy made easier. Clear structure, agile governance, efficient meetings"¹⁶⁸. L'impostazione è chiaramente e volutamente fatta più che altro per il mondo aziendale, per tutte quelle realtà manageriali che cercano una struttura più orizzontale e non prettamente gerarchica. Si può accedere alla piattaforma, come mostrato nella già citata formazione online sulla struttura, tramite il link mandato proprio dai formatori in quell'occasione, e che rimanda alla sezione di XR. In questa, è possibile vedere tutti i gruppi rappresentati graficamente come una serie di sfere incastrate tra loro, che racchiudono a loro volta altre sfere, in un complesso abbastanza complicato da visualizzare e capire nell'immediato. Il vantaggio di questa piattaforma è la trasparenza, rappresentata dal poter vedere quali sono i gruppi attivi in Italia, crearne di nuovi (dal momento che si è detto essere interattiva) e dal poter reperire i contatti dei coordinatori esterni per ciascun gruppo. Ciò viene però parzialmente inficiato sia dalla difficoltà di lettura della grafica, sia da quella per l'accesso senza il link fornito dai formatori che rimandi direttamente alla sezione che permette di visualizzare l'organizzazione di Extinction Rebellion. Senza il link, infatti, i passaggi per raggiungere la sezione sono numerosi e complessi, a meno che non si sappia cosa si sta cercando in modo preciso e non lo si digiti specificatamente in una ricerca Google. Nella procedura di registrazione, inoltre, si deve dichiarare l'organizzazione di cui si fa parte, specificando anche l'eventuale settore industriale, un'impostazione che quantomeno stona con quella di un movimento dal basso. La fruibilità delle informazioni contenute in *glass-frog* non è accessibile poi a tutte quelle persone che fanno fatica ad interfacciarsi con questo tipo di strumenti

¹⁶⁸<https://www.glassfrog.com/>

online e che non hanno nemmeno dimestichezza con un linguaggio come quello che include “*link, chat*” (dove vengono forniti i collegamenti) e così via. D’altra parte, le persone che riescono ad accedervi, avranno il grande vantaggio di reperire le informazioni necessarie e i contatti per portare avanti iniziative con altri gruppi italiani e così via. Tuttavia, la piattaforma restituisce solo un’astrazione dell’organizzazione, la quale non può fermarsi solo a questo livello per gli attivisti, se non si vuole avere solo un’impressione di quella che costituisce la realtà del movimento. Questa ha infatti bisogno di essere esperita, in modo da co-costruire quei gruppi che senza la conoscenza diretta che avviene in presenza, non potrebbero neanche più essere rappresentati, dal momento che lo scollamento con la realtà delle relazioni ed interrelazioni porta anche ad una sterilità di socialità sulla quale invece si creano di solito i diversi gruppi. Ciò è valido soprattutto quando si fa riferimento ai gruppi di affinità. Senza quel processo lento della discussione, del confronto, della condivisione di esperienze e di vita, rimane solo la velocità dell’efficienza ben riassunta nel motto che compare a caratteri cubitali sulla prima pagina della piattaforma e citato sopra. Senza la politica del quotidiano, senza la condivisione dell’esperienza emotivamente forte delle azioni dirette (altro principale antidoto ad un consistente passaggio online per XR), l’olocrazia si appiattisce allora bene su un principio aziendale, il cui obiettivo principale è capitalizzare l’efficienza dei risultati; un aspetto, quest’ultimo, che mal si addice quindi ad un movimento socio-politico dal basso, soprattutto di impronta ecologista come XR. Infine, la sociorazia stessa, se non viene vissuta e sperimentata in modo da renderla dinamica e trasformativa, condivisa e democratica, rischia di tornare in quell’ottica elitaria di funzionamento efficiente della società, per cui era stata pensata dai principali autori del positivismo e del neo-positivismo¹⁶⁹.

L’uso dei social media in Extinction Rebellion

Una dimensione sulla quale non ci si vuole invece appiattare, provando a boicottare i social network tradizionali (Facebook cui appartengono anche Whatsapp e Instagram) è quella estrattivista usata dalle multinazionali delle reti sociali online. Come si può leggere infatti in una sezione informativa su questi temi di XR Italia:

Nel momento in cui scegliamo uno strumento (pagine Fb, profili Instagram, canali YouTube, Twitter, Telegram...) per fare comunicazione di massa (*broadcasting*) e comunicare cose importanti (la lotta ai cambiamenti climatici e contro la distruzione degli ecosistemi dovrebbe essere al primo posto), è fondamentale capire quali logiche governano questi strumenti e che limitazioni, disservizi o addirittura censure potrebbero manifestarsi. [...] Facebook (come Instagram e altri) non è mai stato solo un “social network”, non è affatto nato allo scopo di migliorare le relazioni tra le persone: il suo focus è sempre stato monetizzare i dati generati dagli utenti. Non è un

¹⁶⁹<https://www.treccani.it/enciclopedia/positivismo/>

caso che manchi trasparenza e si siano verificati gravissimi scandali come quello di Cambridge Analytica. Facebook vuole essere in realtà un “business network”: il suo scopo infatti è generare profitto per se stessa vendendo servizi alle aziende che pagano gli “ads” (pubblicità) per promuovere i propri prodotti in modo personalizzato. Facebook non sarà mai dalla parte degli utenti, che sono fondamentalmente risorse da sfruttare indiscriminatamente¹⁷⁰.

È importante che un movimento ecologista come XR sia autoriflessivo (come in questo caso è in effetti, a differenza ad esempio del NO-TAV) sulla contraddizione che possono innescare i social, dal momento che si utilizza uno strumento che prevede, nella sua politica, di estrarre un surplus di risorse umane che vengono immediatamente capitalizzate. È una modalità, questa, che ricorda le politiche estrattiviste di alcune multinazionali sulle risorse naturali e sociali del pianeta. Tuttavia, i social proposti da XR (Mastodon, Peertube, Telegram) non sono i più utilizzati e soprattutto conosciuti dai più, e quindi, come dice Asia: “bisogna trovare un compromesso per arrivare alla grande maggioranza delle persone, quindi continuiamo ad usare Facebook per esempio, ma poi cerchiamo di sensibilizzare le persone a cambiare social”¹⁷¹. Inoltre, il movimento è cosciente dell’impatto ambientale che possono avere i social network:

Come spiegato in dettaglio da questo articolo di Fridays For Future, la quasi totalità dei social networks più utilizzati al mondo basa il suo modello di business sull’advertisement e, come detto più sopra, l’azienda “Facebook Inc.” monopolizza di fatto l’intero settore, detenendo la proprietà dei dati di Facebook, Instagram e WhatsApp. La pubblicità è da sempre il catalizzatore dell’economia capitalista: prima con “l’usa e getta” e ora con i servizi web gratuiti dallo “spazio infinito”, ci indottrina a sfruttare le risorse del Pianeta illudendoci che non ci siano limiti a questo sfruttamento.¹⁷²

Presentazioni e formazioni online

“On Board”: *disparità tecniche e informazioni diffuse*

Il primo approccio con il movimento online, è avvenuto con la partecipazione ad un “on board”¹⁷³ (sali a bordo), un evento di presentazione del movimento per chiunque sia interessato a saperne di più, a cura solitamente di attivisti che fanno parte del gruppo *community*. In quell’occasione, si è svolto sulla piattaforma Zoom. Ero la sola partecipante all’incontro, mentre per il gruppo di Torino erano presenti Delfina, una giovane psicologa ventisettenne e Alessio, un ingegnere informatico sulla

¹⁷⁰<https://extinctionrebellion.it/xr-magazine/2020/03/12/non-c%C3%A8-alternativa-a-facebook-vi-presentiamo-i-social-ribelli/>

¹⁷¹Asia, attivista di Extinction Rebellion Torino, intervista online, 13/07/2021

¹⁷²<https://extinctionrebellion.it/xr-magazine/2020/03/12/non-c%C3%A8-alternativa-a-facebook-vi-presentiamo-i-social-ribelli/>

¹⁷³“On board” online organizzato da Extinction Rebellion Torino, 18/03/2021

trentina, entrato in ritardo rispetto a Delfina. La presentazione infatti non poteva iniziare perché era Alessio che aveva organizzato “l’evento” sulla piattaforma, ed era quindi lui che poteva presentare condividendo schermo e slide. Questo potrebbe creare dei divari di potere ancora non problematizzati all’interno del movimento, e che si concretizzano principalmente nella disparità di possesso di risorse, materiali e informazioni legato alla creazione dell’evento online, nonché alla gestione dello stesso in qualità di “amministratore”. Tra l’altro Delfina mi confessa che per lei è un po’ frustrante, perché non ha molta dimestichezza con le piattaforme e ora che c’è da gestire questi incontri online si fa più fatica e si è persa un po’ la partecipazione che stava invece crescendo moltissimo prima del Covid, dal momento che si aveva l’occasione di vedere le azioni dirette per le strade delle grandi città in tutto il mondo. Un altro disincentivo alla partecipazione è certamente la modalità online stessa, che spesso rende difficoltosa la comunicazione ed il dibattito. Delfina e Alessio in quell’occasione hanno sempre cercato un feedback da parte mia, mi hanno chiesto e dato spunti riflessivi, nonostante la riunione ad un certo punto si sia interrotta (spesso zoom prevede continuità per quaranta minuti, dopodiché bisogna rigenerare nuovamente l’evento) e si è potuta riprendere dopo diversi minuti, non senza qualche difficoltà nel rientrare, facendo perdere quindi il flusso di scambio e riflessione che si era riuscito ad instaurare.

In ogni caso tuttavia, internet e gli incontri online hanno permesso alla realtà movimentista di rimanere in contatto, e con incontri come gli *on-board* online, anche di coinvolgere altre persone (diversi attivisti che si sono poi incontrati di persona a Torino, mi raccontano che sono entrati nel movimento nell’autunno e inverno 2020). La pandemia e la navigazione su internet, hanno comunque permesso di reperire anche i primi articoli che informavano sulle connessioni tra la diffusione del virus, i livelli di inquinamento e gli effetti del surriscaldamento globale. Questo ha fatto sì che molte persone si avvicinassero a realtà ecologiste come Extinction Rebellion. Il vantaggio si ferma però quasi sempre alla diffusione di informazioni e alla possibilità di mantenere i contatti, e si perde nell’assemblea online o nell’incontro che preveda un confronto telematico.

Check-in, check-out e facilitazione online

Il *check-in* è il momento iniziale di ogni incontro, presentazione o assemblea in cui ognuno dei presenti, se ne ha voglia, può raccontare come si sente emotivamente, fisicamente e com’è andata la sua giornata; un momento quindi per rompere il ghiaccio nonché una modalità che ha come fine quello di dare importanza ai propri sentimenti e a quelli degli altri. Il *check-out* avviene invece alla fine di ogni incontro, e il suo scopo è quello di fare uno scambio sulle proprie sensazioni ed emozioni portate dalla riunione. *Check-in* e *check-out* vengono fatti anche in modalità telematica, provando a portare online una connessione umana all’interno di quella telematico-digitale, che tuttavia fatica ad attecchire per via della telecamera spesso tenuta spenta, soprattutto nei primi incontri dalle persone

più timide, quando non vi è molta confidenza, e che nasconde quindi espressioni ed emozioni. Incidono, inoltre, la mancanza di condivisione di uno spazio fisico, che permetta di percepire anche quelle sensazioni come il caldo, il freddo e così via e, infine, la mancanza di gestualità. Se uno dei problemi primari delle riunioni online è la problematicità della comunicazione e la sua degenerazione, come già detto, allora un metodo per arginare questo potrebbe essere proprio questo tipo di facilitazione formale. Tuttavia, essendo basata molto sui gesti, essa viene ostacolata facilmente da problemi di connessione o della telecamera. Paolo mi spiega¹⁷⁴ che online molti gesti sono stati codificati in simboli come ad esempio “+” per indicare l’assenso e “-“ per il dissenso. Questi vengono inseriti però sulla chat, creando spesso una certa confusione nonché un intasamento. La chat sulle piattaforme infatti, a volte innesca dibattiti paralleli a quelli portati avanti a voce, creando distrazioni e confusioni. Asia inoltre afferma (riferendosi però nello specifico a Mattermost, un forum di dibattito) che “nella forma scritta si possono comunque verificare prevaricazioni, abusando magari di caratteri in maiuscolo per richiamare l’attenzione al proprio commento”¹⁷⁵.

Alcuni attivisti, trovano invece la facilitazione vantaggiosa online, come ad esempio Laura: “non capisco perché questo metodo non venga adottato anche dalle realtà lavorative; le riunioni di lavoro non mi passano più, invece anche se sono stata al computer tutto il giorno e la sera c’è un evento online di XR partecipo e sto proprio bene”¹⁷⁶.

Lo spazio ristretto e il rischio di escludere (bis)

Le presentazioni online del movimento vengono solitamente pubblicizzate sui social; tuttavia quando si dà avvio all’evento, ecco che lo spazio della piattaforma diventa circoscritto, chiuso ai partecipanti. Può diventare anzi solo più ristretto, dal momento che la piattaforma Zoom dà la possibilità di dividere un gruppo numeroso (ciò a discrezione dell’organizzatore) in “stanze” meno numerose, con un massimo tre o quattro persone-account. In tanti eventi laboratoriali, improntati sull’interazione, è vero che ci si divide per gruppi anche in presenza, ma si ha pur sempre un contesto più ampio attorno, fatto di persone che si possono vedere e toccare; inoltre non è detto che in presenza la formazione dei gruppi sia a discrezione di una persona sola. Nelle presentazioni e alle assemblee online, invece, nel caso si volessero aggiungere altri partecipanti sia inizialmente, sia a riunione già avviata, serve quasi sempre il permesso degli organizzatori dell’evento, espressione quindi di un potere che può portare all’inclusione o all’esclusione da una potenziale piccola comunità politica. In passato, il potere di

¹⁷⁴Paolo, intervista online, 28/04/2021

¹⁷⁵ Asia, intervista online 13/07/2021

¹⁷⁶Laura, attivista di Extinction Rebellion Torino, Torino 23/06/2021

lasciare qualcuno escluso dalle assemblee politiche era in mano alle massime autorità e oggi, in molte società, l'esclusione coatta da essa è una soluzione estrema conseguente a certi conflitti o espressione di discriminazioni portate avanti da chi rappresenta un'autorità nella comunità stessa¹⁷⁷. Oggi, questo potere si è distribuito e può essere applicato da chiunque abbia la capacità e la volontà di organizzare una riunione online. In caso di esclusione, la persona non ha nemmeno la possibilità di apparire o far sentire le sue ragioni, quando la presenza può ancora permettere quest'eventualità, per quanto considerata magari illegittimamente da quanti presenziano ad un'assemblea. Questi parallelismi possono sembrare un'esagerazione, ma bisogna riflettere rispetto all'arbitrio e alla discrezionalità che una singola persona, chiunque di noi, può avere e detenere sull'esclusione di soggetti che potrebbero essere partecipi ad un incontro di tipo politico.

La riunione operata online è portatrice essa stessa di potenziale discriminazione, in quanto presuppone la disponibilità di supporti e connessione internet, che i soggetti appartenenti a fasce di reddito molto basse o sotto la soglia di povertà, faticano ad ottenere. Se si pensa inoltre a un noto capitolo dell'antropologa femminista Paola Tabet, dal titolo *mani, strumenti, armi*¹⁷⁸, nel quale l'autrice sostiene una forte disparità nel possesso e nell'utilizzo anche degli ultimi strumenti tecnologici (monopolio degli uomini), si può allora capire bene come si reifichino esclusioni a danno dei soggetti storicamente oppressi. Sotto questo punto di vista, il passaggio online di processi decisionali, non può che portare ad un'inibizione di una buona parte della militanza, scaturita storicamente dalla lotta di classe portata avanti proprio dai soggetti oppressi. Oggi, tuttavia, ci troviamo in sistema in cui l'alienazione è diffusa, e ciò va a scardinare anche alcuni presupposti di tipo storico e demografico di quelli che dovrebbero essere i soggetti protagonisti delle lotte.

Infine, uno spazio così ristretto, come si è detto può configurarsi quello su piattaforma, va contro la logica del ritrovarsi in un luogo pubblico e di aggregazione come un parco, proprio per coinvolgere quante più persone possibile.

Manca di emotività e "bolle"

Un altro aspetto delle formazioni online, soprattutto se restituite tramite registrazione in differita, riguarda la privacy. Infatti, in questo caso viene tagliata tutta la parte delle interazioni da parte dei partecipanti, alcuni dei quali rimangono spesso tutto il tempo con la telecamera spenta proprio per non apparire nella registrazione, perdendo però, in questo modo, molto del momento stesso e della partecipazione, soprattutto l'emotività e l'empatia che vengono totalmente a mancare in uno schermo

¹⁷⁷S. Boni, *Assemblies and the struggle to diffuse power*, p. 11

¹⁷⁸P. Tabet, *Le dita tagliate*, Ediesse, 2014

nero. Se si è fatto un tentativo di trasporre online la facilitazione formale, molto altro non si può trasferire sul web. Il rischio è quello di rimanere in una “bolla”, come si legge nell’incipit della poesia scritta da Pedro a maggio dello scorso anno, ispirato proprio dallo spostamento telematico dei momenti di aggregazione:

"Come bolle pullulavano le call
all'inizio della quarantena,
montava saponosa la schiuma del mondo.
Da un grosso ramo di intrecci concreti
ci si è tuffati nel mare del 'ci vediamo di là'.
La Ribellione è diventata un continuo inzuppo
ed emersione dal suo spirito, che così
si nutre di piccoli e frequenti tuffi,
non potendosi nutrire e crescere alla sua naturale velocità
quella catalizzata dai corpi, da occhi che si cercano e si trovano,
dal caldo ed insostituibile pulsare di cuori che stanno insieme.
Questa schiuma, questo interweb di realtà
così apparentemente separate,
non fa che distorcere le lenti,
ma ciò che è vivo rimane lo stesso.. anzi!
Si evolve in una maniera che neanche lui poteva prevedere,
trovando lo stesso la forza dei legami,
la spinta e la linfa per sopravvivere
essere semplicemente altro
un inedito filone delle trame del possibile
e continuare
guardandosi dentro
ad andare dove ha sempre saputo,
e continua a riscoprire,
di sentirsi chiamata"

Affidare alla “neutralità” e ad un algoritmo l’ideale di democrazia dal basso? Le problematiche

Lo scopo delle assemblee cittadine, organi di cittadini che nell’immaginario del governo ideale di XR si intende affiancare a quelli governativi, è la deliberazione che, “nel significato che le viene dato in questo contesto, rimanda alla radice etimologica classica e al significato che ha conservato nella lingua inglese; riguarda più il processo per arrivare a una decisione che la decisione stessa (nella lingua italiana l’accento è posto maggiormente su quest’ultima)”¹⁷⁹. Sul web si può facilmente trovare in formato PDF un documento che si delinea come una possibile versione di una guida sulle assemblee cittadine¹⁸⁰. Punto per punto si spiega come si intende organizzare, coordinare, gestire questo tipo di incontro assembleare. Delfina, mi dice che i membri delle assemblee “dovrebbero essere formati da tecnici, perché possano diventarli a loro volta” e che “sono essenziali i pareri di scienziati esperti e le decisioni vanno prese su base scientifica”¹⁸¹. Il documento in effetti descrive la funzione che dovrebbero detenere tecnici, nonché la costituzione di ruoli stratificati quali comitati consultivi, di supervisione, di coordinamento, gruppi di esperti, portatori di interessi e diritti (questi ultimi dovrebbero rappresentare un sorta di contraddittorio per la parte informativa operata dai tecnici) e il gruppo di facilitatori. Infine, i cittadini e le cittadine che presenziano all’assemblea dovrebbero essere selezionati attraverso un meccanismo detto di sorteggio stratificato che, come è stato detto anche ad una formazione proprio sulle assemblee cittadine tenutasi online¹⁸², si baserebbe su algoritmo. Questo opererebbe sulla base un database dei residenti in un determinato Paese o degli iscritti nelle liste elettorali (per quanto riguarda l’assemblea civica nazionale per esempio) e prenderebbe in considerazione fattori quale classe, genere, eredità etnica, per far sì che non vi siano discriminazioni nella distribuzione demografica nell’assemblea. Dopo la selezione dei membri, l’assemblea prevede quattro fasi organizzate e formali: ascolto, apprendimento, deliberazione e decisione¹⁸³.

Ritengo tuttavia di porre qualche punto critico e obiezioni a questo tipo di impostazione. Infatti, la selezione di cittadini basata su un database che raccoglie le persone residenti in un determinato Paese,

¹⁷⁹<https://www.oderal.org/wp-content/uploads/2020/11/XR-Guida-alle-Assemblee-Cittadine.pdf>, p. 5

¹⁸⁰*Ivi*

¹⁸¹Nota da “on board” online, organizzato da Extinction Rebellion Torino, 18/03/2021

¹⁸²Formazione online assemblee cittadine, organizzato da Extinction Rebellion Firenze, 31/03/2021

¹⁸³<https://www.oderal.org/wp-content/uploads/2020/11/XR-Guida-alle-Assemblee-Cittadine.pdf>, p. 12

può lasciare fuori tutte quelle persone che di fatto risultano non risiedere sul territorio italiano, come migranti senza permesso di soggiorno, che avrebbero invece il diritto, come tutti, di esprimersi sulla questione della crisi climatica, apportando oltretutto una voce importante, dal momento che il collasso climatico è spesso causa della migrazione stessa. Ci si può infine chiedere quanto sia etico da un punto di vista di privacy e controllo sociale, che l'inclusione in un processo che si sponsorizza come orizzontale, trasparente e democratico, sia tuttavia legato e dipendente all'inserimento dei propri dati personali in una piattaforma digitale, in un contesto in cui oltretutto la partecipazione alla vita pubblica è sempre più legato a questi passaggi, come dimostra la necessità di avere lo SPID (la cosiddetta identità digitale) per poter accedere a servizi anche essenziali della pubblica amministrazione. Ciò non comporterebbe quindi un cambiamento rispetto allo status quo, come si vorrebbe invece fare con l'introduzione di questa assemblea.

EXTINCTION REBELLION NEI PARCHI: LA CONVIVIALITÀ COLMA I VUOTI

Il significato del ritrovarsi nei parchi è anche quello di una riappropriazione dello spazio pubblico, in un contesto che va sempre più verso privatizzazioni, e che a loro volta includono spesso e volentieri cementificazioni. Inoltre, il luogo del parco rappresenta per XR, movimento di carattere principalmente ecologista, una riconnessione totale o olistica con la natura, presente al centro, tra le altre riflessioni, del volume di Joanna Macy e Molly Brown, *coming back to life: the update guide to the work that reconnects*¹⁸⁴, un vero e proprio manuale per il concetto di culture rigenerative in XR, concetto che si approfondirà nelle conclusioni.

On board al Valentino

Nell'*on-board* cui si è assistito in presenza nel parco del Valentino a Torino¹⁸⁵, eravamo in cinque persone alla presentazione, e questa volta a presentare erano Alessio (lo stesso ragazzo dell'*on board* online) e Michele, un altro giovane attivista che teneva una bandierina con il logo di XR, una clessidra stilizzata (che simboleggia il poco tempo rimasto per agire in contrasto al collasso climatico) per farsi riconoscere tra altri gruppi di ragazzi seduti sul prato. Conclusa la prima parte di *check-in*, Alessio è passato a presentare i fogli con la narrazione su XR, che nella modalità online erano invece delle slide. La differenza con i fogli cartacei è il fatto che sono stati messi al centro del cerchio che

¹⁸⁴J. Macy, M. Brwon, *Coming Back to Life: The Updated Guide to The Work that Reconnects*, New Society Publishers, 2014

¹⁸⁵“On board” organizzato da Extinction Rebellion Torino, Torino, 29/05/2021

formavamo, seduti, noi partecipanti. A quel punto potevamo quindi prenderli in mano, chiedere di discutere quelli che saltavano all'occhio, piuttosto che camminarvi in mezzo, creando una partecipazione fisica quasi totale. Inoltre, in questo modo erano sempre a disposizione di tutti in modo sincronico, mentre le slide online si possono visualizzare ad una grandezza accettabile solo in modo sequenziale. Infine, si sono avvicinate persone incuriosite da tutto quell'insieme di fogli in mezzo a noi e dalla bandierina tenuta da Michele, si sono fermate ad ascoltare e a chiedere qualche informazione, accolte, questa volta, in un luogo aperto e inclusivo.

Formazione azione diretta non violenza al Parco Dora

Verso la fine di giugno si è assistito invece ad una formazione sull'azione diretta non violenta¹⁸⁶, durata tutto il giorno, nel quale era previsto anche un pranzo condiviso (routine in entrambi i movimenti presi in considerazione in questo lavoro, vero e proprio momento politico, democratico e simbolo primo del mondo a risorse ridistribuite che di vorrebbe realizzare). I formatori erano due ragazzi molto giovani, Asia e Davide. Formatori esclusi, eravamo sette persone in quella giornata a parco Dora. La formazione è stata molto interattiva e, ancora una volta, si è fatto il *check-in* e un paio di “giochi” per sciogliere il ghiaccio ed “entrare in connessione fra noi” come dice Asia (ad esempio, ripetere i gesti spontanei di tutti i partecipanti, oppure iniziare a contare in modo non ordinato, senza sovrapporsi e con la partecipazione di tutti, fino ad arrivare al numero corrispondente al numero dei partecipanti). Un punto molto importante, è stata l'esposizione della modalità di facilitazione e linguaggio corporeo (fig.2) che si sarebbero dovuti tenere durante il dialogo e il dibattito che si sarebbe instaurato nel piccolo gruppo (in un'ottica quindi non di formazione-spiegazione unilaterale, ma di confronto orizzontale volto alla riflessione sul tema). Questa facilitazione formale, è pensata per una comunicazione efficace, senza sovrapposizioni o prevaricazioni, che mantenga un'atmosfera serena e distesa.

¹⁸⁶Formazione all'azione diretta non violenta, organizzata da Extinction Rebellion Torino, Torino, 19/06/2021



Figura 2 cartellone contenente le spiegazioni del linguaggio gestuale da mantenere in assemblea, utilizzato durante la formazione all'azione diretta non violenta, Torino, 19/06/2021, a cura di Extinction Rebellion Italia

Contaminarsi attraverso (S)nodi

La gestualità così codificata rientra in qualunque facilitazione per le assemblee interne, ma è stata anche utilizzata anche nell'assemblea "(S)nodi", avvenuta in piazza castello in due giornate di aprile con altre realtà di lotta, compreso il movimento NO-TAV. per quest'ultima questione ci si può chiedere quanto sia giusto richiedere anche ad altre associazioni o movimenti di adeguarsi a questo genere di modalità (impedire l'applauso per esempio, ed inserire al suo posto il gesto del "sono d'accordo") quando questi sono abituati ad una loro facilitazione o all'assenza di questa. Oppure, dal momento che viene considerato da molti massima espressione sia di una metodologia che abbia per obiettivo la comunicazione non violenta, sia di quel modo di porsi con l'altro e col mondo proprio di una riconnessione etica, può considerarsi un modo per sperimentarla, realizzarla e, infine, per contaminarsi.

Workshop e plenaria al Parco Colletta

Riflettere sul potere attraverso il gioco e i corpi

Il workshop sul potere a cui invece ho partecipato al parco Colletta di Torino¹⁸⁷, con il gruppo territoriale che fa riferimento alla città della Mole e ai dintorni, è stato molto interattivo e la fisicità ha avuto un ruolo di primo piano nelle riflessioni polifoniche venute fuori da questo laboratorio. Eravamo infatti una dozzina di persone, di cui la maggior parte giovani sotto i trent'anni. Dopo un momento iniziale di riflessione su poteri orizzontali e verticali, Pedro, un giovane psicologo ventottenne, che in quell'occasione faceva da moderatore e coordinatore del workshop, ci ha proposto alcuni giochi a cui si poteva liberamente aderire o meno. Uno di questi consisteva ad esempio nel farsi guidare nei movimenti dalla mano di un'altra persona, che poteva muoversi a piacimento; il gioco è stato fatto prima a coppie e poi tra più persone, avendo come scopo quello di creare complicate situazioni di "interdipendenza". Dopo questi giochi e piccoli "esercizi" vi è sempre stato un momento di confronto riflessivo, ma più che altro emotivo, su ciò che si era appena esperito. Il workshop è stato molto improntato sulla fisicità, come già si accennava; infatti l'ultimo gioco è consistito nel mettere le mani sulle spalle di altre persone, a seconda che Pedro chiedesse chi poteva sembrare più affidabile, con chi avremmo fatto un viaggio e, infine, chi poteva detenere una forma potere. Questo ha scatenato anche la forte reazione emotiva di un'attivista, scoppiata in un pianto di commozione per aver scoperto che più persone si sarebbero affidate a lei in momenti di esigenza. Dopo quest'ultimo gioco sono emersi contenuti e riflessioni molto profonde, pertinenti ed anche inedite, arricchendo in questo modo la consapevolezza condivisa sul potere all'interno del gruppo. Inoltre, nella parte introduttiva in cui si parlava in modo teorico e generale del potere, senza averlo sperimentato sui nostri corpi attraverso il laboratorio, eravamo disposti seduti fermi in cerchio sul prato, mentre una volta conclusosi l'ultimo gioco, ci siamo spostati facendoci trascinare da quest'ultimo, e ci siamo trovati tutti molto più vicini, raggruppati su una parte del cerchio iniziale a parlare e riflettere insieme. L'esperienza condivisa e vissuta ci ha avvicinati infatti in una piccola comunità che aveva condiviso il potere subito ed esercitato sui propri corpi.

L'assemblea plenaria: corpi armonizzati

Pedro mi dice che: "quando finalmente dopo le riaperture ci siamo ritrovati in plenaria in presenza e ci si è potuti toccare di nuovo, alla fine siamo scoppiati tutti a piangere". Le plenarie, come mi

¹⁸⁷Workshop sul potere, organizzato da Extinction Rebellion Torino, Torino, 26/06/2021

conferma invece Paolo¹⁸⁸, sono state fatte molto poco online, poiché sono più partecipate, complesse e dove funziona un metodo di costruzione del consenso, gestito attraverso una facilitazione abbastanza formale. La plenaria¹⁸⁹ (assemblea che comprende i diversi gruppi di lavoro) cui ho partecipato lo stesso giorno del workshop sul potere di cui si è parlato sopra (dopo un momento di pranzo condiviso e chiacchiere informali) è stata molto partecipata, dal momento che eravamo più di trenta persone sedute disposte in cerchio. Dopo il *check-in* e un paio di giochi per “unire e connettere il gruppo, proprio come una grande orchestra” dice Bianca, in quel caso moderatrice assieme a Pedro, i vari gruppi di lavoro hanno preso la parola basandosi sull’ordine mostrato da un grande cartellone che rappresentava graficamente i singoli gruppi. I coordinatori, assieme a tutti i membri dei singoli gruppi, hanno riferito le proposte di cui si stavano discutendo al proprio interno, per poi passare al punto più importante dell’ordine del giorno (elencato inizialmente da Pedro), e cioè l’organizzazione logistica per andare al G20 a Venezia. La polifonia di opinioni creatasi, il “*temperature check*” (che riesce con l’uso delle mani ad identificare solo la predisposizione emotiva dell’assemblea verso una proposta, e non costituisce una votazione e per la cui deliberazione, tramite consenso, si rimanda ad un’altra occasione), le interazioni e gli esercizi per rompere il ghiaccio, coinvolgendo tutto il corpo, e l’atmosfera distesa, difficilmente possono costruirsi online, e in ogni caso è difficile che abbiano lo stesso effetto emotivo sugli attivisti, sulla percezione della consistenza e del funzionamento del gruppo.

Affidare alla presenza fisica l’ideale della democrazia dal basso? I vantaggi

Le giornate dell’assemblea cittadina, di cui prima ho delineato gli svantaggi della selezione tramite algoritmo, sono previste in ogni caso in presenza, contemplando il viaggio, il soggiorno, i rimborsi spese per questi, nonché l’assistenza per familiari a carico di cui non ci si potrebbe prendere cura durante l’assenza dei convocati.¹⁹⁰ Questo è importante per non discriminare gli appartenenti a fasce di reddito inferiori e quelle categorie come le donne, spesso figura chiave per l’assistenza e la cura in un contesto a welfare familistico come il nostro. La presenza stessa, con tutti i dispositivi suddetti per facilitarla, è importante per l’inclusione, poiché ci si rende conto delle difficoltà, in un’eterogeneità così prevista, che ognuno potrebbe avere nel reperire un dispositivo, una buona connessione e nel saper utilizzare una piattaforma telematica.

¹⁸⁸Pedro, attivista di Extinction Rebellion Torino, intervista online (Zoom), 13/07/2021

¹⁸⁹Paolo, intervista online, 28/04/2021

¹⁹⁰<https://www.oderal.org/wp-content/uploads/2020/11/XR-Guida-alle-Assemblee-Cittadine.pdf>, p. 15

Ci si rende altresì conto che la discussione faccia a faccia aiuta la comunicazione, dal momento che, come già visto, lo schermo permette una distanza che può disincentivare la presa di parola o, al contrario, facilitare una comunicazione più aggressiva, causata da fraintendimenti o dal fatto di perdere contatto con l'umano che ci si trova di fronte, con tutto il suo bagaglio pluridimensionale. Questo viene perso nella modalità online in cui spesso e volentieri non rimangono altro che le parole, più difficili da soppesare ed interpretare senza il resto.

L'assemblea cittadina, prevedendo tra l'altro la durata di più giorni, si configura come un procedimento lento che potrebbe compensare la velocità del ciclo elettorale, che “scoraggia i governi dall'affrontare problemi a lungo termine come il tracollo climatico ed ecologico”¹⁹¹; inoltre, “la partecipazione pubblica fa da contrappeso ad un sistema parlamentare che dà priorità al vantaggio elettorale a breve termine rispetto alle necessità a lungo termine delle presenti e future generazioni”¹⁹². Anche “i sondaggi d'opinione raccolgono reazioni di pancia tramite domande tendenziose e non informano i cittadini, né permettono loro di esplorare le implicazioni delle diverse opzioni in gioco”¹⁹³; questi ultimi sono caratterizzati infatti da una certa rapidità, congiunturali e chiusi in ermetiche risposte. Marco mi dice a proposito delle assemblee cittadine che “i sistemi dialogici [*lenti e pazienti*] vincono perché nascono dalla pratica e tendono a coinvolgere tutte le fasce della popolazione”¹⁹⁴.

I processi deliberativi nelle assemblee cittadine possono stimolare quindi la riflessione, dalla quale vengono fuori proposte inedite di cui potrebbe arricchirsi il dibattito pubblico in una dimensione ancora collettiva, senza appiattirsi nella pur utile azione individuale di consumo responsabile per influenzare decisioni economico-politiche.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 16

¹⁹² *Ibidem*

¹⁹³ *Ibidem*

¹⁹⁴ Marco, intervista online, 02/04/2021

CONCLUSIONI

In questo lavoro ho voluto evidenziare i limiti dello spostamento online (o dell'eventualità di quest'ultimo) di momenti tanto conviviali e di aggregazione, quanto assembleari e politici all'interno dei due movimenti presi in considerazione. Il ragionamento è scaturito dall'esperienza di costrizione alla modalità telematica che si è imposta con la pandemia nell'ultimo anno e mezzo. Questa trasposizione online si è rivelata più consistente in Extincion Rebellion piuttosto che nel NO-TAV. Ciò si deve alla storia e alla struttura differenti: il primo è transnazionale e la cui composizione (almeno in Italia) è massicciamente giovanile; il secondo, è eterogeneo e radicato fortemente nel territorio Valsusino, seppur trascendendo logiche NIMBY. I limiti della modalità online evidenziano per entrambi i movimenti alcune problematiche di fondo, tra cui: a) cyber-apartheid; b) mancanza di empatia, comunicazione lineare e dialogo; c) conflittualità; d) capacità tecniche e risorse digitali non equamente distribuite; e) verticalità nella gestione di alcune piattaforme; f) sfaldamento di legami comunitari; g) limitata capacità di azione diretta; h) mancanza della prefigurazione di un modello di vita alternativo a quello egemonico. Tutto questo va a nuocere ad una pratica di democrazia dal basso portata avanti da entrambi i movimenti e che si concretizza proprio in tutti i momenti conviviali in presenza organizzati dal NO-TAV e da Extinction Rebellion. In entrambi, si è sottolineato quanto sia importante ad esempio il tempo del pasto condiviso.

Ritengo che ci si prenda cura di una comunità, in tutte le sue parti, quando si acquisisce una visione a lungo termine della lotta e degli obiettivi; quando ci si inserisce nel paradigma della lentezza, che si oppone alla velocità della creazione-vita-distruzione delle comunità virtuali. Nell'eterogeneo NO-TAV questo aspetto viene fuori esplicitamente nella lotta contro il treno ad alta velocità, che creerebbe un corridoio vuoto, ma rapidissimo, in cui il capitale e la devastazione ambientale passerebbero ad alta velocità. Nel movimento Valsusino, la comunità viene fuori dai tempi lenti che caratterizzano, in particolare: a) dai dialoghi e le discussioni; b) dalla costruzione e il vissuto quotidiano dei presidi; c) dal prendersi cura della terra; d) dalla prevenzione e la preservazione operata nel territorio. All'interno di Extincion Rebellion, la lentezza si concretizza nei corpi, nel loro benessere fisico e psichico. Durante le azioni dirette, la loro ferma fisicità viene opposta alla frenesia della cultura antropocentrica che scorre nelle grandi città. Attraverso le culture rigenerative si tenta di ricostruire un rapporto mutuale ed olistico con la natura e la terra, in senso opposto alla velocità della depredazione asservita alla logica di sfruttamento del pianeta. Una velocità che porta al nulla, si oppone alla lentezza della cura che prefigura quella per tutta la comunità umana.

LA CURA È NELLA TERRA: L'IMPORTANZA DELLA PRESENZA PER PRESIDARE LA DEMOCRAZIA

La Credenza, locanda storica NO-TAV è un punto di riferimento per gli attivisti che qui condividono pasti ma anche veri e propri momenti di discussione e assemblea. Entrando e andando nella prima saletta che ci si trova sulla destra, si nota subito, in fondo alla stessa, un variopinto e coloratissimo murales che riprende il quarto stato di Pelizza da Volpedo, un'efficace autorappresentazione del movimento e della sua eterogeneità. L'affresco dei nostri giorni, mostra infatti tutte le anime del movimento che “parte e torna insieme” come si sente spesso nelle marce NO-TAV. Questo motto evidenzia ancora una volta la volontà, da parte del movimento, di non lasciare indietro nessuno, come mi è stato detto più volte durante le interviste parlando degli eventuali vantaggi o svantaggi della modalità assembleare su piattaforme. L'eterogeneità e la volontà di non lasciare indietro nessuno, sono dei veri e propri punti di forza del movimento. Strumento di questo successo è proprio il confronto e la contaminazione continua, attraverso assemblee, dibattiti, discussioni. Il quadro in cui si inserisce la storia delle assemblee del movimento è quello di un processo di costruzione del consenso che si attua nelle singole assemblee, e che continua ad essere portato avanti da trent'anni:

C'è una “formula” di consenso che era già da subito presente, una predisposizione all'ascolto che ha permesso di esprimere opinioni e critiche profonde senza impedire di trovare soluzioni comuni. Il confronto è libero e ognuno è continuamente invitato a esprimersi. Ci parliamo, tendenzialmente in modo orizzontale, in assemblea, ma senza troppi formalismi. Come sempre chi ha più facilità a esprimersi ha meno problemi nelle assemblee, ma in generale per me c'è molto ascolto, c'è attenzione anche ai silenzi, ai non detti, agli imbarazzi. Quando molte persone non si esprimono vuol dire che qualcosa non va, e bisognerebbe fermarsi, sospendere le decisioni. Quando ci sono punti di vista diversi c'è sufficiente sintonia per trovare una soluzione che accontenta tutti senza dover contrapporre maggioranza o minoranza. Questo non avviene senza la giusta propensione. C'è molto tempo passato insieme, quindi non c'è solo l'assemblea dove confrontarsi ed esprimersi¹⁹⁵.

È chiaro come questo processo sia paziente e quindi lento, paragonabile ad un fiume che pian piano scorre portandosi dietro detriti, tronchi e rami di diverse dimensioni, che nel cammino della corrente capita si scontrino, ma che arrivano alla fine, insieme, alla foce. Anche “la fiumana” umana, titolo originale del dipinto di Pelizza da Volpedo, rappresentata nella piccola saletta dell'osteria La Credenza, da trent'anni cammina insieme, verso quell'obiettivo a lungo termine che va oltre la lotta contro il treno, che è l'utopia di un modo diverso di vivere, cui faccia capo il ribaltamento del modello di sviluppo dominante, che guardi alla redistribuzione delle ricchezze, al valore umano e al rispetto del pianeta. L'utopia d'altronde altro non è che l'ideologia che, lenta, cammina.

¹⁹⁵<https://nunatak.noblogs.org/files/2021/06/nunatak.59.interni.tuttoxsito.pdf>, pp. 42-43

Da molti anni quindi nel NO-TAV ci si oppone non solo all'alta velocità del treno, ma soprattutto all'alta velocità del paradigma cui la grande opera sottende. La velocità è parametro di riferimento del neoliberismo, che accompagna l'ideale di una crescita infinta, che tuttavia è chiaramente da tempo insostenibile e che lascia dietro di sé problematiche sociali e climatiche della massima gravità e sempre più evidenti. Ciò che fa da corollario a tutto questo, ovvero la velocità telematica, di internet, delle informazioni, contrasta con un tempo a "bassa velocità" che contraddistingue le relazioni, le riflessioni interpersonali e ritmi sostenibili di vita che si vogliono preservare non solo ovviamente in Val di Susa, ma che qui hanno trovato spazio in una lotta esplicita ingaggiata contro istituzioni nazionali e governance globale.

Anche per questo, in un momento come quello della crisi pandemica, in cui paradossalmente per un verso ci si è fermati completamente, ma dall'altro, il lato del web, si è schiacciato al massimo l'acceleratore, vi è stata particolare resistenza allo spostamento online di momenti di discussione. Connettersi ed accedere ad una piattaforma per fare un'assemblea è infatti piuttosto facile e veloce, forse troppo, e con tutti gli svantaggi riportati sopra. Gli attivisti del movimento che partecipano alle assemblee del presidio, quando possibile, hanno cercato di opporsi a questo altro modo egemonico di ritrovo, preferendo raggiungere fisicamente il luogo della discussione, prevedendo di impiegare ovviamente più tempo rispetto a quello che si impiegherebbe online, con ritardi vari, con le difficoltà per la comunicazione per via del luogo per niente ottimale, sotto questo punto di vista, e con un meteo spesso sfavorevole. Soprattutto, gli attivisti dimostrano in tal modo un'agency maggiore di quella che li denoterebbe collegandosi online, dal momento che si rispetta questo impegno settimanale nei confronti del gruppo, mettendo in conto di incorrere in controlli di polizia; un rischio ancor maggiore nei mesi in cui vi erano divieti di spostamento tra le regioni e i comuni. Quando in questo periodo vi era il massimo uso di strumenti di comunicazione online, in Val di Susa si correva infatti il massimo rischio di essere multati per la violazione delle misure restrittive per cercare di trovarsi a discutere, come sempre, "faccia a faccia" con i propri compagni di lotta.

Soprattutto, come affermato dagli stessi attivisti:

c'è bisogno di luoghi dove stare insieme e stare insieme bene. C'è un bisogno enorme di socialità, abbiamo creato una "bolla di resistenza", forse delicata ed effimera, ma è resistenza, anche alle privazioni imposte dello stare a casa in attesa di un "vaccino che aggiusterà tutte le cose". Non è un caso che ciò sia nato nell'epoca di quarantena, di spazi ristretti, quando la maggior parte delle persone non poteva incontrarsi. C'era chi osteggiava l'idea proprio per questioni sanitarie, ma c'era anche chi ne aveva gran bisogno, tanto che si è creato come un "vortice" attrattivo che ha portato qui tante altre persone. La socialità è importante perché è il momento in cui provi modi diversi di stare e di fare, che molti non immaginano possibili. È importante per avvicinare nuove persone e anche per ricreare quell'ambiente popolare che si è un po' perso negli ultimi anni nei vari gruppi del movimento. Molti, tanti soprattutto più grandi vengono qui e dicono: è un salto dieci anni indietro, mi sembra la Maddalena, la libera repubblica. C'è nostalgia di quell'esperienza e c'è la necessità di uno spazio libero, meno formale e di espressione

libera soprattutto per noi più giovani. Bisogna continuare a incontrarsi perché in dieci anni cambiano le persone, le generazioni e le dinamiche sociali, devi continuare a vederti e a riflettere¹⁹⁶

Il paradigma della lentezza che sto provando a configurare e che sostengo sottenda l'immaginario e la cultura politica del NO-TAV, si può quindi identificare e costruire soprattutto per opposizione e contrasto alla velocità del paradigma di sviluppo del progresso illimitato. Innanzitutto, il processo di costruzione del consenso e la mediazione continua che caratterizzano il movimento, contrastano nettamente con la logica del voto a maggioranza, che può essere invece catturato quasi in un istante, e che nelle democrazie rappresentative liberali appare sempre più come la rotella di un ingranaggio che punta sempre più all'efficienza, alla velocità del funzionamento della macchina statale (si pensi anche all'iter più veloce propri del legiferare per decreto¹⁹⁷, anziché con leggi ordinarie, cosa sempre più frequente e resasi palese con la gestione pandemica) a cui viene sacrificata la soluzione che cerchi di venire incontro a tutti, certo più lenta, incerta e difficoltosa.

Ciò a sua volta, porta a lasciare indietro sempre più spesso la discussione, la parola, nonché il linguaggio in generale, che va a sua volta ad influire sulla modalità di pensiero. Larga parte della cittadinanza è messa infatti al corrente delle deliberazioni politiche da un linguaggio mediatico sempre più pervasivo, soprattutto su internet. Il sovraccarico cognitivo dei collegamenti ipertestuali¹⁹⁸, la velocità delle notizie, nonché la loro quantità che pone delle difficoltà ad operare confronti e gerarchie tra di esse, fa sì che ci sia come una vera e propria frammentazione del pensiero, che non riesce tenere assieme le fila dei discorsi che pervadono la nostra realtà. Questo rende la maggioranza dei cittadini suscettibili a tutti quei discorsi emergenziali (la costruita emergenza dei migranti ad esempio) a cui fanno seguito spesso derive pericolose presentate come facili, e quindi anche tutto sommato veloci soluzioni alle cosiddette "emergenze" (nel caso dei migranti, espulsioni e così via). Gli attivisti del movimento NO-TAV, non sono ovviamente avulsi da questo contesto, ma attraverso il confronto e la discussione, prendendo tutto il tempo necessario per parlare e trovare punti in comune, si pone un antidoto alla semplificazione della realtà, riuscendo ad inquadrare invece i processi strutturali che sottendono certi fenomeni, dalle migrazioni globali, alla pandemia, chiamata non a caso sempre più spesso anche dagli stessi attivisti sindemia, ad evidenziare le complesse

¹⁹⁶Ivi, pp. 41-42

¹⁹⁷A. Algostino, *Democrazia, rappresentanza, partecipazione*, pp. 36-39

¹⁹⁸N. I. Kasana, A.V. Dwivedi, *analizzare testi letterari digitali. Un'indagine tra intertestualità e soggettività*, in D. Paci (a cura di), *La storia in digitale. Teorie e metodologie*, Unicopoli, 2019, pp. 193-200

concause che hanno portato alla diffusione e agli effetti del virus, dal cambiamento climatico, alla malasanità.

La presenza è essenziale a quell'intuizione bassa, *serendipity*, che rifacendosi anche ad altri sensi e dimensioni, oltre quella propriamente conoscitiva, permette un'ulteriore apertura mentale con cui intuire dinamiche strutturali che sottendono alla contemporaneità. Le dimensioni che arricchiscono la *serendipity* vengono a mancare online, inficiando il processo di emancipazione del pensiero appena descritto.

Dal caso delle assemblee online, si capisce bene quanto la velocità dello scollegarsi da una piattaforma in un contesto assembleare, quando si innesta un conflitto o più semplicemente per la perdita di connessione internet, per molte persone non socializzate allo strumento telematico e costrette a quest'unico luogo di confronto e abituate al confronto diretto, “faccia a faccia”, possa rappresentare uno spaesamento dato dalla crisi della presenza¹⁹⁹ che, riprendendo il concetto di De Martino, caratterizza quelle condizioni diverse nelle quali l'individuo, al cospetto di particolari eventi o situazioni (malattia, morte, conflitti morali, migrazione), sperimenta un'incertezza, una crisi radicale del suo essere storico. In questo caso la crisi radicale del suo essere storico è dato dalla perdita di tutta la dimensione umana e fisica che si innesta con il passaggio online di questi momenti e del diventare, come direbbe Günther Anders²⁰⁰, la componente di un ingranaggio di una macchina; in questo caso l'insieme composto da pixel della propria immagine, scollegata però dalla propria essenza, non trasponibile sullo schermo.

Infine, il modello di vita per cui si batte il movimento Valsusino è incentrato sulla cura della terra, anch'esso processo lento, paziente e intergenerazionale (come dimostra la presenza di molti giovani dediti ad attività di coltivazione), che preconizza la cura per il prossimo proprio attraverso la dimensione conviviale del confronto in assemblee e nel contesto dei presidi, i quali si costruiscono pian piano, collaborando tutti assieme, ognuno partecipando come può e riesce, partendo da semplici container o, come nel caso di San Didero, da qualche ramo e un telone, fino a diventare oltre che spazio di condivisione per tutte e tutti:

C'è bisogno di ritornare alla terra. Siamo natura. Abbiamo bisogno di espandere questo sentimento in modo “intergenerazionale”. Siamo in un momento storico che è chiamato a trovare un rapporto con la “Terra” radicalmente diverso da quello che l'umanità – o meglio l'organizzazione umana egemone, basata sull'industria –

¹⁹⁹E. De Martino, *Morte e pianto rituale: dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Bollati Boringhieri, 2000

²⁰⁰G. Anders, *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, 2007

porta avanti. L'umanità non è piegata da virus ma dalla loro diffusione rapidissima e globale, conseguenza di una forma di vita iperconnessa e denaturata. Non c'è più spazio, non c'è più un "fuori" alla civiltà industriale. È una questione globale ma a livello di comunità locale medio-piccola oltre a dire di "no" vogliamo anche sperimentare un altro rapporto con l'ambiente circostante, ed ecco la ricerca della sostenibilità ecologica, l'autoproduzione e la produzione agricola, l'uso e riuso dei materiali. La cura è legata al concetto di terra anche dal punto di vista spirituale, non tutti crediamo alla cura come artificio scientifico, allopatico, calato dall'esterno, da un laboratorio asettico che nulla ha a che vedere col territorio, con le persone che lo abitano e dalle risorse che contiene. La cura non è un medicamento ma una pratica che nasce da chi ne ha bisogno, dal luogo in cui vive e dalle interazioni che avvengono su di esso e con esso. Non va a mettere un cerotto sul problema specifico ma indaga tutto il sistema-mondo che lo produce e lì va ad agire [...]. Direi che c'era voglia di fare insieme, più che di fare. Non vedevi l'ora di raggiungere gli altri, se non c'eri non pensavi che a quello, a quando sa - resti andato o andata lì o alle cose da portare che potevano servire. Avevamo un progettino di massi - ma... ma soprattutto tanta "fantasia". Mai avremmo immaginato in tre giorni di costruire una casa in un posto... così. E poi costruire qualcosa insieme, oltre a cementarti in un qualcosa che è "di tutti", crea un attaccamento affettivo al luogo e la disposizione a prendersene cura²⁰¹.

La lentezza della cura è intesa come prevenzione, opposta all'intervento d'emergenza volto a mettere toppe al sistema, esemplificato bene dalla metafora medica usata da alcuni attivisti, ma che esce da questa dimensione e diventa subito realtà se si pensa alla gestione della pandemia da Covid-19. Il virus ha fatto emergere le ingiustizie strutturali del modello di sviluppo in cui viviamo, che vengono tuttavia invisibilizzate dalla soluzione di una frenetica corsa al vaccino, che oltretutto, mancando di gratuità e disponibilità per tutti, va a reificare quelle stesse ingiustizie evidenziate dalla situazione emersa con il coronavirus.

La lentezza della "fantasia", fino a cercare di fermarsi e porsi fuori dal torrente di un sistema pre-impostato, travolgente, che reifica passività, che rappresenta la voglia e la pazienza di trovare soluzioni creative per costruire il bello contro il brutto. Una pratica la lenta quindi, la costruzione di questi luoghi, che contrasta con la velocità con cui vengono costruiti jersey, cancelli, filo spinato e colate di cemento all'interno dei cantieri nei pressi dei quali i presidi sorgono e, come si è detto, rappresentano la cultura politica di condivisone, solidarietà e dibattito che caratterizza il movimento. Sono simbolo e prefigurazione della lenta costruzione della nuova realtà cui si vuole tendere, per cui il processo di costruzione del consenso è fondamentale alla democrazia dal basso, partecipata ed inclusiva, co-costruita in presenza in questi luoghi.

²⁰¹<https://nunatak.noblogs.org/files/2021/06/nunatak.59.interni.tuttoxsito.pdf>, pp. 38-39

L'IMPORTANZA DELLA PRESENZA PER LE CULTURE RIGENERATIVE

“Rigenerare”, nei suoi diversi significati, comporta sempre il ripristinare, far rinascere qualcosa che si è perduto²⁰². Nel caso di Extinction Rebellion, ci si riferisce ad una “cultura dell’antropocene” che ha fatto perdere una riconnessione con la terra, la natura, ma anche tra esseri umani. La cultura rigenerativa va a colmare questi vuoti, cercando di riconnettere gli uni agli altri e con il mondo, per evitare autodistruzioni, sempre più probabili con il collasso climatico.

Una cultura rigenerativa è sana, resistente e adattabile; si prende cura del pianeta e si prende cura della vita, nella consapevolezza che questo è il modo più efficace per creare un futuro fiorente per tutta l’umanità. Cultura rigenerativa significa migliorare di anno in anno, facendo piccoli passi per guarire e progredire, a tutti i livelli, come individui e come comunità, anche ripristinando il suolo, l’acqua e l’aria da cui dipendiamo. Più che essere soltanto una rete di “attivisti”, cerchiamo di trovare e mettere in atto modi di essere e di fare che supportino un cambiamento positivo. Ciò può anche includere cerimonie, rituali, meditazioni e preghiere (in modi non dogmatici né istituzionalizzati) come esperienze per trovare ispirazione da ciò che è più grande di noi stessi. Dobbiamo ritrovare l’amore per noi stessi e riconnetterci con il nostro paese e la nostra gente, ma anche con i nostri vicini, con gli altri popoli, con gli altri animali e con il mondo naturale.

Agire in un sistema di cultura rigenerativa significa volere e sapere prendersi cura:

- cura di sé - dei nostri bisogni e del recupero personale da questo sistema tossico;
- cura durante le azioni - prendersi cura l’uno dell’altro mentre intraprendiamo assieme azioni dirette di disobbedienza civile;
- cura interpersonale - prendersi cura della relazione con gli altri, acquistando consapevolezza di come ci influenziamo a vicenda e facendoci carico della gestione consapevole del nostro contributo in ogni relazione;
- cura della comunità - prendersi cura del nostro sviluppo come rete e comunità, rafforzando le nostre connessioni e lavorando sulla nostra adesione a questi principi e valori;
- cura delle persone e del pianeta - prendersi cura delle comunità di cui facciamo parte, della natura e della Terra che ci sostiene tutti.

Si tratta di relazioni che ci rendono completamente interdipendenti: le nostre relazioni con noi stessi e le nostre storie personali, le nostre relazioni con ciò contro cui lottiamo, le nostre relazioni con gli altri giorno per giorno e le nostre relazioni come gruppo. La cura di sé significa anche prendersi cura di sé stessi in situazione di stress, quando rispondiamo istintivamente con reazioni di attacco, di fuga o di congelamento (freezing)²⁰³.

Così recita il terzo principio sulla pagina web di Extinction Rebellion.

²⁰²<https://www.treccani.it/vocabolario/rigenerare/#:~:text=di%20re%2D%20e%20generare%20%20C%20ABgenerare,la%20rigenerazione%3A%20facolt%C3%A0%20di%20r>.

²⁰³<https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>

Le culture rigenerative sono descritte dagli attivisti come un modo per approcciarsi verso sé stessi e gli altri, come un percorso da intraprendere, un processo, uno sforzo immaginativo (“una visione più ampia per costruire nuovi modelli della società al di là dell’attivismo, per vivere meglio e adattarsi al cambiamento climatico”²⁰⁴). Vengono narrate come la cura delle relazioni, ma anche la cura dei conflitti. Su questo punto insiste Delfina:

la cura prende sfumature diverse: che sia la condivisione degli stati emotivi, che sia approcciarsi al conflitto in un modo più costruttivo possibile; non va bene dissimulare la rabbia, entrare in connessione con le proprie emozioni e cercare di entrare in relazione in modo costruttivo con gli altri. È anche un modo strategico, no?²⁰⁵

Inoltre, le culture rigenerative, permeano l’intero movimento di XR, dalla struttura orizzontale a momenti fondamentali della prassi assembleare:

Le culture rigenerative permeano tutto il movimento: vanno da quando c’è l’azione, ma anche tutta la struttura di XR. Autonomia e decentralizzazione può essere visto sotto questo punto di vista perché il fine della struttura è quello di dividere le responsabilità per non gravare su poche persone e andare a scardinare le dinamiche di potere. Poi ci sono pratiche che possono andare a sottolineare di più questo aspetto come i check- in e i check- out, il benessere durante le azioni ecc.²⁰⁶

Infine, le culture rigenerative prendono sfumature diverse a seconda delle attitudini e del background dei militanti. Pedro ad esempio, “respira” le culture rigenerative, come fossero sempre presenti intorno a noi. A questo proposito afferma:

La cultura rigenerativa per come la respiro io pesca da tutta una serie di saperi e pratiche che già esistono nel mondo, culture altre, popolari indigene e su questo ci si può rifare. Anche il sistema autorganizzante guarda alla natura e così si può respirare una cultura che ci è già dentro, che ci appartiene già. È anche il sistema immunitario di XR, per mantenerci sani e in forma²⁰⁷

Ancora una volta, emergono termini quali processo, percorso (anche molto personale, come viene connotato ad esempio da Asia “un percorso con te stessa; in assemblea ad esempio sono sempre le stesse persone che parlano e quindi magari ad un’assemblea non parlo oppure se la mia voce non si è ancora sentita prendo la parola”²⁰⁸), che danno peso allo sviluppo, allo svolgimento di una situazione, piuttosto che al punto di arrivo; alla lentezza piuttosto che alla velocità. Emerge altresì il termine di “cura” intesa come nuova attenzione da porre in una visione olistica e non più occidentocentrica e

²⁰⁴Claudio, attivista di Extinction Rebellion Torino, intervista online (Google Meet), 07/07/2021

²⁰⁵ Delfina, attivista di Extinction Rebellion Torino, Venaus, 30/07/2021

²⁰⁶Asia, intervista online, 13/07/2021

²⁰⁷Pedro, intervista online, 13/07/2021

²⁰⁸Asia, intervista online, 13/07/2021

antropocentrica del sistema mondo, dalla terra alle relazioni umane. Anche la cura del conflitto, si riferisce non ad un modo sbrigativo di risolverlo, ma lo si affronta con il dialogo, per quanto lenta e difficile possa presentarsi la sua risoluzione. La prevenzione, la cura per la terra e nella terra è proprio la creazione di un nuovo paradigma, di una nuova cultura che cerca di uscire dal turbine del neoliberismo, tossico nelle relazioni umane (sfruttamento, adeguamenti strutturali, precarietà della vita e controllo sociale) e nei confronti del pianeta, che inquina e sfrutta fino alla sua stessa distruzione, nel nome di un profitto da preservare oltre ogni buon senso. Il nuovo paradigma parte quindi per Extinction Rebellion dalla cultura rigenerativa come simbolo che preconizza e porta al contempo il cambiamento. “È una filosofia dell’essere”²⁰⁹ che parte da questo principio per rapportarsi in modo diverso a tutti gli esseri, umani e non, per realizzare la gioia creativa, ancora una volta, del bello contro il brutto.

Per chiarire se le culture rigenerative siano strettamente legate alla necessità della presenza fisica, è stato chiesto agli stessi attivisti quanto le culture rigenerative siano, secondo loro, trasponibili online e su piattaforma telematica. Le risposte variano a seconda delle attitudini di ciascuno, tuttavia si possono individuare dei punti in comune. Gli intervistati esprimono innanzitutto, chi di più e chi di meno, la fiducia nella trasposizione di pratiche proprie del movimento sulle piattaforme telematiche. Infatti, da una parte Claudio afferma: “sicuramente si perde qualcosa, ma se devo dirtela così per come l’ho vissuta io limitatamente a sei-otto persone, l’aspetto emotivo riesce a passare abbastanza”²¹⁰; dall’altra Delfina esprime frustrazione: “secondo me è aumentato l’utilizzo di zoom e questo sinceramente mi pesa, non mi piace più; ok che dovevo farlo ma adesso anche basta”²¹¹. Molti notano tuttavia diverse difficoltà (nella forma scritta non ci sono ancora delle ‘sentinelle delle culture rigenerative’, ma ci stiamo lavorando perché comunque ci sono stati episodi spiacevoli che hanno fatto stare male”²¹²; “tante persone non hanno voglia di fare call rigenerative, sentono di perdere tempo e non partecipano, anche persone che in presenza c’erano sempre”²¹³). Infine, tutti mettono in evidenza la mancanza di qualcosa, ovvero la dimensione corporea e pienamente umana (“ovviamente è un’altra cosa in presenza, vedersi toccarsi, magari anche una persona più timida in

²⁰⁹Clelia, attivista di Extinction Rebellion Torino, Venaus, 30/07/2021

²¹⁰Claudio, Intervista online, 07/07/2021

²¹¹Delfina, Venaus, 30/07/2021

²¹²Asia, intervista online, 13/07/2021

²¹³Pedro, intervista online, 13/07/2021

chiamata non risalta molto, ma se si è in gruppo in cerchio magari una persona può fare anche una domanda verso di te”²¹⁴).

La dimensione corporea e fisica di alcuni attivisti rallentava fino a fermarsi e bloccare il veloce flusso di traffico nella città di Torino a maggio, quando vi è stata la campagna “*rebel of one*”, in cui alcuni attivisti si sono seduti in punti diversi della città, bloccando il traffico e spiegando le proprie ragioni ai passanti. Anche se potrebbe sembrare un’azione individuale, tutte le persone che hanno preso parte all’iniziativa erano circondate dal proprio gruppo di affinità e da volontari del gruppo di culture rigenerative, che si preoccupavano del benessere e delle esigenze dell’attivista impegnato nel blocco, ma anche nel rapporto con polizia, DIGOS e passanti. Il contatto umano era quindi presente e importante. Del contatto umano, delle sue sfumature, e di quello che si perde online, mi parla Ruggiero:

Credo che sì, personalmente per come la vivo, spesso ci si anche accomoda un po’ sulla possibilità di fare call e riunioni. Si perde il fatto che prima della pandemia era fatto tutto in presenza e si rischia di sfilacciare il gruppo, il processo proprio, l’hanno reso solo sul versante degli obiettivi. Il contatto anche con gli altri attivisti si perde, cioè non quello ma tutto quello che sta attorno. Si è perso un po’ il contatto umano, forse si perde che l’attivista che ti sta accanto è umano e con lui non si condividono solo gli obiettivi; questo ha avuto i suoi effetti che perdurano anche adesso; negli incontri più grandi, ci si ricorda com’era stato e ci si ricorda cosa vuol dire stare insieme.²¹⁵

Questo aspetto differenzia le azioni dirette in presenza da altre portate avanti online, come *mailbombing* o *social-bombing*, le quali mi vengono raccontate da Paolo²¹⁶, e in cui tuttavia si perde da subito la dimensione collettiva e umana dell’azione. Difficilmente, infatti, ci si sentirà parte di qualcosa come durante cortei o azioni dirette, e si rischia di portare la dimensione l’individualistica anche nell’attivismo, che invece dovrebbe scardinarla come altro carattere del sistema tossico in cui ci si trova a vivere e che si tenta di decostruire proprio attraverso le culture rigenerative. La componente emotiva risulta inoltre sicuramente affievolita nell’online; ciò è confermato anche dal modo in cui gli attivisti denominano i momenti di confronto subito dopo le azioni (che avvengono in presenza) e quelli dopo alcuni giorni per parlarne strategicamente, anche per azioni future (che avvengono online) e cioè *debriefing* a caldo e a freddo, indicando con ciò rispettivamente il maggiore e minore coinvolgimento fisico ed emotivo. Quindi, il pensiero e la restituzione a freddo meglio si adatterebbe ad un confronto online, in un contesto maggiormente capace a sua volta di lasciar fuori

²¹⁴Clelia, Venaus, 30/07/2021

²¹⁵Ruggiero, attivista di Extinction Rebellion Torino, Venaus, 30/07/2021

²¹⁶Paolo, intervista online, 28/04/2021

l'emotività e che più rassomiglia ad un procedimento macchinoso e artificioso. Proprio con queste due parole descriverei il *debriefing* a freddo tenutosi a giugno²¹⁷, in cui i partecipanti sono stati sballottati dall'organizzatore dell'evento in stanze da Zoom a Jitsi (un'altra piattaforma sia telematica, sia di messaggistica) e poi di nuovo a Zoom, in tempi piuttosto rapidi, precisi e artificiosi, per discutere dell'azione svoltasi qualche giorno prima.

Le azioni dirette, come si diceva, vedono al centro, imprescindibili, i corpi degli attivisti che sono essenziali per evitare uno scollamento totale dalla realtà in cui si opera in quanto esseri umani. Soprattutto, è importante il processo di co-costruzione e condivisione di una realtà altra con il gruppo di attivisti con cui, come afferma Ruggero “non si condividono solo gli obiettivi”, la fine cioè, del percorso. Si dà invece importanza al processo lento e ad un “benessere a lungo termine”²¹⁸. L'incontro “faccia a faccia” ritengo sia ancora importante per riuscire a fermarsi gli uni di fronte agli altri (valorizzando il tempo in modo diverso) a chiedersi davvero come ci si sente (check-in e check.out). È necessario per preservare il gruppo a lungo termine, attraverso il dialogo e l'auto-riflessività, ancora una volta processi lunghi e pazienti, al di là delle esigenze tattico-strategiche del qui e ora. La presenza è altresì rilevante per mettersi in gioco, perché gli attivisti possano mostrare attraverso i propri corpi agency e creatività, per attuare quello “sforzo immaginativo” e quelle pratiche che permettono l'utopia di una cultura rigenerativa che caratterizzi l'intero pianeta.

²¹⁷“Debriefing” online (Zoom), organizzato da Extinction Rebellion Torino, 18/06/2021

²¹⁸Claudio, intervista online, 07/07/2021

BIBLIOGRAFIA

- L. Abu-Lughod, *Sentimenti velati. Onore e poesia in una società beduina*, Le Nuove Muse, 2007
- M. Aime, *fuori dal tunnel. Viaggio antropologico in Val di Susa*, Meltemi, 2016
- M. Aime, A. Favole, F. Remotti, *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione*, Utet, 2020
- A. Algostino, *Democrazia, rappresentanza, partecipazione: il caso del movimento no TAV*, Jovene, 2011
- G. Anders, *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, 2007
- A. Appadurai, *Deep Democracy: Urban Governmentality and the Horizon of Politics*. *Environ. Urban.* 2001, 13 (2), 23–43. <https://doi.org/10.1177/095624780101300203>
- A. Appaduraj, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London, 1996. Tr. It. *Modernità in polvere*, Meltemi, 2001
- M. Augé, *Nonluoghi*, Eleuthera, 2018
- H. A. Baer, *Democratic Eco-Socialism as a Real Utopia: Transitioning to an Alternative World System*. 1st ed. Berghahn Books, 2020
- H. B. Barclay, *Senza governo. Un'antropologia dell'anarchismo*; Meltemi, 2017
- S. Bentivegna, *La politica in rete*, Meltemi, 1999
- F. Berardi (a cura di), *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia*, Castelveccchi, 1995
- H. Bey, *TAZ, zone temporaneamente autonome*, Shake ed., 2007
- L. Bianchi, *Un piano d'azione per la ricerca qualitativa. Epistemologia della complessità e Grounded Theory costruttivista*, Franco Angeli, 2019
- S. Boni, *Assemblies and the struggle to diffuse power. Ethnographic examples and contemporary practices in Focaa*, Volume 2015, Issue 72, June 2015
- S. Boni; A. Koensler; A. Rossi, *Etnografie militanti: prospettive e dilemmi*, Meltemi, 2020
- M. Bookchin, *L'ecologia della libertà*, Eléuthera, 2017
- B. Bräuchler, *Diverging Ecologies on Bali*, in *Sojourn: Journal of Social Issues in Southeast Asia*, vol. 33, no. 2, 2018, pp. 362–396
- D. Bumochir, *An Original Environmentalist Society. The State, Popular Mobilisation and Gold Mining in Mongolia: Shaping 'Neoliberal' Policies*, UCL Press, London, 2020, pp. 121–135
- G. Cadalanu, *Hacker antiglobal scatenati. Violati i siti di Rainews e dei Ds*, in *La Repubblica*, 8 luglio 2001.
- L. Caruso, *Il territorio della politica: la nuova partecipazione di massa nei movimenti No-Tav e No Dal Molin*, FrancoAngeli, 2010
- M. Castells, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*; Università Bocconi Editore, 2015

- Caught in the web: Occupy the Internet*, in *New Labor Forum* Vol. 21, No. 2 (Spring 2012), pp. 109-111
- P. Ceri, *La democrazia dei movimenti, come decidono i no global*, il Rubettino, Soveria Manelli, 2003
- D. Chackrabarty, *La sfida del cambiamento climatico. Globalizzazione e Antropocene*, Ombre Corte, 2021
- R. Chirotti, *ora e sempre No Tav: Pratiche e identità del movimento valsusino contro l'Alta Velocità*, Mimesis, 2017
- F. Colombo, *Nella casbah di Internet ogni opinione si crede assoluta*, *Telema*, n.17, in *Comunità on line virtuali e reali*, *Telema*, n. 17/18, estate/autunno 1999: <http://www.fub.it/telema/TELEMA18/Colomb18.html>
- J. Cook, et al., *The State We're In: Reflecting on Democracy's Troubles*. 1st ed., vol. 3, Berghahn Books, 2019
- A. Corsín Jiménez; A. Estalella, *The Atmospheric Person: Value, Experiment, and "Making Neighbors" in Madrid's Popular Assemblies*. *HAU J. Ethnogr. Theory* 2013, 3 (2), 119–139. <https://doi.org/10.14318/hau3.2.008>.
- C. Crouch, *Postdemocrazia*, Ed. Laterza, 2009
- F. De la Maza Cabrera, *The neoliberal state and post-transition democracy in Chile: Local Public Action and Indigenous Political Demands. After the Pink Tide: Corporate State Formation and New Egalitarianisms in Latin America*, edited by Marina Gold and Alessandro Zagato, vol. 1, Berghahn Books, New York; London, 2020, pp. 111–129.
- E. Del Frate, S. Menafrà, P. Noschese, F. Urijoe, F. Vite (a cura di), *Millennium bug. Una storia corale di Indymedia Italia*, ed. Alegre, 2021
- D. Della Porta, *Democracy in Social Movements*; Ed. Palgrave Macmillan, UK, 2009. <https://doi.org/10.1057/9780230240865>
- D. Della Porta, N. Doerr, *deliberation in Protests and Social Movements*, chapter 24, Unpublished draft. For: Bächtiger / Dryzek / Mansbridge / Warren (eds) : *The Oxford Handbook of Deliberative Democracy*, forthcoming September 2018
- D. Della Porta, *movimenti sociali e partecipazione democratica*, in A. Pizzorno (a cura di) *a democrazia di fronte allo Stato. Una discussione sulle difficoltà della politica moderna*, Feltrinelli, 2019
- E. De Martino, *Morte e pianto rituale: dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Bollati Boringhieri, 2000
- N. Doerr, *Direct Democracy*. In *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*; American Cancer Society, 2013. <https://doi.org/10.1002/9780470674871.wbespm070>
- Ecologia Politica Network (a cura di), *Dialoghi sulla pandemia. Crisi, riproduzione, lotte*, Red Star Press, 2021
- M. Edelman, *Social Movements: Changing Paradigms and Forms of Politics*. *Annu. Rev. Anthropol.* 2001, 30 (1), 285–317. <https://doi.org/10.1146/annurev.anthro.30.1.285>
- M. Florio, *Le Privatizzazioni Come Mito Riformista*, in *Meridiana*, no. 50/51, 2004, pp. 133–160

- C. F. Fominaya, *Debunking Spontaneity: Spain's 15-M/ Indignados as Autonomous Movement*, in *Social Movement Studies: Journal of Social, Cultural and Political Protest*, 2014, DOI: 10.1080/14742837.2014.945075
- M. Foucault, *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-79*, Paris 2004
- M.J. Freeman, *The Turanny of structurelessness*, in *Berkeley Journal of Sociology*, vol. 17, Regents of the University of California, 1972, pp. 151–64
- C. Geertz, *Opere e vite. L'antropologo come autore*, Il Mulino, 1990
- V. R. Gil Ramon, *Fighting for Andean Resources: Extractive Industries, Cultural Politics, and Environmental Struggles in Peru*. University of Arizona Press, 2020.
- M. Glasius; G. Pleyers, *The Global Moment of 2011: Democracy, Social Justice and Dignity*, in *Development and Change*, Volume 44, Issue 3, Forum 2013, pages. 547-567, May 2013
- D. Graeber, *direct action: an ethnography*, AK Press, 2010
- T. Harding, *The Video Activist Handbook*, Pluto Press, 2001
- M. Hardt, A. Negri, *Assemblea*, Adriano Salani editore, 2018
- P. Himanem, *The hacker ethic and the spirit of the information age*, prologo di L. Torvalds, epilogo di M. Castells, P. Himanen, s.l., 2001. Tr.it. *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Feltrinelli, 2001.
- A. Iannaccone, *Come il vento: il capitale sociale online dei No Tav*, Paguro, 2017
- P. Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti*, Il Mulino, 2019
- J. S. Juris, *Reflection on Occupy everywhere: social media, public space, and emerging logic of aggregation*, in *American Ethnologist*, Volume 39, Issue 2, pages. 259-279, May 2012
- J.S. Juris; G. Pleyers, *Alter-Activism: Emerging Cultures of Participation among Young Global Justice Activists*, in *Journal of Youth Studies*, 12(1):57-75, February 2009
- D. Kalb, M. Mollona, *Worldwide Mobilizations: Class Struggles and Urban Commoning*. 1st ed., vol. 24, Berghahn Books, 2018.
- N. I. Kasana, A.V. Dwivedi, *analizzare testi letterari digitali. Un'indagine tra intertestualità e soggettività*, in D. Paci (a cura di), *La storia in digitale. Teorie e metodologie*, Unicopoli, 2019
- D. Kertzer, *Comunisti e cattolici: la lotta religiosa e politica nell'Italia comunista*, Franco Angeli, 1981
- H. H. Khondker, *Environmental Movements, Civil Society and Globalization: An Introduction*, in *Asian Journal of Social Science*, vol. 29, no. 1, 2001, pp. 1–8.
- M. Knapp, E. Ayboga, A. Flach, *Laboratorio Rojava. Confederalismo democratico, ecologia radicale e liberazione delle donne nella terra della rivoluzione*, Red Star Press, 2016
- A. Koensler, A. Rossi, a cura di, *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi, 2012
- S. Latouche, *Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*, EMI, 2002
- C. Leccardi, M. Rampazi, M.G. Gambardella, *Sentirsi a casa. I giovani e la riconquista degli spazi-tempi della casa e della metropoli*, Utet, 2011

- L. Li Causi, *Il partito a noi ci ha dato! Antropologia politica di una sezione comunista senese nel dopoguerra*, laboratorio EtnoAntropologico, 1993
- B. Lincoln, *L'autorità. Costruzione e corrosione*, Einaudi, 2000
- Z. T. Lofranco, *finanziarizzazione del quotidiano: per un'analisi situata del debito dopo la crisi*, in *Dada rivista di Antropologia post-globale*, speciale n. 1, 2018, debito e dono, pp. 125-150
- W. Longhofer, E. Schofer, *National and Global Origins of Environmental Association*, in *American Sociological Review*, vol. 75, no. 4, 2010, pp. 505–533.
- J. Macy, M. Brwon, *Coming Back to Life: The Updated Guide to The Work that Reconnects*, New Society Publishers, 2014
- M. Maecklebergh, *Horizontal Democracy Now: From Alterglobalization to Occupation*, in *a journal for and about social movements Article*, Volume 4 (1): 207 – 234, May 2012
- E. Malatesta, *L'anarchia*, datanews, 2007
- F. Malgaroli, *Hacker contro il vertice, bloccati siti Internet italiani*, in *La Repubblica*, 2 luglio 2001.
- G. Mandich, a cura di, *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Carocci, 2010
- M. Mauss, M. Fusaschi (a cura di), *Le tecniche del corpo*, ETS, 2018
- J. Meyrovitz, *No sense of place. The impact of electronic media on social behaviour*, New York, Oxford University Press, 1985. Tr.it. *Oltre il senso del luogo. Come i media influenzano il comportamento sociale*, Baskerville, 1995
- J. Nash, *The Fiesta of the Word: The Zapatista Uprising and Radical Democracy in Mexico*, in *American Anthropologist*, vol. 99, no. 2, [American Anthropological Association, Wiley], 1997, pp. 261–74
- A. Negri, *Il comune in rivolta, sul potere costituente delle lotte*, Ombre corte, 2012
- T. Ngwane, *Amakomiti: Grassroots Democracy in South African Shack Settlements*. Pluto Press, 2021.
- D. Paccino, *L'imbroglia ecologica. L'ideologia della natura*, Ombre Corte, 2021
- D. Parthasarathy, B. Singh, *Introduction: Culture, Place and Ecology*, in *Indian Anthropologist*, vol. 48, no. 2, 2018, pp. 1–6.
- L. Pedrini, *Nella terra di mezzo. Sguardi etnografici sul movimento no tav in Valle di Susa*, in *Etnografia e ricerca qualitativa*, N° 3, pp. 511-524, 2018
- M. Pianta, *Globalizzazione dal basso*, Manifestolibri, 2001
- L. Piasere, *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, 2006
- G. Piazza, a cura di, *Il movimento delle occupazioni di squat e centri sociali in Europa*, *Partecipazione e conflitto*, 5, 1, 2012
- M. Razsa; A. Kurnik, *the occupy movement in Zizek's hometown: direct democracy and politics of becoming*, in *American Ethnologist*, volume 39, Issue 2, pages 238-258, May 2012
- H. Rheingold, *The Virtual Community*, Harper Perennial, New York, 1993. Tr. it. *Comunità virtuali*, Sperling & Kupfer, 1994
- R. Rohrschneider, R. J. Dalton, *A Global Network? Transnational Cooperation among Environmental Groups*, in *The Journal of Politics*, vol. 64, no. 2, 2002, pp. 510–533.

- Sarà dura red. (a cura di), *presidiare la democrazia, realizzare la costituzione. Atti del seminario itinerante sulla difesa della costituzione*, 12-13-14 dicembre 2005, Bardonecchia, Susa, Bussoleno, Condove, in *quaderni dei presidi*.
- S. Sassen, *Reti digitali, autorità statale e politica*, in *Sociologia della globalizzazione*, trad. Piero Arlorio, https://www.milomb.camcom.it/c/document_library/get_file?uuid=f525c704-9702-4a35-bd38-02c34badf908&groupId=10157
- A. Senaldi, *Cattivi e primitivi: il movimento No Tav tra discorso pubblico, controllo e pratiche di sottrazione*, Ombre Corte, 2016
- S. Springer, *Space, time, and the politics of immanence*, in *Global Discourse*, Vol. 4, Nos. 2–3, 159–162, 2014
- R. Stallman, *Il Free Software*, Shake Edizioni, 1997
- M. Stefik, *Internet Dreams. Archetypes, Myths and Metaphors*, MIT Press, Cambridge, London 1996. Tr. it. *Internet Dreams. Archetipi miti e metafore*, Telecom Italia-UTET, Torino 1997
- M. Sitrin, *Horizontalism: Voices of Popular Power in Argentina*; AK Press, 2006
- P. Tabet, *Le dita tagliate*, Ediesse, 2014
- T. Teivainen, *Occupy representation and democratise prefiguration: Speaking for others in global justice movements*, in *SAGE journals*, Vol 4, Issue 1, January 28, 2016, pp. 19-36
- E. D. Thorburn, *A Common Assembly: Multitude, Assemblies, and a New Politics of the Common. Interface: a journal for and about social movements*, 4: 254-79, 2012
- M. Vogiatzoglou; V. Sergi, *Think Globally, Act Locally? Symbolic Memory and Global Repertoires in the Tunisian Uprising and the Greek Anti-Austerity Mobilizations*; 2013
- H.A. Van Der Heijden, *globalization, environmental movements, and international political opportunity structures*, in *Organization & Environment*, vol. 19, no. 1, 2006, pp. 28–45.
- P. Wallace, *The Psychology of the Internet*, Cambridge University, 1999. Tr. it. *La psicologia di Internet*, Raffaello Cortina, 1999.
- Wu Ming 1, *Un viaggio che non promettiamo breve: venticinque anni di lotte No Tav*, Einaudi, 2016.

SITOGRAFIA

<https://extinctionrebellion.it/>

<https://nunatak.noblogs.org/>

<https://www.genevaenvironmentnetwork.org>

<https://www.glassfrog.com/>

<https://www.notav.info/>

<https://www.oderal.org/>

<https://www.sociocracy.info/>

<https://www.treccani.it/>

<https://www.youtube.com/>